

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DELLA CALABRIA  
Facoltà di Lettere e Filosofia

---

Corso di Laurea in Filosofia e Scienze della Comunicazione e della  
Conoscenza

TESI DI LAUREA

**LA DEMOCRAZIA CHE NON C'E'**  
*Classi dirigenti tra poteri visibili e invisibili*

**Relatore**

Prof. Mario Caligiuri

**Candidata**

Daria Calabrò

---

*Anno Accademico 2005-2006*

## Sommario

<i>Abstract</i> .....	4
<i>Introduzione</i> .....	6

### **Cap 1. Crisi della democrazia. Le cause**

<b>1.1 Alla base:l'opinione pubblica che non c'è</b> .....	10
1.1.2 Habermas e"l'opinione non pubblica".....	12
1.1.3 Lippmann e"l'opinione inesistente".....	15
1.1.4 La complessità dell'uomo.....	17
1.1.5 La"massa" dei senza-opinione.....	19
<b>1.2 La qualità della democrazia è anche qualità dell'informazione</b> .....	21
<b>1.3 Disinformazione e controinformazione: questioni centrali per la democrazia</b> .....	27
1.3.1 La disinformazione diventa genere letterario?.....	31
<b>1.4 La misurazione dell'opinione pubblica. I sondaggi</b> .....	33
1.4.1 Sondaggi e democrazia.....	36
1.4.2 Il "sondaggio deliberativo" di Fishkin.....	38
<b>1.5 Tutti gli uomini nascono uguali. E' vero?</b> .....	41
<b>1.6 L'inefficienza della democrazia</b> .....	45
<b>1.7 Un esempio del clima culturale: il Codice Da Vinci</b> .....	47
<b>1.8 Si può realizzare una società perfetta?</b> .....	51
<b>1.9 Le teorie del complotto</b> .....	54
1.9.1 Il Gruppo Bilderberg e gli altri.....	59

1.10 La vittoria della democrazia rappresentativa.....	65
--	----

## *Cap 2. C'è una dimensione occulta nella democrazia?*

2.1 Esoterismo e occultismo.....	69
2.2 L'esoterismo nella democrazia: l'opinione di Giorgio Galli.....	73
2.3 Democrazia occulta?.....	76
2.4 La democrazia invisibile: i servizi segreti.....	81
2.4.1 Norberto Bobbio e gli "arcana imperii".....	86
2.5 Le <i>lobbies</i> nella democrazia.....	88
2.6 Per una cultura italiana dell' " <i>intelligence</i> ".....	91

## *Cap 3. Classe dirigente e costi della politica*

3.1 La necessità della formazione.....	97
3.2 Una nuova classe dirigente.....	100
3.3 Dewey e la funzione democratica dell'educazione.....	104
3.4 Il sapere degli esperti.....	107
3.5 I costi della politica e l'inefficienza della democrazia.....	110

<b>Conclusioni: <i>La democrazia sale effettivamente dal basso?</i>.....</b>	<b>116</b>
--	------------

<i>Bibliografia</i> .....	121
---------------------------	-----

<i>Sitografia</i> .....	125
-------------------------	-----

<i>Altri materiali</i> .....	126
------------------------------	-----

## **Abstract**

The objective of this thesis is to highlight some aspects that have been kept silent in our country. Firstly the crisis of democracy and what surrounds it and how this mal government affects the citizens.

By analysing the causes of this democratic crisis, the first problem that comes up is that of public opinion. An opinion that may be does not exist, or if it does, it is too much influenced and manipulated by the media, therefore unable to face the problems, to react to risks, and to look to the distant future. I have shown how even for two important thinkers, such as Habermas and Lippmann public opinion is nothing but a ghost. We face masses of people without an opinion, and who are really never well informed.

Another problem, not less important, concerns the ruling class, those who decide for everybody who really look after their interests, who remain within their centres of power and do not do anything for the country to come out of this crisis. What is necessary not only for public opinion but also for the ruling class is above all an adequate formation and an adequate information, in us much as the quality of democracy above all on the quality of information.

We also have to aim for an élite ruling class, which is carefully selected, capable, not with a limited outlook and above all that does not spend too much money. A relevant fact is, that Italian politics cost too much, and the costs of politics are nothing but the cost of democracy.

I presented the thought of one of the major historians, scholar of politics and arcane phenomena Prof. Giorgio Galli to dwell on a very interesting aspect of the occult and esoteric dimension of democracy.

I could not help but mention the secret services in Italy, the lobbies and the intelligence agencies since mysteries are also dealt with.

The aim of this thesis is to make us think about our system which we all know is in crisis. A little step has been taken in this direction, the discussion of the problem, but above all, it is necessary to act in a practical and concrete manner. How? Let's start by thinking big and by creating excellent centres for an élite in order to improve the country. In Italy as they already exist an élite in order to improve the country, such centres exist elsewhere this is the only solution. A democracy that starts from the top, aiming at an excellent professional training of the ruling class hence a competent one.

## Introduzione

L'obiettivo di questa tesi è quello di mettere in luce alcuni aspetti che oggi nel nostro Paese sono taciuti.

Nel primo capitolo infatti ho cercato di individuare uno di questi aspetti che è la crisi della democrazia e ciò che vi ruota intorno e come questo malgoverno ricada poi sui cittadini.

Analizzando le cause di questa crisi democratica, il primo problema che salta fuori è l'opinione pubblica, un'opinione che forse non esiste, o anche se c'è è troppo influenzata e manipolata dai media, quindi incapace di affrontare i problemi, incapace di reagire ai rischi, incapace di avere uno sguardo lungo. Ho illustrato come anche per due importanti pensatori, quali Habermas e Lippmann l'opinione pubblica non è che un "fantasma",<sup>1</sup> ci troviamo di fronte ad una massa di senza opinione, che non è mai realmente informata, e la cattiva informazione, la disinformazione e la controinformazione non fanno che influenzare negativamente anche la qualità della democrazia. Una democrazia in cui è molto importante misurare l'opinione pubblica attraverso i sondaggi, quindi l'importanza della gente comune nelle decisioni del governo, ma nello stesso tempo, la manipolazione dei sondaggi esercitata dai media, che non fa che creare dei vuoti consensi. Ho illustrato quello che è il "sondaggio deliberativo"<sup>2</sup> di cui parla Fishkin, attraverso il quale viene data ai cittadini l'opportunità di esaminare seriamente i temi trattati, avviandoci così a vivere in un paese effettivamente democratico.

Mettendo quindi in evidenza quella che è l'inefficienza della democrazia

---

<sup>1</sup> W. Lippmann, *L'opinione pubblica*, Donzelli, Roma 1999, pag. 6

<sup>2</sup> J.S. Fishkin, *La nostra voce. Opinione pubblica e democrazia, una proposta*, Marsilio, Venezia 2003, pag. 6

sono giunta ad un esempio di quello che è oggi il clima culturale in cui viviamo, il Codice Da Vinci e l'influenza che questo ha avuto sulla gente. Fino ad arrivare ad una delle tante teorie del complotto, che riguarda gli Illuminati di Baviera e il gruppo Bilderberg, molto interessante sia perché sostiene una teoria sui presunti padroni del mondo, ma anche perché fra i partecipanti del gruppo emergono nomi di noti uomini italiani.

A conclusione di questo primo capitolo vi è una riflessione sulla democrazia rappresentativa, fatta dal professor Giorgio Galli durante l'Università d'estate tenutasi in Agosto a Soveria Mannelli e presieduta dal professore Mario Caligiuri.

Nel secondo capitolo mi sono soffermata su un aspetto altrettanto importante ed interessante che riguarda la dimensione occulta della democrazia. Prima di tutto ho presentato i caratteri generali dei termini esoterismo ed occultismo, per poi passare all'analisi di quello che è l'esoterismo nella democrazia secondo quanto scritto da Giorgio Galli ne *“Il ritorno del rimosso in politica”*.<sup>3</sup> Secondo lo studioso la funzione immaginativa è molto importante nella costruzione della realtà, anche di quella storica, e sostiene che *«il ricorso a pratiche magiche di eminenti uomini politici ha sovente dettato imprese e cambiato la storia degli eventi tanto quanto la vittoria di una importante battaglia»*.<sup>4</sup>

Nel successivo paragrafo ho passato in rassegna alcuni dei misteri della storia, da Garibaldi a Hitler, dalla Trilaterale a Gladio e all'11 settembre, e non si poteva ovviamente non parlare della democrazia invisibile dei servizi segreti, iniziando dal primo servizio segreto istituito in Italia che risale al 1863 denominato ufficio I, fino ad arrivare all'istituzione del SISMI, SISDE e CESIS, che tutti conosciamo.

---

<sup>3</sup> G. Galli *Il ritorno del rimosso in politica*, Di Renzo editore, Roma 2004, pag. 7

<sup>4</sup> *Ibidem*

Parlando di democrazia viene fuori anche il mondo delle lobbies e dell'intelligence. I rapporti lobbistici rappresentano un'ovvia attività di comunicazione, per cui migliore e maggiore sarà la comunicazione e migliore e maggiore sarà il livello di democrazia e di efficienza di una società civile. Così come è molto importante l'intelligence in quanto la politica della sicurezza è fondamentale per l'interesse nazionale, in quanto la sicurezza nazionale assicura la stabilità democratica, è quindi fondamentale una "cultura italiana dell'intelligence",<sup>5</sup> al momento assente. E' partendo proprio dalla necessità di formazione che ci si avvia così al terzo capitolo, in quanto altro problema non meno importante riguarda la classe dirigente, coloro i quali decidono per tutti, che fanno in realtà i propri interessi, rimanendo chiusi nei loro centri di potere e non facendo nulla per uscire da questa crisi, per tanto ciò che occorre non solo per l'opinione pubblica ma anche per la classe dirigente è innanzitutto una formazione adeguata ed una adeguata informazione, in quanto la qualità della democrazia dipende anche e soprattutto dalla qualità dell'informazione ma ancor di più dobbiamo puntare ad una classe dirigente d'élite, ristretta ma accuratamente selezionata, capace, che non abbia appunto uno sguardo corto e soprattutto che non ci faccia spendere troppi soldi. Dato rilevante è infatti che la politica italiana costa troppo, e i costi della politica non sono altro che i costi della democrazia.<sup>6</sup>

La tesi si conclude con un interrogativo, ovvero se la democrazia sale effettivamente dal basso, e, la risposta, data l'incertezza dell'era in cui viviamo e gli sconvolgimenti epocali, non poteva che essere no. La politica del nostro secolo ha la necessità di innovazione, di cambiamento, di nuove

---

<sup>5</sup> M. Caligiuri, *Comunicazione pubblica, formazione e democrazia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pag. 8

<sup>6</sup> Idem, *La democrazia dove tutto è possibile. L'educazione e la comunicazione nella società del caos*, "I costi della democrazia", Università della Calabria 2005/2006 in [www.caligiuri.it](http://www.caligiuri.it), pag. 8

soluzioni e nuovi capi dotati soprattutto delle competenze necessarie a svolgere questo ruolo, per questo occorre riporre attenzione sulla formazione delle élite, di una nuova e migliore classe dirigente, per una nuova democrazia.

Siamo intrappolati in un mondo in cui la democrazia non esiste più, perché il potere lo hanno attribuito alle istituzioni sovranazionali, la libertà è un'illusione perché i nostri istinti e i nostri pensieri vengono controllati, l'intero sistema purtroppo lavora per soddisfare gli interessi di una classe ristretta. Pensiamo a quale fine ha fatto la democrazia, non solo non esiste più, ma addirittura nessuno parla di ciò, nessuno lo dice. Si continua a mantenere una democrazia di facciata, i cittadini continuano a votare e i programmi politici di destra e di sinistra sono sempre gli stessi. Una democrazia quindi svuotata da ogni contenuto.

Per tanto questo studio vuole essere spunto di riflessioni sul nostro sistema che tutti sappiamo che è in crisi, con il proposito, che si inizi discutendo, e già qualche piccolo passo in questa direzione sembra che stia avvenendo, ma soprattutto bisogna agire praticamente, concretamente. Come? Cominciamo a pensare in grande e a creare centri anche in Italia come già esistono altrove, centri d'eccellenza, per formare un'élite che migliori il Paese, questa è l'unica soluzione, una democrazia che venga dall'alto, puntando all'eccellenza della formazione e della competenza. E soprattutto dobbiamo guardare bene il presente per migliorare il futuro.

# 1. CRISI DELLA DEMOCRAZIA. LE CAUSE

## 1.1 Alla base: l'opinione pubblica che non c'è

Oggi si parla di crisi della democrazia, e uno dei punti da cui partire per cercare di capire questa crisi è l'opinione pubblica. L'opinione pubblica è l'elemento fondamentale del processo democratico in quanto istanza intermedia tra elettori e potere legislativo; questa dovrebbe svolgere una funzione critica, di controllo e di spinta al cambiamento. La possibilità di prendere posizione, di formare organismi di opinione pubblica autonomi, di organizzare un'opinione operante, è centrale per la democrazia, e si crede che l'opinione nata dalla discussione pubblica venga poi resa operante dagli organi del pubblico potere: è come si dice, "la volontà del popolo", e gli organi legislativi la traducono in norma, dandole così la forza della legalità.<sup>7</sup> In realtà questo tipo di opinione pubblica è un ideale e i problemi che oggi determinano il destino degli uomini non sono certo sollevati o decisi dal pubblico. Ricordiamoci che in principio la democrazia è una forma di governo basata sulla sovranità popolare, ma se alla base c'è il popolo, questo, affinché si realizzino i principi democratici dovrebbe essere informato, critico e attivamente partecipe alla vita politica .

La libera formazione dell'opinione pubblica, ovvero la circolazione dell'informazione sottratta a controlli e condizionamenti, quindi la sua libertà e il suo pluralismo, e lo svolgimento di un controllo aperto e di una

---

<sup>7</sup> C. W. Mills, *Le élite del potere*, Feltrinelli, Milano 1996, pag. 10

discussione fondata sull'argomentazione razionale, sono le premesse per le decisioni riguardanti la vita della collettività.<sup>8</sup>

Per quanto la definizione di democrazia sia controversa, non c'è dubbio che un regime democratico debba fundamentalmente considerarsi come una forma di governo ispirata all'obiettivo del bene comune, costituito in primis dalla convivenza pacifica; garantita dalla giustizia, che riconosce la dignità della persona e l'uguaglianza non solo giuridica, ma anche sociale ed economica di tutti i cittadini.<sup>9</sup>

*«Finché parecchi uomini riuniti si considerino come un solo corpo essi non hanno che una sola volontà che si riferisce alla conservazione comune e al benessere generale. Allora tutte le energie dello Stato sono vigorose e semplici, le sue massime sono chiare e luminose; non vi sono interessi imbrogliati, contraddittori; il bene comune si mostra dovunque con evidenza, e per essere visto, non domanda che del buon senso. La pace, l'unione, l'uguaglianza sono nemiche delle sottigliezze politiche».*<sup>10</sup>

La crisi della democrazia è anche un problema di comunicazione pubblica e soprattutto politica.

Gli affari pubblici, i “*public affairs*”<sup>11</sup>, sono gli “affari di interesse generale”, sono quelli che riguardano l'intera comunità, anche se non è facile individuarli, anche perché la sfera pubblica e quella privata tendono a confondersi e a combinarsi sempre più spesso.

Nelle moderne democrazie di massa la comunicazione politica non è altro che il prodotto del duplice processo di democratizzazione e di comunicazione che ha avuto inizio nel XVIII con la nascita dell'ideale politico democratico e con il progressivo affermarsi della società di massa.

---

<sup>8</sup> A. Zanicchi, *Opinione pubblica, mass media, propaganda*, Las, Roma 2006, pag. 11

<sup>9</sup> T. B. Bottomore, *Elite e società*, Il Saggiatore, Milano 1967, pag. 111

<sup>10</sup> J. J. Rousseau, *Il contratto sociale*, Einaudi, Torino 1966, pag. 11

<sup>11</sup> P. Mancini, *Il manifesto politico. Per una semiologia del consenso*, Rai-Eri, Roma 1996, pag. 11

Lo sviluppo dei mass media ha poi creato definitivamente le condizioni per la sua piena affermazione.

Il problema è che la comunicazione politica è però, principalmente, comunicazione propagandistica, manipolatrice, che non fa che emarginare sempre più il cittadino – elettore cioè proprio colui che dovrebbe essere il protagonista del regime democratico, non permettendogli quindi, di godere di una piena libertà di informazione (di diffonderla e di riceverla) e di fruire di garanzie offerte da un sistema dei media libero e pluralistico, sottratto ad ogni condizionamento e ad ogni manipolazione di ordine politico, economico, culturale. In definitiva il cittadino-elettore finisce per essere un semplice spettatore e non certo il protagonista della comunicazione politica.<sup>12</sup>

---

<sup>12</sup> M. V. Bruno, *Promocrazia*, Costa & Nolan, Genova 1996, pag. 12

### 1.1.2 Habermas e “l’opinione non pubblica”

In “*Storia e critica dell’opinione pubblica*”,<sup>13</sup> un testo del ‘62, Jürgen Habermas vedeva l’opinione pubblica addirittura come il luogo della potenziale dissoluzione del potere. Sviluppata nel settecento nei salotti e fra gli agiati e colti borghesi, l’opinione pubblica, via via che cresce si rafforza pretendendo di essere l’unico metro di legittimità degli atti del potere politico.<sup>14</sup> La tesi pessimistica di Habermas parte dalla contraddizione inscritta nella stessa origine borghese dell’opinione pubblica: se essa infatti è per un verso aperta a tutti, per l’altro verso è accessibile solo a chi possiede denaro e cultura, e la sua pretesa universalistica risulta smentita dal fatto di essere espressione degli interessi della classe proprietaria. Entrano poi a far parte della sfera pubblica anche le masse di non-proprietari, e ciò come se non bastasse avviene contestualmente alla trasformazione della produzione culturale in bene di consumo. Non c’è più il rapporto con i salotti e i caffè letterari e l’opinione pubblica è nettamente divisa fra il consumo dei più e la ricezione critica delle cerchie ristrette di specialisti. Inoltre l’economia fondata sulla pubblicità commerciale trasforma i giornali e gli altri media, il rapporto fra gli individui e l’oggetto culturale, la comunicazione politica viene riplasmata attraverso le tecniche pubblicitarie, e i partiti diventano essi stessi aziende pubblicitarie. Il cittadino diventa un consumatore della comunicazione e un cliente della politica.<sup>15</sup> E quindi, fine della discussione

---

<sup>13</sup> J. Habermas, *Storia e critica dell’opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari 1995, pag. 13

<sup>14</sup> Ibidem

<sup>15</sup> Ibidem

pubblica razionale, informata e volta al confronto fra gli argomenti migliori, che dovrebbe essere propria dell'opinione pubblica.

Afferma Habermas: *«Dunque esistono, devono poter esistere, molte opinioni pubbliche che devono potersi formare e circolare. La opinione pubblica è di fatto una finzione (in termini politologici) che ci è utile storicamente per cogliere come la realtà costitutiva e costituzionale dello stato sociale va interpretata 'come il processo nel cui caso si realizza una dimensione pubblica con funzioni politiche; ciò significa che l'esercizio del potere sociale e del dominio politico viene effettivamente sottoposto al precetto democratico della pubblicità; il contesto comunicativo di un pubblico può crearsi, nelle condizioni della democrazia di massa dello stato sociale, soltanto a patto che la circolazione formalmente circuitata dell'opinione quasi pubblica sia mediata con il campo informale delle opinioni finora non pubbliche attraverso una pubblicità critica accesa in momenti pubblici interni delle organizzazioni »*.<sup>16</sup>

Per tanto parlare di opinione pubblica, significa parlare di un fenomeno che non è né lineare, né statico, né unitario, né autonomo, né autoreferenziale. E' un fenomeno connotato da aspetti sociopsicologici e politologici. I processi di formazione dell'opinione sono molto importanti, e, eventi specifici, ambiente culturale, l'irruzione di novità, sono elementi che favoriscono il costruirsi delle opinioni personali.<sup>17</sup>

---

<sup>16</sup> Idem, pag. 13

<sup>17</sup> Idem, pag. 13

### 1.1.3 Lippmann e “l’opinione inesistente”

Walter Lippmann in *Public Opinion* e *The Phantom Public* (1925)<sup>18</sup>, denuncia la capacità attribuita all’opinione pubblica di funzionare come principio regolatore e decisionale degli affari comuni, questo in quanto l’essere umano non ha una conoscenza immediata, diretta dell’ambiente, si rapporta ad esso attraverso finzioni, rappresentazioni, per cui siamo condannati a guardare le cose attraverso stereotipi, che sono sempre semplificazioni e insieme distorsioni, di una realtà che è impossibile cogliere nella sua complessità. Per tanto Lippmann afferma: «*La democrazia, nella sua forma originaria non ha mai seriamente affrontato il problema derivante dalla non automatica corrispondenza delle immagini, che gli individui hanno nella loro mente, alla realtà del mondo esterno*».<sup>19</sup>

Con ciò, vorrebbe dire che le teorie democratiche non hanno tenuto conto del fatto che non siamo in grado di stabilire con certezza la verità o la falsità di un’affermazione. Ciò è tanto più vero nel caso del cittadino delle società contemporanee, nelle quali gli avvenimenti sono così complessi, e accadono tanto velocemente, per cui il controllo e la conoscenza dell’individuo sui singoli eventi nella maggior parte dei casi sono nulli. Niente è più lontano dell’individuo contemporaneo, sostiene Lippmann, da quell’immagine del cittadino onnicompente che sta alla base della teoria classica della democrazia. L’opinione pubblica è una finzione, un “*fantasma*”, come ricorda il titolo della sua opera del 1925, *The Phantom Public*: «*I cittadini non conoscono e non sono in grado di conoscere e*

---

<sup>18</sup> W. Lippmann, *L’opinione pubblica*, cit. pag. 6

<sup>19</sup> *Ibidem*

*penetrare la sostanza delle questioni politiche; l'opinione pubblica non governa, non può governare, ed è indesiderabile che governi».*<sup>20</sup>

Secondo Lippmann la gente non deve avere nulla a che fare con le questioni pubbliche. La gente deve essere “*spettatrice, non partecipante*”.<sup>21</sup> Ciò non significa che non debba avere un ruolo. Un ruolo ce l’ha. Infatti, si suppone che periodicamente sia in grado di indirizzare la propria scelta politica verso uno dei membri di tale categoria. La teoria che c’è dietro è che la gente è troppo stupida, e che occorre proteggersi dalla “*stupidità dell’uomo comune*”.<sup>22</sup> Perciò, solo all’élite, è concesso di analizzare, interpretare, comprendere e rappresentare le cose. «*Gli “uomini responsabili”, sono coloro che “possiedono il Paese” e quanti servono gli interessi di coloro che detengono il vero potere, di coloro che governano il Paese, che dispongono delle risorse, che prendono le decisioni e che determinano le cose così come sono*»<sup>23</sup>

---

<sup>20</sup> Ibidem

<sup>21</sup> Ibidem

<sup>22</sup> Ibidem

<sup>23</sup> Ibidem

### 1.1.4 La complessità dell'uomo

Il pedagogista John Dewey dedica due recensioni alle opere di Lippmann, in quanto egli ne condivide il pessimismo, a cominciare dalla difficoltà di individuare nella democrazia americana un pubblico, scrive Dewey: «*Se un pubblico esiste, è certamente così poco sicuro di dove esso stesso stia quanto lo sono stati i filosofi, dopo Hume, di dove stia l'io e la sua struttura*». <sup>24</sup>

Il corpo elettorale è secondo Dewey disinteressato, deresponsabilizzato, scettico sull'efficacia del diritto di voto, il cittadino è indifferente alla politica non solo per la mancanza di volontà e di virtù civica, ma ad oggettive difficoltà derivanti dalla complessità delle società contemporanee e dalla presenza di una molteplicità di interessi concorrenti con l'interesse politico. In *The Public and its Problems* si legge: “*l'uomo non è solo un animale politico, ma anche un consumatore e uno che ama svagarsi*”. <sup>25</sup>

Il cittadino delle società contemporanee è troppo impegnato per dedicarsi alle faccende politiche, ne deriva un'apatia politica dettata dall'incapacità di identificazione con precise istanze ed imbarazzo quando si devono prendere decisioni su questioni pubbliche che richiedono una competenza tecnica, in quanto la nostra attenzione alla vita è in genere insufficiente, “*gli uomini si sentono presi nel vortice di forze troppo grandi per capirle e dominarle. Il pensiero è costretto ad arrestarsi e l'azione è bloccata*”. <sup>26</sup>

Compito fondamentale di un regime democratico è allora fornire quelle condizioni che facciano dell'uomo un cittadino ben informato. Solo una piccola parte del nostro bagaglio di conoscenze è ottenuto attraverso la

---

<sup>24</sup> J. Dewey, *Comunità e potere*, La Nuova Italia, Firenze 1979, pag. 17

<sup>25</sup> Ibidem

<sup>26</sup> Ibidem

nostra esperienza personale diretta, la formazione di un buon cittadino democratico dipende, dunque, dalle possibilità che egli ha di entrare in possesso e di acquisire consapevolezza di un fondo comune di conoscenza; scrive Dewey *“un noi consapevole e cosciente si dà soltanto quando si percepiscono le conseguenze di un'azione combinata e quando queste diventano un oggetto di desiderio e di sforzo”*.<sup>27</sup>

Per poter arrivare ad un'azione comune il pubblico democratico dovrebbe prima di tutto riconoscere la propria esistenza ed avere un'idea del valore che potrebbe avere la propria azione.

Solo con il passaggio dalla Great Society alla Great Community sarà possibile, per Dewey, un vero risveglio del pubblico.<sup>28</sup> Questa grande comunità è per Dewey l'ideale di una società democratica in cui non vi siano ostacoli alla comunicazione umana, la prima barriera alla comunicazione è la limitazione della diffusione delle notizie, infatti Dewey scrive: *«Non può esserci pubblico senza una piena pubblicità rispetto a tutte le conseguenze che lo riguardano. Tutto quello che ostacola e limita la pubblicità, frena e distrae l'opinione pubblica e ostacola riflessioni sulle questioni sociali»*.<sup>29</sup>

---

<sup>27</sup> Ibidem

<sup>28</sup> Ibidem

<sup>29</sup> Ibidem

### 1.1.5 La “massa” dei senza-opinione

Il fatto che al giorno d’oggi ci interroghiamo sulla stessa esistenza dell’opinione pubblica, è un chiaro indizio di un altro fatto, e cioè che non siamo più in grado di definire non tanto l’esistenza quanto l’essenza di un simile fenomeno.

L’opinione pubblica, ha radici antiche, è emersa nel XVII secolo nei caffè, ma con il progresso tecnico e l’avvento della società di massa è cambiata e la sua stessa essenza.<sup>30</sup> Tanto che non parliamo più di opinione pubblica, bensì di opinione di massa. L’aspetto che impedisce alla “massa” degli individui delle moderne società che si definiscono appunto, “di massa”, di esprimere una pubblica opinione nel senso tradizionale del termine è rappresentato dalla natura passiva di tale “massa” che possiamo definire “*massa dei senza-opinione*”.<sup>31</sup>

Affinché possa sorgere un’opinione di massa, occorre che chi appartiene alla massa non abbia una propria opinione, e ciò vuol dire che l’opinione di massa diversamente dalla tradizionale opinione pubblica, non emerge dalla somma delle opinioni individuali, ma s’impone piuttosto ai singoli individui come un orientamento generale, già condiviso, senza il bisogno di confrontare i relativi punti di vista. Così l’opinione di massa non è altro che il frutto dell’isolamento sociale, in quanto viene recepita attraverso la relazione che ogni singolo individuo, in quanto individuo-massa, intrattiene con le fonti dell’informazione collettiva.<sup>32</sup>

Quindi fondamentalmente l’opinione pubblica, così come l’opinione di massa, non esiste, e finché ciò non sarà chiaro, la democrazia rimarrà in

---

<sup>30</sup> [www.filosofia.it](http://www.filosofia.it)

<sup>31</sup> Ibidem

<sup>32</sup> Ibidem

crisi, perché insistendo sulla “massa”, sul “popolo”, non si volgerà mai lo sguardo verso una nuova democrazia, una democrazia d’élite.

## 1.2 La qualità della democrazia è anche qualità dell'informazione

Una democrazia in crisi è quindi una democrazia senza qualità, mancanza dovuta soprattutto all'informazione, o per meglio dire, alla mala informazione. Purtroppo l'informazione è in mano ai media che come tutti sappiamo tendono sempre o quasi a deformarla e a passare solo le notizie a loro più convenienti e più redditizie, occorre pertanto possedere gli strumenti critici per potersi orientare in tempi dominati dall'incertezza, che i concetti di *società del rischio*<sup>33</sup> e di *teoria del caos*<sup>34</sup> cercano di mettere a fuoco.

Il sociologo tedesco Ulrich Beck, sostiene: *«In contrasto con tutte le epoche precedenti, la società del rischio è caratterizzata essenzialmente da una mancanza: l'impossibilità di un'imputabilità esterna delle situazioni di pericolo. La società odierna nel fronteggiare i rischi è messa a confronto con se stessa. I rischi sono il riflesso delle azioni ed omissioni umane. L'origine dei rischi che inquietano gli uomini non sta dunque più nell'esterno, nell'estraneo, nel non-umano, ma nella capacità storicamente acquisita dall'uomo, di autocambiamento, di autocostruzione e di autoannientamento delle condizioni riproduttive di tutta la vita su questa Terra. Ciò significa che la fonte del pericolo non è più l'ignoranza ma la*

---

<sup>33</sup> U. Beck, *La società del rischio*, Carocci, Roma 2000, pag. 21

<sup>34</sup> “La teoria del caos studia i sistemi che mostrano globalmente un comportamento imprevedibile e apparentemente casuale, anche se le loro diverse componenti ubbidiscono a leggi strettamente deterministiche. Introdotta negli anni Settanta, la teoria del caos è diventata una delle principali aree di ricerca della matematica attuale. Benoit Mandelbrot, Edward Lorenz e Mitchell Feigenbaum sono considerati i padri della Teoria del Caos”. In M. Caligiuri, *La democrazia dove tutto è possibile. L'educazione e la comunicazione pubblica nella globalizzazione*, dispensa a.a. 2005-2006, in [www.caligiuri.it](http://www.caligiuri.it), pag. 21

conoscenza».<sup>35</sup>

Inoltre, il sociologo tedesco sostiene la tesi che i cambiamenti e le decisioni sociali non sono il frutto di scelte politiche ma il risultato di “*cambiamenti febbrili nel sistema tecnicoeconomico, che sottopongono l’immaginazione umana ad una prova di coraggio*”.<sup>36</sup>

Dal punto di vista educativo, ciò comporta capacità di comprensione e di adattamento, che gli attuali sistemi educativi certamente hanno in misura estremamente ridotta.

La teoria del caos, spostando il piano della ricerca dalla centralità delle cose alla loro relazione, sottolinea come lo sviluppo dei fenomeni, da quelli fisici, biologici e naturali a quelli scientifici, sociali ed esistenziali, sia il risultato dell’interazione tra l’individuo e il contesto che stanno insieme e contemporaneamente cambiano.<sup>37</sup>

Una sintesi fu metaforicamente presentata il 29 dicembre 1979 dal fisico Edward Lorenz che nella Conferenza annuale della American Association for the Advancement of Science, presentò una relazione in cui ipotizzava come il battito delle ali di una farfalla in Brasile, a séguito di una catena di eventi, potesse provocare un uragano nel Texas. Da questa originale intuizione, prese il nome il cosiddetto *butterfly effect*,<sup>38</sup> il suggestivo effetto farfalla.

Bisognerebbe creare le condizioni necessarie per ridurre, se non per eliminare il declino dell’informazione, e in generale, per migliorare

---

<sup>35</sup> U. Beck, *La società del rischio*, cit., pag. 21

<sup>36</sup> Ibidem

<sup>37</sup> M. Caligiuri, *La democrazia dove tutto è possibile. L’educazione e la comunicazione pubblica nella globalizzazione*, cit., pag. 21

<sup>38</sup> “Il fisico Edward Lorenz il 29 dicembre 1979 presentò alla Conferenza annuale della American Association for the Advancement of Science, una relazione in cui ipotizzava come il battito d’ali di una farfalla in Brasile potesse provocare una tromba d’aria nel Texas. Nasce il cosiddetto “*butterfly effect*”, l’effetto farfalla, in base al quale una impercettibile variazione del clima poteva produrre effetti non prevedibili”. In M. Caligiuri, *La democrazia dove tutto è possibile. L’educazione e la comunicazione pubblica nella globalizzazione*, cit., pag. 21

complessivamente la qualità dell'opinione pubblica come premessa per l'esercizio effettivo della democrazia.

Il cittadino può favorire tanto una società democratica quanto più è informato, ed è quindi in grado di orientarsi e di agire rispetto ai fatti e ai problemi di cui è a conoscenza e che gli interessano, di controllare, in particolare, l'operato di chi ha il compito di occuparsene.<sup>39</sup> K. Popper in *“Come controllare chi comanda”*<sup>40</sup> sostenne che *«uno dei temi centrali della convivenza umana è: come controllare chi comanda. L'essenza della democrazia è il controllo di chi governa. Il cittadino non deve mai rinunciare alle sue capacità razionali di critica»*.<sup>41</sup>

Il controllo dell'informazione è il pane quotidiano del potere politico che tende ad allearsi con chi possiede i mezzi di comunicazione o può disporne, se non a mettere direttamente le mani sull'intero sistema dell'informazione. Le grandi imprese, a volte, non hanno neppure bisogno di esercitare pressioni sui mezzi di comunicazione: basta acquistarli. I giornali importanti e non sono tutti di proprietà di imprenditori o di associazioni imprenditoriali. Poiché, in genere, le imprese editoriali non danno grandi profitti o non ne danno affatto, la proprietà dei giornali si rivela come strumento per controllare l'informazione, per orientarla a proprio favore.

Un importante saggio di Bernard Voyenne sul diritto all'informazione si apre con una frase di Luigi XIV: *“Chi è male informato non può fare a meno di ragionare male”*.<sup>42</sup> Questa affermazione esalta l'importanza dell'informazione, ma nella sua sinteticità non dice che la cattiva informazione può dipendere da chi la riceve o potrebbe riceverla, ma anche da chi la fornisce. Voyenne definisce l'informazione come *«la chiave del*

---

<sup>39</sup> M. Caligiuri, *La democrazia dove tutto è possibile. L'educazione e la comunicazione pubblica nella globalizzazione*, cit., pag. 21

<sup>40</sup> K. Popper, *Come controllare chi comanda*, Ideazione, Roma 1996, pag. 23

<sup>41</sup> Ibidem

<sup>42</sup> B. Voyenne, *Il diritto all'informazione*, Armando, Roma 1971, pag. 23

potere»<sup>43</sup> e soggiunge: «*Chi non conosce resta soggetto a colui che sa. Si può sempre lusingare un uomo male informato facendogli credere che la sua scheda elettorale lo rende sovrano: dall'urna, egli non riceverà mai altro che la sua cattiva informazione*».<sup>44</sup>

L'informazione sostanzialmente si rivela "cattiva" in quanto nasce come prodotto che influenza deliberatamente i destinatari, anziché fornire loro elementi di conoscenza e di valutazione della realtà. Quindi per orientare in modo preconstituito l'opinione pubblica, non per favorirne la libera formazione.<sup>45</sup>

Allora, se alla base di tutto c'è l'opinione pubblica, ma il cittadino è male informato, vige una cattiva comunicazione pubblica e politica, i poteri forti dominano l'informazione manipolando la nostra vita, è naturale già solo con questi primi fattori, che la democrazia sia in crisi, perché i diritti fondamentali dei cittadini sono la libertà di pensiero, di religione, di stampa, di riunione.

Col termine democrazia si intende un insieme di regole procedurali per la costituzione del governo e per la formazione delle decisioni politiche, più che una determinata ideologia.<sup>46</sup> Tra i requisiti indispensabili perché un regime sia democrazia due sono completamente intrecciati al sistema dei media delle società contemporanee: in un regime democratico tutti gli elettori devono essere liberi di votare secondo la propria opinione, formatasi quanto più è possibile liberamente, cioè in una libera gara di gruppi politici che competono per formare la rappresentanza nazionale; nessuna decisione presa dalla maggioranza deve limitare i diritti della minoranza, tra cui il diritto di diventare, a parità di condizioni,

---

<sup>43</sup> Idem, pag. 23

<sup>44</sup> Idem, pag. 23

<sup>45</sup> W. Lippmann, *L'opinione pubblica*, cit., pag. 6

<sup>46</sup> [www.sapere.it](http://www.sapere.it)

maggioranza.<sup>47</sup>

Se veniamo controllati, e non siamo invece noi a controllare, non siamo liberi e una società che non è libera non può essere democratica.

L'esplosione delle nuove tecnologie, insieme ad un conseguente aumento della domanda mondiale di educazione, rendono inadeguati gli strumenti classici della formazione, quali scuola e famiglia, vanno per tanto individuate altre agenzie educative, come potrebbe esserlo la comunicazione pubblica, necessaria per rendere effettiva la democrazia, aumentando il senso civico, in quanto i cittadini per partecipare alla vita sociale e soprattutto politica necessitano di un certo livello di formazione. Lo Stato da qualche decennio fa un uso sempre più massiccio della comunicazione pubblica, utilizzando messaggi pubblicitari per avere il consenso dei cittadini, legittimando così la sua funzione.<sup>48</sup>

Ignacio Ramonet, afferma infatti che: *«Lo Stato è diventato da qualche hanno uno dei migliori clienti delle agenzie di pubblicità e gli sono riservati d'ufficio tempi di trasmissione e tariffe preferenziali. Gli spot statali passano per ultimi per meglio restare nella memoria volubile dei cittadini. Mediante questi spot, gli Stati tentano di persuadere i telespettatori-cittadini che si stanno preoccupando del loro benessere, della loro salute della loro qualità della vita. In effetti, mascherano spesso un'evidenza: in realtà, alcune decisioni, potrebbero davvero prenderle. Da questo punto di vista, gli spot non propongono che ipocrisia e gli Stati così confermano che viviamo davvero in una società delle apparenze»*.<sup>49</sup>

Nel XX secolo, il moltiplicarsi dei media elettrici (cinema, radio), elettronici (televisione) e digitali (Internet), oltre a portare all'esplosione

---

<sup>47</sup> A. Zancacchi, *Opinione pubblica, mass media, propaganda*, cit., pag. 11

<sup>48</sup> M. Caligiuri, *Comunicazione pubblica, formazione e democrazia*, cit., pag. 8

<sup>49</sup> I. Ramonet, *Propaganda silenziosa*, Asterios, Trieste 2002, pag. 25

della pubblicità, l'ha resa sempre più sofisticata. Oggi c'è l'ambizione di manipolare le menti fin dentro le case, c'è un uso spropositato dei messaggi subliminali, vengono continuamente mandate per frazioni di secondo, immagini che imprimono nella nostra mente un preciso messaggio.<sup>50</sup> Nei paesi sviluppati si valuta che il martellamento pubblicitario abbia più di 2.500 impatti per persona al giorno. La pubblicità promette sempre le stesse cose: benessere, comfort, efficienza, felicità, successo.

Fa balenare una promessa di soddisfazione. Vende sogni, e propone scorciatoie simboliche per una rapida ascesa sociale, e, fabbrica desideri, presentando un mondo di eterne vacanze, rilassato, sorridente e spensierato, popolato da personaggi felici perché possiedono finalmente il prodotto miracoloso che li renderà belli, puliti, liberi, sani, desiderati, moderni. La pubblicità vende di tutto e a tutti indistintamente, come se la società di massa fosse una società senza classi.<sup>51</sup>

---

<sup>50</sup> M. Caligiuri, *La democrazia dove tutto è possibile. L'educazione e la comunicazione pubblica nella globalizzazione*, cit., pag. 21

<sup>51</sup> [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it)

### **1.3 Disinformazione e controinformazione: questioni centrali per la democrazia**

La parola “disinformazione” è diventata d’uso comune per indicare l’attività volta alla diffusione di notizie parzialmente o interamente false nell’intento di influenzare, disorientandola, l’opinione pubblica. La diffusione di “false notizie verosimili”, non è che uno degli espedienti usati per sottrarre l’informazione, al suo ruolo naturale di servizio, trasformandola, sostanzialmente in strumento propagandistico.<sup>52</sup>

Lo studioso americano Lippmann considera le notizie come “pseudo-eventi”, fino a mettere in dubbio la possibilità di un autentica vita democratica a causa dell’infedeltà dell’informazione rispetto alla vita reale e della conseguente impossibilità, per i cittadini, di conoscere fatti e problemi di interesse collettivo e di esprimersi razionalmente su di essi.<sup>53</sup>

Si può includere nella disinformazione anche la censura, la mancata informazione, nelle sue molteplici forme. Non solo la censura esplicita, addirittura regolamentata sotto i regimi dittatoriali, ma anche la censura più o meno “indiretta” o “invisibile”, nelle modalità adottate in Paesi che si dichiarano democratici. La censura consiste nel sopprimere, amputare, proibire un certo numero di aspetti di fatti, o anche l’insieme dei fatti, nell’occultarli e nel nasconderli. Se la censura esiste ancora sotto questa forma nei regimi autocratici e nelle dittature, essa funziona in un altro modo nei paesi sviluppati e apparentemente democratici.<sup>54</sup> Si trovano pochissimi esempi di una censura primaria che occulta, taglia, sopprime, impedisce i fatti. Ai giornalisti non si proibisce di dire questo o quello. La

---

<sup>52</sup> A. Zanicchi, *Opinione pubblica, mass media, propaganda*, cit., pag. 11

<sup>53</sup> W. Lippmann, *L’opinione pubblica*, cit., pag. 6

<sup>54</sup> I. Ramonet, *La tirannia della comunicazione*, Aterios, Trieste 1999, pag. 27

censura non funziona più così, ma ciò non vuol dire che non esista più del tutto. Semplicemente si basa su criteri diversi, più complessi.

E' certamente censura, ad esempio, quella che avviene attraverso l'iperproduzione di messaggi che distolgono dalla realtà, che divertono ostacolando la riflessione (l'effetto narcotizzante dell'informazione spettacolarizzata).<sup>55</sup> Spesso si tratta di autocensura praticata dai giornalisti che non vogliono inimicarsi il potere: da quello redazionale a quello proprietario, via via fino a quello economico e a quello politico. E' certamente censura l'indicazione, da parte di chi detiene il potere politico o mediatico (o entrambi), di giornalisti o autori da allontanare dal video.<sup>56</sup>

Oppure si può parlare di *informazione alternativa o controinformazione* con cui si fa riferimento all'informazione diffusa da particolari gruppi minoritari di opinione, attraverso mezzi "minori" rispetto ai mass media, che si contrappone all'informazione "ufficiale", o comunque prevalente.

E' un'informazione veicolata essenzialmente dai mass media e considerata "voce del regime" o "del potere", e quindi sostanzialmente, propagandistica.

Le voci alternative svolgono dunque un ruolo importante dinnanzi a quest'informazione limitata e condizionata dai governi o da gruppi di potere, pur facendo ricorso a mezzi "poveri", come volantini, opuscoli, canzoni, ma anche periodici e giornali quotidiani e piccole emittenti radiofoniche e perfino televisive, e, in tempi ancor più recenti, un canale assai potente come internet.<sup>57</sup>

L'informazione alternativa è data quindi, da quei giornali, da quelle trasmissioni locali che riducono la distanza tra emittente e destinatari selezionano e circoscrivono questi ultimi in modo da poter stabilire un

---

<sup>55</sup> A. Zanacchi, *Opinione pubblica, mass media, propaganda*, cit., pag. 11

<sup>56</sup> Ibidem

<sup>57</sup> Ibidem

continuo controllo della comunicazione, veicolano i messaggi attraverso *canali artigianali* e soprattutto trasmettono contenuti diversi da quelli veicolati dalle comunicazioni di massa.<sup>58</sup>

La controinformazione è invece un'attività di *discussione critica* dei messaggi delle comunicazioni di massa. La controinformazione implica che un gruppo di destinatari ponga in questione il messaggio emesso da un gruppo lontano che presume di parlare una massa generica. La controinformazione è *smontaggio critico* del messaggio ricevuto, analisi dei suoi contenuti, esame delle intenzioni degli emittenti, capovolgimento degli effetti previsti sui destinatari.<sup>59</sup>

E' strumento di controinformazione o di informazione alternativa anche la *satira* (teatrale, televisiva, radiofonica ecc.) che prende di mira, mettendoli in ridicolo, difetti, errori, vizi di individui, concezioni di vita e modi di vivere in genere di detentori del potere, i quali spesso la contestano in quanto "indebita" intromissione nell'informazione.<sup>60</sup>

E' facile rilevare a questo punto che l'enorme sviluppo quantitativo dei messaggi diffusi dai media ha finito per soffocare la qualità. Alle poche emittenti televisive di un tempo, che trasmettevano solo per un limitato numero di ore al giorno è subentrata una schiera illimitata di reti che diffondono programmi 24 ore su 24. In pratica, per riempire un numero crescente di canali e per catturare audience si ricorre anche ai contenuti più scadenti, dando spesso la prevalenza a quelli che hanno il potere di sollecitare curiosità anche morbosa, di proporre ogni tipo di trasgressione.<sup>61</sup>

Emergono due tendenze parallele: da un lato, i media, mossi dal prevalente (o esclusivo) intento di conquistare audience, privilegiano i contenuti

---

<sup>58</sup> U. Eco, *Informazione, Consenso e Dissenso*, Il Saggiatore, Milano 1979, pag. 29

<sup>59</sup> Ibidem

<sup>60</sup> A. Zancchi, *Opinione pubblica, mass media, propaganda*, cit., pag. 11

<sup>61</sup> K. Popper, *Cattiva maestra televisione*, Marsilio, Venezia 2002, pag. 29

spettacolari sacrificando la completezza e l'equilibrio dell'informazione e tendono a spettacolarizzare la stessa informazione politica in modo esasperato.

Dall'altro lato, il pubblico cerca nei media e in particolare nella televisione una fonte di svago e di evasione di fronte ad una realtà sempre meno confortevole, gratificante. E la programmazione televisiva tende a soddisfare questa attesa.

La quantità dilagante dei messaggi, informativi e non, rende più difficile la scelta dei contenuti da parte dei fruitori. Una maggiore quantità di informazioni disponibili non garantisce, di per sé, una maggiore conoscenza, né tanto meno una maggiore capacità critica.

L'eccessiva abbondanza di strumenti, spesso, non fa che aumentare l'ignoranza anziché combatterla.<sup>62</sup>

---

<sup>62</sup> A. Zanicchi, *Opinione pubblica, mass media, propaganda*, cit., pag. 11

### 1.3.1 La disinformazione diventa genere letterario?

Proprio perché ormai è risaputo che alcune delle informazioni che circolano come verità accertate sono in realtà deliberate manipolazioni, smascherarle è diventato un genere letterario a sé, infatti nel 2003 è stato pubblicato da Nuovi Mondi Media “*Tutto ciò che sai è falso-manuale dei segreti e delle bugie*”,<sup>63</sup> e, giornalisti, filosofi, dissidenti, ex funzionari di agenzie governative sono gli autori degli articoli presenti in questi due libri. Viene affidato a Roberto Quaglia, un giovane scrittore di fantascienza, di scrivere una versione degli eventi legati all’11 settembre, e l’autore dichiara che “*più una bugia è grossa, più facilmente essa sarà creduta....se l’opzione di non crederci è sufficientemente dolorosa*”.<sup>64</sup> Il libro ha il chiaro intento di mostrare che giornali e televisione non aiutano per nulla a trovare la verità, e riprende diversi episodi accaduti nel mondo, dall’11 settembre appunto, alla convinzione comune che il fluoro faccia bene ai denti, all’Aids, Banca Vaticana, Cia, globalizzazione, nucleare e quant’altro, offrendo così l’opportunità di considerare episodi già noti, da un diverso punto di vista.<sup>65</sup>

Ed il successo del primo libro, ne ha portata la pubblicazione del secondo “*Tutto quello che sai è falso 2*”,<sup>66</sup> entrambi ricchi appunto di fatti e documenti volti a smascherare le leggende e le bugie che ci sono state imposte dai media, dai governi, dalle multinazionali, dalla religione. Molti argomenti trattati e le notizie riportate sono un vero e proprio concentrato esplosivo che cattura l’attenzione del lettore e che fa prendere coscienza di

---

<sup>63</sup> R. Kick, *Tutto quello che sai è falso-manuale dei segreti e delle bugie*, Nuovi Mondi Media, Lazzaro di Savena, Bologna 2003, pag. 31

<sup>64</sup> [www.disinfo.it](http://www.disinfo.it)

<sup>65</sup> [www.nuovimondimedia.com](http://www.nuovimondimedia.com)

<sup>66</sup> R. Kick, *Tutto quello che sai è falso2*, Nuovi Mondi Media, Lazzaro di Savena, Bologna 2005, pag. 31

quanto avviene realmente nel mondo e, soprattutto, di quanto, troppo, in verità viene sottaciuto a causa di interessi speculativi e politici. Una raccolta di domande, risposte e dati che non si troverebbero mai fra le informazioni ufficiali. La cosa inquietante purtroppo è che sappiamo perfettamente che è sbalorditiva la quantità di informazioni nascoste, fatti occultati, distorsioni, bugie e disinformazione della nostra cultura che gli autori dei saggi non rimarranno sicuramente mai a corto di notizie e dati. Questo libro è un modo per ricordare che spesso il mondo dell'informazione non è una finestra sul mondo, ma piuttosto uno specchio che riflette solo una certa parte della realtà.<sup>67</sup>

---

<sup>67</sup> [www.nuovimondimedia.com](http://www.nuovimondimedia.com)

## 1.4 La misurazione dell'opinione pubblica. I sondaggi

Il più noto e diffuso metodo di osservazione dell'opinione pubblica è costituito dai *sondaggi*, che possono “misurarne” semplicemente l'orientamento generale, attraverso la rilevazione delle posizioni di favore o di sfavore nei confronti di fatti, persone, problemi, partiti, oppure far emergere altre variabili. Ma che cosa effettivamente si misura? Che valore hanno le misurazioni? Quali sono i punti deboli e i limiti dei sondaggi? Che rapporto esiste tra i risultati dei sondaggi e i risultati elettorali?<sup>68</sup>

I sondaggi sono diventati strumento sempre più frequente di azione politica, ed in questo ambito il ricorso ai sondaggi presenta due aspetti ben caratterizzati. Il primo riguarda il sondaggio come strumento riservato di valutazione per la definizione delle strategie elettorali. Il secondo si riferisce all'uso dei risultati favorevoli emergenti dai sondaggi come espedienti propagandistici, utili alla creazione o al mantenimento del clima d'opinione, e al correlato abuso di sondaggi “compiacenti” o di risultati costruiti falsamente a tavolino.<sup>69</sup>

Invece di affrontare i problemi e cercare di risolverli concretamente, le classi dirigenti si rifugiano sempre più spesso, a spese dei contribuenti, oltre che nelle campagne di comunicazione, anche nei sondaggi d'opinione, oggi utilizzati, oltre che per individuare gli orientamenti politici, anche per verificare il funzionamento delle istituzioni pubbliche. In entrambi i casi, lo scopo potrebbe essere non solo di recepire indicazioni utili per l'azione di governo, ma anche indirizzare l'orientamento dei cittadini. I sondaggi per

---

<sup>68</sup> A. Zanicchi, *Opinione pubblica, mass media, propaganda*, cit., pag. 11

<sup>69</sup> *Ibidem*

essere utili, dovrebbero essere rigorosi e non tradursi in occasione di propaganda politica.<sup>70</sup>

Per tanto i sondaggi presentano dei limiti:

- 1 Si presume che chi è intervistato abbia un'opinione sul tema su cui è chiamato ad esprimersi.
- 2 La formulazione delle domande può mettere in evidenza alcuni aspetti e limitarne altri.
- 3 Non è scontato che le domande che vengono fatte siano quelle che l'interlocutore ritiene più adatte per far emergere le proprie opinioni, tanto più che quasi sempre i temi posti sono dettati dall'agenda politica del momento, per cui alcuni argomenti vengono amplificati a discapito di altri.
- 4 Formulando le domande si semplifica la realtà, dato che c'è sovrabbondanza di informazioni, se non siamo in grado di selezionarle tutto diventa superficiale.
- 5 Vi sono poi, i costi dei sondaggi d'opinione che non tutti possono affrontare, per avere l'attendibilità dei risultati bisogna avere un campione esteso.
- 6 Il fatto di avere un'opinione è a volte strettamente legato al livello di formazione e di istruzione, per cui maggiore è il livello di istruzione e maggiore diventa la tendenza a dare una risposta politica invece che etica.<sup>71</sup>

Esistono *opinioni costituite* e *opinioni mobilitate*, dai media anzitutto, ma anche dalle forze politiche, da altri soggetti pubblici e privati portatori di interessi e di valori. Per tanto occorre mettere in condizione chi si manifesta di avere un giudizio motivato e ragionato, tenendo conto che

---

<sup>70</sup> M. Caligiuri, *Comunicazione pubblica, formazione e democrazia*, cit., pag. 8

<sup>71</sup> Ibidem

l'educazione al bene comune si persegue costruendo *capitale sociale*.<sup>72</sup> Occorre perciò dare ai cittadini gli strumenti per “*essere produttori non delle proprie risposte ma delle proprie domande e di essere, nello stesso tempo, produttori di strumenti di difesa contro le domande che vengono imposte*”.<sup>73</sup>

I cittadini devono quindi conoscere per scegliere consapevolmente nel proprio interesse, sia questo materiale, sociale, individuale e collettivo. Quindi accanto alla scuola, privilegiato canale di formazione, vi è la comunicazione istituzionale che, allontanandosi dalla propaganda potrebbe portare allo sviluppo del pensiero critico.<sup>74</sup>

Ilvo Diamanti scrive che l'opinione pubblica è “*una miscela quasi incontrollabile fra sondaggi e media*”,<sup>75</sup> ed è rischioso consentire che le preferenze dei cittadini siano affidate a questi strumenti, che suggestionano i comportamenti, compresi quelli elettorali.<sup>76</sup>

---

<sup>72</sup> Idem, pag. 34

<sup>73</sup> P. Bordieu, *L'opinione pubblica non esiste*, in “Problemi dell'informazione” n1/1976, pag. 35

<sup>74</sup> M. Caligiuri, *Comunicazione pubblica, formazione e democrazia*, cit., pag. 8

<sup>75</sup> I. Diamanti, *La democrazia nell'era dei sondaggi*, in R. Mannheimer, *Gli italiani e la politica*, Bompiani, Milano 2003, pag. 35

<sup>76</sup> Ibidem

### 1.4.1 Sondaggi e democrazia

Va crescendo sempre più il ruolo politico della gente comune nelle decisioni quotidiane del governo; fin dagli albori della democrazia, nell'antica Grecia, i filosofi e i politici hanno sempre discusso intorno al quesito se i dirigenti politici debbano guidare o farsi guidare dal popolo.<sup>77</sup>

In passato, tranne che durante le fasi elettorali, questo dibattito si è svolto, solitamente, al di fuori di qualsiasi contatto con l'opinione pubblica. Oggi i capi politici devono di giorno in giorno prendere le loro decisioni sulla base dei sondaggi.

Nella nuova era della comunicazione elettronica "iper veloce e onnipresente", i leader politici avranno tanto più potere, quanto più saranno capaci di coinvolgere la gente nelle maggiori decisioni politiche del paese.

Negli Stati Uniti, il governo è diventato un po' come un'aperta e continua campagna elettorale, prima di decidere qualsiasi cosa importante è necessario convincere e valutare l'opinione pubblica. A Washington non viene fatto niente senza prima intuire quali potranno essere le reazioni della gente.<sup>78</sup> Siamo per tanto di fronte ad una difficile sfida fra la responsabilità di chi è chiamato a governare sulla base di una competenza specifica e profonda e le opinioni e i giudizi, espressi e sondati con modalità non del tutto, o non sempre, affidabili.

Grossman affermò che : *«Una leadership che intende durare a lungo sarà, quindi, costretta a regolarsi in base a vaghe e paternalistiche interpretazioni dei voleri pseudo – divini del popolo. Oggi, una forte leader deve essere capace di ascoltare e soddisfare i desideri dei suoi elettori.*

---

<sup>77</sup> L. K. Grossman, *La repubblica elettronica*, Editori Riuniti, Roma 1997, pag. 36

<sup>78</sup> Ibidem

*Quindi, migliori saranno i suoi rapporti con l'elettorato, migliore sarà la sua politica».*<sup>79</sup>

---

<sup>79</sup> Idem, pag. 36

## 1.4.2 Il “sondaggio deliberativo” di Fishkin

Per superare la superficialità delle risposte ottenute attraverso i sondaggi e l'aspetto critico di un'opinione pubblica male informata e perciò fonte di un vuoto consenso, il politologo statunitense James S. Fishkin, direttore del *Center for Deliberative Democracy* della Stanford University, si è fatto promotore del cosiddetto “sondaggio deliberativo”,<sup>80</sup> come strumento di una “democrazia deliberativa”.<sup>81</sup> “Deliberativo” è un aggettivo che nello studio dell'opinione pubblica rimanda all'idea della discussione, della considerazione, della riflessione. Deliberare, vuol dire giungere ad una conclusione dopo un ponderato esame, specialmente da parte di più persone raccolte insieme, «*i sondaggi convenzionali sono rappresentativi delle impressioni di superficie della gente, impressioni tratte dai titoli dei giornali. Il pubblico, in preda a quello che gli studiosi di scienze sociali hanno definito “ignoranza razionale”, è poco incentivato ad investire tempo ed energie per acquisire informazioni o a pervenire ad un giudizio ponderato*».<sup>82</sup>

Da questa premessa nasce l'idea di una nuova modalità di verifica dell'opinione pubblica basata su un complesso meccanismo, che unisce alla tecnica del sondaggio l'organizzazione di momenti informativi e di confronto nell'ambito di piccoli gruppi: il sondaggio deliberativo si propone di accertare ciò che il pubblico pensa dopo che è stato posto in grado di informarsi in modo approfondito su un problema e ne ha potuto

---

<sup>80</sup> J.S. Fishkin, *La nostra voce. Opinione pubblica e democrazia, una proposta*, cit., pag. 6

<sup>81</sup> Ibidem

<sup>82</sup> Ibidem

discutere.<sup>83</sup>

Quindi c'è la necessità di un popolo maggiormente informato e a cui venga data l'opportunità e la motivazione per esaminare seriamente i temi trattati, solo così ci si può avviare a vivere in un paese effettivamente democratico. L'idea di Fishkin è di partire da un normale sondaggio, individuando un campione casuale dell'universo di cui si vuole conoscere l'opinione. I componenti del campione vengono trasportati dai luoghi di provenienza di ciascuno in un unico luogo, immersi nei temi trattati, dotati di materiale informativo che tenga rigorosamente conto delle diverse posizioni esistenti sui temi stessi, vengono fatti discutere in gruppi ristretti e si offre loro la possibilità di interrogare degli specialisti e degli uomini politici che abbiano punti di vista contrapposti. *«Al termine di alcune giornate di lavoro in cui tali temi vengono discussi faccia a faccia, si snodano i partecipanti in profondità. Il rilevamento che ne risulta offre una rappresentazione dei giudizi ponderati del pubblico, delle opinioni che avrebbe l'intero paese nel caso tutti sperimentassero l'opportunità di comportarsi come cittadini ideali, come individui, cioè che studiano a fondo le questioni, per un periodo di tempo prolungato».*<sup>84</sup>

Il sondaggio deliberativo non va a descrivere o a predire lo stato dell'opinione pubblica, esso è piuttosto una sorta di raccomandazione che indica a quali conclusioni giungerebbe il popolo se fosse meglio informato e se avesse l'opportunità di esaminare seriamente i temi trattati. Tale "raccomandazione" se fatta conoscere per mezzo della televisione a tutti i cittadini, prima di un'elezione o di un referendum, potrebbe influire radicalmente sul risultato.

La fiducia nell'esplosione della comunicazione tecnologica, porta la nascita

---

<sup>83</sup> Idem, pag. 38

<sup>84</sup> Idem, pag. 38

di una nuova opinione pubblica ritenuta in grado di diventare strumento di partecipazione diretta di tutti i cittadini al governo della *res publica* una vera e propria “nuova frontiera” della democrazia, una “*repubblica elettronica*”,<sup>85</sup> un sistema democratico nel quale l’opinione della gente comune influenza sempre di più le decisioni dello Stato.<sup>86</sup>

E’ “*l’e-democracy*”,<sup>87</sup> una democrazia diretta, in cui l’opinione pubblica finirebbe per sostituirsi ai parlamenti in quanto l’elettronica consentirebbe, tra l’altro, l’espressione diretta del consenso, da parte dei cittadini, sulle questioni di interesse politico mediante il voto a distanza.

Il problema di fondo resta però la competenza e la conoscenza dei cittadini ed il loro interesse alle questioni d’interesse collettivo, considerando soprattutto il peso mediatico sulla formazione delle opinioni.<sup>88</sup>

---

<sup>85</sup> Idem, pag. 38

<sup>86</sup> Idem, pag. 38

<sup>87</sup> L. K. Grossman, *La repubblica elettronica*, cit., pag. 36

<sup>88</sup> Ibidem

## 1.5 Tutti gli uomini nascono uguali, è vero?

Questo è un principio che, se lo prendiamo nella sua verità reale, nella sua realtà, naturalmente ci appare un po' astratto perché gli uomini nascono uguali in quanto uomini, ma in quanto collocati in una determinata situazione storica, sociale, di classe, di gruppo, di appartenenza, non sono uguali. La democrazia deve tendere a farli uguali ovvero offrire lo spazio politico, lo spazio culturale, perché queste differenze riescano almeno a rendersi compatibili, almeno a vivere in uno spazio comune. Uno dei problemi delle democrazie contemporanee è che invece si vanno acuendo le diseguaglianze, ma non le diseguaglianze che sono benefiche, che rappresentano stimolo per la realizzazione dell'individuo, ma le diseguaglianze assolute.<sup>89</sup> C'è una parte del mondo che è sempre più emarginato dalla vita, dal benessere, dalla vita sociale, dalla vita politica, dentro le stesse società sviluppate, non solamente nelle società cosiddette marginali. Ora l'emarginazione sta entrando nelle nostre città, sta entrando nei nostri paesi, nelle nostre società, con divisioni sempre più nette e questo sarà il problema della democrazia nei decenni a venire. Compito della democrazia è proprio quello di evitare che le diseguaglianze rompano il tessuto sociale e creino, una scissione nelle società.<sup>90</sup> Insomma, in una società nella quale l'emarginazione cresce, la democrazia è in pericolo, perché scopo fondamentale della democrazia è quello di realizzare una capacità emancipativa per il maggior numero di persone. Il vero problema della democrazia futura, anzi odierna, è esattamente questo aumento delle differenze e questa difficoltà di gestione delle

---

<sup>89</sup> [www.educational.rai.it](http://www.educational.rai.it)

<sup>90</sup> Ibidem

diseguaglianze.<sup>91</sup>

Altro problema in campo è che con le nuove e potenti tecnologie, con il potere delle comunicazioni, la democrazia in un certo senso potrebbe cambiare, potrebbe modificarsi in “*tecnocrazia*”.<sup>92</sup> Non esiste più il concetto di popolo unitario, cresce la necessità di competenze specialistiche, per governare gli stessi processi politici, il rischio è che queste competenze specialistiche diventino apparati burocratici, apparati di comando. Ciò potrebbe non avvenire solo se l’individuo sarà capace di agire e di essere effettivamente presente nella vita politica così come in quella sociale. Rousseau diceva che se non c’è rivoluzione nelle coscienze non ci può essere una rivoluzione nella realtà, perché senza rivoluzione nelle coscienze sono le istituzioni a diventare etiche, ma l’istituzione che diventa etica è sempre un rischio. Quindi rivoluzione nelle coscienze, e poi progetto politico.<sup>93</sup> Se riusciamo ad arrivare a partiti intesi come organizzazioni, che fanno da mediazione tra società e istituzioni, probabilmente potranno venir fuori anche forme diverse rispetto a quelle che abbiamo conosciuto, partiti, chiamiamoli così, in grado di unificare in un progetto politico un pezzo di società, quel pezzo di società che si riconosce, e questa sarà una spinta perché la politica e di conseguenza la democrazia, non muoiano. Ma soprattutto l’individuo affinché si abbia una società democratica, deve essere sì informato, e ancor di più formato. John Dewey aveva già individuato nelle nuove forme di eguaglianza il problema centrale della democrazia del futuro, anche perché la democrazia del futuro si sa è sempre più una democrazia dominata dall’informazione, dalla comunicazione, e quando si parla di comunicazione, si parla di formazione ed educazione. Il periodo educativo, non è limitato solo ad un determinata

---

<sup>91</sup> Idem, pag. 41

<sup>92</sup> A. Zancchi, *Opinione pubblica, mass media, propaganda*, cit., pag. 11

<sup>93</sup> Ibidem

età della vita, ma è un processo continuo, si parla oggi di formazione continua, perché le conoscenze si rinnovano continuamente, costantemente, in modo rapido. E' per questo che noi "cittadini del mondo"<sup>94</sup> dobbiamo avere una mente allenata a recepire i cambiamenti nella società, nella vita, perché il futuro è sì un rischio, ma è anche una grossa opportunità.<sup>95</sup> Per questo sono molto importanti soprattutto i processi di autoapprendimento, ci deve essere una integrazione con gli strumenti formali e informali dell'educazione, dobbiamo integrare le nostre conoscenze con i mezzi di comunicazione, ma stando attenti a non farci sedurre. Dobbiamo essere educati a pensare, a ragionare sul nostro posto nel mondo.<sup>96</sup> John Dewey scrive: «L'educazione consiste principalmente nella trasmissione per mezzo della comunicazione»,<sup>97</sup> per tanto, nonostante tutti i connotati negativi, la comunicazione è anche il mezzo attraverso il quale vengono trasmessi i concetti educativi, è un processo in cui si cresce insieme e con cui si partecipa all'esperienza, affinché essa diventi patrimonio comune. Una società che consente a tutti di fruire delle cose positive che essa offre è una società democratica, quella che Popper definì "società aperta",<sup>98</sup> una società che consente lo scambio di informazioni, di esperienze, e che educa soprattutto alla tolleranza. Una società di questo tipo deve avere un'educazione che sappia formare le menti ed abituarle all'inatteso, all'imprevisto.<sup>99</sup> Di soluzioni definitive non ce ne sono però non bisogna aspettare che la soluzione del problema venga da sé. E' quindi, necessario che ciascuno si impegni al massimo nella propria dimensione

---

<sup>94</sup> J. Dewey, *Democrazia e educazione*, La Nuova Italia, Firenze 2000, pag. 43

<sup>95</sup> M. Caligiuri, *La democrazia dove tutto è possibile. L'educazione e la comunicazione pubblica nella globalizzazione*, cit., pag. 21

<sup>96</sup> Ibidem

<sup>97</sup> J. Dewey, *Democrazia e educazione*, cit., pag. 43

<sup>98</sup> K. Popper, *Il futuro è aperto*, Rusconi, Milano 1989, pag. 43

<sup>99</sup> M. Caligiuri, *La democrazia dove tutto è possibile. L'educazione e la comunicazione pubblica nella globalizzazione*, cit., pag. 21

individuale, che ciascuno faccia il proprio dovere, che ciascuno realizzi al massimo se stesso nella propria quotidianità. In una società nella quale una maggioranza di persone cercasse di fare veramente il proprio dovere quotidiano, una parte del problema sarebbe risolto; una parte, perché poi ci sono tutti gli altri come per esempio le difficoltà di trovare un punto d'incontro con gli apparati politici e con quelli decisionali che devono a loro volta essere molteplici e diversi evitando che tutto venga concentrato in un solo punto assoluto, perché, concludendo con la figura di Machiavelli, la "*politica è come il centauro, cioè mezzo uomo e mezzo bestia*".<sup>100</sup> Machiavelli lo richiama nel XVIII capitolo de *Il Principe*, per dire l'educazione di Achille fu fatta da Chirone Centauro. Perché fu fatta da Chirone Centauro? Perché il Principe deve usare l'uomo e deve usare la bestia.<sup>101</sup> Machiavelli voleva dire che la politica ha sempre una dimensione di ferinità, di forza. Nella democrazia bisogna allora saper trovare il punto di mediazione tra forza e consenso, tra questi che sono i due elementi chiave della democrazia e della politica. La democrazia, tutto sommato, è lo strumento che, più di tutti gli altri, nella vita storica dell'uomo, che è una vita imperfetta, ha cercato questa mediazione.<sup>102</sup>

---

<sup>100</sup> [www.filosofia.it](http://www.filosofia.it)

<sup>101</sup> *Ibidem*

<sup>102</sup> [www.educational.rai.it](http://www.educational.rai.it)

## 1.6 L'inefficienza della democrazia

Il ventesimo secolo è stato esemplare per capire dove può arrivare un mondo che ha scelto di essere senza Dio. Assistiamo infatti alla caduta di tutti i valori che hanno sorretto la nostra civiltà per millenni. In nome di un relativismo ormai imperante e di una cosiddetta apertura mentale su ogni cosa, siamo diventati incapaci di distinguere il bene dal male rendendo tutto lecito. Oggi in Europa non ci sono più regimi totalitari che uccidono e torturano per spegnere la libertà, ma quel luogo di violenza dichiarata è stato solo sostituito, nei nostri regimi democratici, da una più subdola persecuzione della libertà individuale, attuata attraverso i mezzi dell'omologazione, della moda, dell'imposizione di standard sociali. Assistiamo così, per esempio, attraverso i mass media, all'enfatizzazione della violenza, alla violazione della privacy nei riguardi della dignità umana di ogni persona.<sup>103</sup>

La democrazia viene apprezzata quando è sinonimo di emancipazione e di uguaglianza dell'essere umano. Essa pone fine all'esclusione, alle discriminazioni di matrice etnica, sociale, geografica o religiosa. Pone fine all'arbitrio del potere di un monarca assoluto, di un solo partito o di una casta dominante. Ma la pratica della democrazia non è così semplice come potrebbe sembrare. Vi è innanzitutto il rischio di ridurre la democrazia a un sistema politico fondato sul suffragio universale, che consacra il regno della maggioranza, e una maggioranza proclamata tale da una votazione può rivelarsi liberticida e totalitarista quanto la più orribile delle dittature, perché può arrogarsi il diritto di asservire la minoranza.<sup>104</sup>

---

<sup>103</sup> [www.educational.rai.it](http://www.educational.rai.it)

<sup>104</sup> Ibidem

Benjamin Constant ricorda come la “*democrazia dei moderni*”,<sup>105</sup> non possa essere ricondotta alla legge della maggioranza, ma consista al contrario nel proteggere le minoranze, compresa la più minoritaria di tutte: l’individuo. Il riconoscimento e la tutela dei diritti individuali sono i soli veri segni di democrazia; ma l’individuo stesso viene improvvisamente sacralizzato al punto da distruggere ogni legame sociale familiare e rendere precario qualsiasi tipo di impegno.<sup>106</sup>

Tocqueville è stato uno dei primi a metterci in guardia contro l’individualismo, termine nuovo per la sua epoca, che indica un mutamento radicale delle relazioni sociali: gente sradicata dall’urbanizzazione, allontanata dalla famiglia, privata della protezione delle parrocchie, delle comunità e delle corporazioni. Ma allontanata anche dalla propria religione e dalle regole di vita cui si conformava, ma incombono anche il ripiegamento su se stessi e l’incredulità.<sup>107</sup>

Poiché in democrazia viene chiesto all’individuo un parere su tutto, riuscirà l’uomo a farsi allora, un’opinione anche sul divino? Non è forse tentato di negare il divino o d’inventare un suo Dio? Nel ventunesimo secolo, questa tendenza è molto presente e molto forte rispetto ai primi anni della democrazia. La libertà politica spesso si trasforma in emancipazione religiosa, facendo emergere fanatismi e settarismi. Quindi è necessario un recupero dei valori, di quelli primari, siamo andati così tanto avanti con le tecnologie che abbiamo dimenticato il vero significato dell’essere uomini.

---

<sup>105</sup> [www.filosofia.it](http://www.filosofia.it)

<sup>106</sup> Ibidem

<sup>107</sup> Ibidem

## 1.7 Un esempio del clima culturale: il Codice Da Vinci

Hegel ci ricordava che ogni epoca ha le sue caratteristiche distintive e dato distintivo della nostra epoca è la crisi della democrazia, e Morin, uno dei più grandi pedagogisti del secolo ha scritto “ *Lo spirito del tempo*”<sup>108</sup> che è il primo testo sulla società di massa pubblicato in Europa.

Nel clima culturale all'interno del quale siamo immersi nessuna altra cosa più del *Codice da Vinci*<sup>109</sup> potrebbe sintetizzare quello che è oggi lo spirito del tempo.

Attorno a questa operazione culturale secondo alcuni, pseudoculturale secondo altri, c'è stato un *marketing planetario*, i numeri parlano chiaro: 43.000.000 le copie vendute nel mondo sino ad ora, 44 le lingue in cui il libro è stato tradotto e gli incassi per l'autore ammontano a 100.000.000 di dollari.<sup>110</sup>

Esoterismo e complotto sono i concetti chiave del codice:

- 1) L'*esoterismo* è la conoscenza che non si svela ai più attraverso l'allegoria e i simboli.
- 2) Il *complotto* per cui gli eventi molte volte sono il risultato della manipolazione dei poteri visibili o occulti.<sup>111</sup>

Alcuni ingredienti del codice sono:

- La ricerca del Santo Graal
- Il ruolo della Maddalena presunta sposa di Cristo
- L'enigma di Renne le Chateau
- L'enigmatico quadro di Poussin “*Et in Arcadia Ego*”

---

<sup>108</sup> M. Caligiuri, *La democrazia occulta, le armi dell'educazione e della comunicazione*, “*Lo spirito del tempo*”, giornata di studi, Università della Calabria 13 giugno 2006, in [www.caligiuri.it](http://www.caligiuri.it), pag. 47

<sup>109</sup> Idem, “*Il clima culturale*”, pag. 47

<sup>110</sup> Idem, “*Marketing planetario*”, pag. 47

<sup>111</sup> Idem, “*I concetti chiave del Codice*”, pag. 47

- Il recupero dell'alchimia, il simbolismo, la new age, l'arrivo dell'età dell'acquario, il templarismo.<sup>112</sup>

Alcuni hanno persino individuato ingredienti *calabresi* nel Codice da Vinci, nella figura di Gioacchino da Fiore, circestense come S. Bernardo (che detta la regola dei templari), promotore della perfezione e della spiritualità come i catari che forse custodivano segreti ancestrali e profetico come tanti eretici dei secoli a venire.

Altro ingrediente calabrese è Orval, abbazia a cavallo tra Belgio e Francia nei cui annali risulta che fra i fondatori vi erano anche alcuni monaci calabresi che provenivano da Castrovillari nel 1070, che poi divenne anche un' importante casa templare.<sup>113</sup>

Le reazioni nei confronti dei contenuti del codice sono state diverse, e anche molto forti.

Ovviamente la storia narrata è stata smentita, ed alcune osservazioni che sono state fatte in proposito sono queste:

1. Prima osservazione:

E' stato spiegato in riferimento ai contenuti del romanzo di Dan Brown che il Concilio di Nicea nel IV secolo non inventò la fede nella divinità di Cristo ma aggiunse un'altra modalità di confessarla, dichiarando il suo essere di una sola sostanza con il Padre.

2. Seconda osservazione:

Il Priorato di Sion è opera di un falsario francese, Pierre Plantard, morto nel 2000. Le sue falsificazioni sono state pienamente chiarite alla fine degli anni 80'.

3. Terza osservazione:

---

<sup>112</sup> Idem, "Ingredienti del Codice", pag. 47

<sup>113</sup> Idem, "Ingredienti calabresi del Codice", pag. 47

I nostri quattro Vangeli erano già riconosciuti ufficialmente ufficialmente a metà del II secolo, come si vede chiaramente negli scritti dei Padri della Chiesa Papia e Sant'Ireneo di Lione.<sup>114</sup>

Il problema è che nonostante queste smentite, in base ad un recente sondaggio uno su tre crede a Dan Brown, questo ritiene possibile il matrimonio tra Gesù e la Maddalena, e la nascita di una figlia. A questa ipotesi il 10% ci crede, il 36% la ritiene un'ipotesi su cui indagare e il 50% non lo esclude.<sup>115</sup>

L'interpretazione della Chiesa rispetto a questo fenomeno è che il Codice da Vinci è una perfetta espressione della cultura di massa, che mescola fatti e finzioni in una "realtà" sempre più "virtuale" e sempre meno "oggettiva".<sup>116</sup> Sì, il Codice Da Vinci è solo fiction, ma vale la pena di prenderlo sul serio, lo dimostra innanzitutto come è già stato detto, il marketing planetario, ma soprattutto il fatto che oggi la gente non legge i Vangeli se non nell'età del catechismo, dimenticandosene poco dopo. Legge per lo più romanzi e guarda film, e il Codice Da Vinci è insidioso proprio perché è un romanzo e ancor peggio un film. L'insidia è quella di delegittimare la Chiesa come depositaria dell'autentica tradizione cristiana. Il libro in sostanza dice che la Chiesa mente, che inganna i credenti, sferrando così un durissimo attacco alla sua credibilità, e tutto ciò ha un forte impatto sul pubblico, se non altro infonde dubbi. Anche se uno non crede a quello che dice Dan Brown, è preso dal sospetto che qualcosa di vero in fondo ci sia. E la stessa insidia vale anche per i non credenti i cui pregiudizi nei confronti della Chiesa vengono riconfermati e vengono così dissuasi da un confronto serio con la fede cattolica.

---

<sup>114</sup> Idem, *"Le vane smentite della storia"*, pag. 47

<sup>115</sup> Idem, *"La potenza del verosimile"*, pag. 47

<sup>116</sup> Idem, *"L'interpretazione della Chiesa"*, pag. 47

Il motivo per cui fondamentalmente secondo me il libro ha avuto un successo clamoroso è il sesso, in quanto il romanzo pretende di denigrare una Chiesa che ribadisce fermezza sul sesso fuori dal matrimonio e che conferma il celibato dei sacerdoti, rivelando che Gesù era sposato e aveva avuto dei figli. Oggi la battaglia più dura contro la Chiesa riguarda proprio le sue posizioni sull'etica sessuale. Una battaglia che ha tantissimi aspetti, dai contraccettivi al matrimonio fra omosessuali, alla fecondazione assistita, ed il libro sferra proprio questo tipo di attacco.

Il concetto che la gente ha più assimilato è proprio quello del matrimonio di Gesù, ed il fatto che abbia avuto figli è la cosa che resta più impressa.

Dinanzi a questo clima culturale, dinanzi a tutta quest'incertezza, come si può risollevarla la democrazia?

## 1.8 Si può realizzare una società perfetta?

Sicuramente la democrazia è in crisi, così come lo è tutta la società, però non dovremmo, secondo me, commettere l'errore di immaginare che, nella storia, si possa realizzare un'attuazione perfetta di un qualsiasi modello di ordinamento.

Se non partissimo da questo dato, ossia dalle imperfezioni della storia umana, costituite dai limiti propri dell'uomo, noi finiremmo per sbagliare arrivando a credere nell'esistenza di un modello che debba essere realizzato perfettamente.<sup>117</sup> La storia del concetto di democrazia ci dimostra esattamente il contrario, ovvero come i processi storici siano sempre stati processi aperti, tendenze, quasi mai realizzazioni compiute. Occorre partire dall'idea di un modello imperfetto, da una visione della democrazia come un ideale *perennemente incompiuto*. La forza della democrazia, rispetto ai modelli dispotici e dittatoriali, riposa esattamente in questa sua perenne incompiutezza.<sup>118</sup> Incompiutezza che ci rimanda al “non luogo” dell'utopia. Il significato del termine “utopia”, deriva dal greco *ou* = non, *topos* = luogo, “non luogo”, indica uno stato ideale che non esiste ma che sarebbe opportuno prendere a modello, in rapporto a una situazione irrazionale e caotica.

La formulazione del termine si deve al filosofo inglese, Thomas More, che lo conì per denominare il luogo immaginario in cui è ambientato il breve trattato “*De optimo reipublicae statu deque nova insula Utopia*”<sup>119</sup>. L'utopia viene anche trattata da Bacone<sup>120</sup> nella “*Nuova Atlantide*”, e da Campanella

---

<sup>117</sup> [www.educational.rai.it](http://www.educational.rai.it)

<sup>118</sup> *Ibidem*

<sup>119</sup> T. More, *Utopia*, Guida, Napoli 2000

<sup>120</sup> Sembra che F. Bacone facesse parte dei Rosa Croce. Si dice che la fratellanza dei Rosa Croce sia stata fondata da un filosofo ed ex monaco, Christian Rosenkreuz che sarebbe vissuto ben 106 anni, ed alcuni autori ritengono che questo nome in realtà, copra, attraverso uno pseudonimo, un personaggio storico in

ne “*La città del sole*”.<sup>121</sup> L’utopia dei tre autori non è che una reazione dell’intellettuale all’irrazionalità del proprio tempo.

Le comunità utopiche, vengono solitamente localizzate in luoghi isolati (isole, continenti perduti, pianeti), una loro caratteristica è che, essendo società ideali, vengono aboliti passato e futuro, non ci sono trasformazioni in corso e la vita della comunità si svolge all’interno di una dimensione temporale che è un presente senza fine. In quasi tutte queste società ideali, viene eliminato l’uso del denaro e della proprietà privata per garantire l’egualitarismo, e le istituzioni politico sociali sono immutabili ed esercitano un ruolo molto forte sui cittadini. Un’importanza primaria nell’organizzazione sociale utopica, la riveste l’educazione del cittadino, che mira a plasmare le menti affinché siano conformi all’organizzazione della società, un po’ come fanno oggi i media, che orientano in maniera determinante l’opinione pubblica verso i propri interessi.<sup>122</sup>

Un problema invece reale, più che utopico è il rapporto tra democrazia formale e democrazia sostanziale. Noi occidentali, per esempio, abbiamo raggiunto un grande risultato: l’affermazione della *Carta dei diritti dell’uomo*. Però i diritti dell’uomo sono continuamente violati, lo sperimentiamo ogni giorno nelle nostre città così come nelle grandi vicende storiche contemporanee. Questo però non significa che avere affermato la Carta dei Diritti dell’uomo sia stata una cosa inutile, perché, comunque, siamo stati in grado di affermare un criterio, sulla base del quale poter criticare la realtà esistente.<sup>123</sup> Se non avessimo avuto un’affermazione così

---

vista, Francesco Bacone, la cui opera “*La Nuova Atlantide*”, è chiusa da un sigillo che rappresenta ali di cherubini vicino ad una croce, emblema che ricorda la formula di chiusura della *Fama Fraternitatis* (Manifesto rosacrociario del 1614): «All’ombra delle Tue ali Jehovah». [www.amorc.org](http://www.amorc.org)

<sup>121</sup> T. Campanella, *La città del sole*, Laterza, Roma-Bari 2004

<sup>122</sup> [www.fiilosofia.it](http://www.fiilosofia.it)

<sup>123</sup> [www.educational.rai.it](http://www.educational.rai.it)

importante, come la Carta dei diritti dell'uomo, noi non avremmo avuto a disposizione un criterio attraverso il quale criticare quella realtà insufficiente, imperfetta da cui, troppo spesso, siamo circondati. Questo vale sempre per la democrazia, perché nella lotta per l'affermazione della democrazia esisterà sempre un divario fra *forma* e *sostanza*. La tendenza della democrazia deve essere quella di adeguare la sostanza alla forma, i diritti effettivi alle forme e alle procedure per la loro messa in pratica.<sup>124</sup>

---

<sup>124</sup> Ibidem

## 1.9 Le teorie del complotto

Il “complotto” prima ancora che un “progetto”, dice Maurizio Blondet, è una “cultura”, una visione del mondo.<sup>125</sup> Parlando di complotto non possiamo non soffermarci a riflettere sul mondo degli “Illuminati”. Come dice la parola stessa gli Illuminati sono i portatori di luce, quelli che sanno, ma la loro luce è, apparentemente, Lucifero o Satana. Appartengono a tredici delle più ricche famiglie del mondo e sono i personaggi che veramente comandano il mondo da dietro le quinte. Vengono anche definiti la Nobiltà Nera, i Decision Makers, chi fa le regole da seguire per Presidenti e Governi.<sup>126</sup> La loro caratteristica è quella di essere nascosti agli occhi del pubblico. Il loro albero genealogico va indietro migliaia di anni e sono molto attenti a mantenere il loro legame di sangue di generazione in generazione senza interromperla. Il loro potere risiede nell’occulto e nell’economia, uno dei loro motti è: “il denaro crea potere”. Possiedono tutte le Banche Internazionali, il settore petrolifero e tutti i più potenti settori industriali e commerciali; ma soprattutto sono infiltrati nella politica e comandano la maggior parte dei governi e degli organi Sovranazionali primi fra tutti l’ONU ed il Fondo Monetario Internazionale.<sup>127</sup> Un esempio del loro modo di operare è l’elezione del Presidente degli Stati Uniti, chi tra i candidati ha più sponsor sotto forma di soldi, vince le elezioni perché con questi soldi ha il potere di “distruggere” l’altro candidato. E chi è che sponsorizza il candidato vincente? Ovviamente gli Illuminati attraverso le loro molte organizzazioni di facciata, fanno in modo di finanziare entrambi i candidati, per mantenere il “gioco” vivo anche se loro hanno già deciso

---

<sup>125</sup> M. Blondet, *Complotti vecchi e nuovi*, Il Minotauro, Roma 2002, pag. 54

<sup>126</sup> [www.nwo.it](http://www.nwo.it)

<sup>127</sup> Ibidem

chi sarà il vincitore e a questo assicurano più soldi. I loro piani sono sempre lungimiranti, sembra che Bill Clinton sia stato preparato alla missione di Presidente dall'entourage degli Illuminati fin da quando era giovane. L'obiettivo degli Illuminati è quello di creare un Unico Governo Mondiale ed un Nuovo Ordine Mondiale, con a capo loro stessi per sottomettere il mondo a una nuova schiavitù, non fisica, ma "spirituale" ed affermare il loro credo: l'ideologia Luciferica.<sup>128</sup> Il complotto venne formalizzato nella prima metà del 1700 l'incontro tra il Gruppo dei Savi di Sion e Mayer Amschel Rothschild, l'abile fondatore della famosa dinastia che ancora oggi controlla il Sistema Bancario Internazionale, porta alla redazione di un manifesto: "I Protocolli dei Savi di Sion". In 24 paragrafi, viene descritto come soggiogare e dominare il mondo con l'aiuto di un sistema economico. Sempre Mayer Amschel Rothschild aiuta e finanzia l'ebreo Adam Weishaupt, un ex prete gesuita, che a Francoforte crea un Gruppo Segreto dal nome "*Gli Illuminati di Baviera*".<sup>129</sup> La strategia di Weishaupt era basata su principi molto fini e spietati, bisognava arrivare alla soppressione dei Governi Nazionali e alla concentrazione del potere in Governi ed Organi Sovranazionali ovviamente gestiti dagli Illuminati. Alcuni esempi operativi sulle cose da fare erano: creare la divisione delle masse in campi opposti attraverso la politica, l'economia, gli aspetti sociali, la religione, l'etnia etc ... Se necessario armarli e provocare incidenti in modo che si combattano e si indeboliscano; corrompere (con denaro e sesso) e quindi rendere ricattabili i politici o chi ha una posizione di potere all'interno di uno stato; scegliere il futuro capo di stato tra quelli che sono servili e sottomessi incondizionatamente; avere il controllo delle scuole (licei ed Università) per fare in modo che i giovani talenti di buona famiglia siano

---

<sup>128</sup> Ibidem

<sup>129</sup> Ibidem

indirizzati ad una cultura internazionale e diventino inconsciamente agenti del complotto; assicurare che le decisioni più importanti in uno stato siano coerenti nel lungo termine all'obiettivo di un Nuovo Ordine Mondiale; controllare la stampa, per poter manipolare le masse attraverso l'informazione e abituare le masse a vivere sulle apparenze e a soddisfare solo il loro piacere, perché in una società depravata gli uomini perdono la fede in Dio.<sup>130</sup> Secondo Weishaupt, mettendo in pratica le sue raccomandazioni si doveva arrivare a creare un tale stato di degrado e di confusione che le masse avrebbero dovuto reagire cercando un protettore o un benefattore al quale sottomettersi liberamente. Da qui il bisogno di costituire degli Organi Sovranazionali pronti a sfruttare questo stato di cose, fingendosi i salvatori della patria, per istituire un Unico Governo Mondiale. Nel 1871 il piano di Weishaupt viene ulteriormente completato da un suo seguace Americano Albert Pike che elabora un documento per l'istituzione di un Nuovo Ordine Mondiale attraverso tre Guerre Mondiali. Il suo pensiero era che questo programma di guerre avrebbe generato nelle masse un tale bisogno di pace, che sarebbe diventato naturale arrivare alla costituzione di un Unico Governo Mondiale. Non a caso dopo la Seconda Guerra Mondiale venne fatto il primo passo in questa direzione con la formazione dell'ONU, che possiamo definire la polizia del mondo degli Illuminati.<sup>131</sup> Tornando al pensiero di Pike, la Prima Guerra Mondiale doveva portare gli Illuminati, che già avevano il controllo di alcuni Stati Europei e stavano conquistando attraverso le loro trame gli Stati Uniti di America, ad avere anche la guida della Russia. Quest'ultima avrebbe poi dovuto interpretare un ruolo che doveva portare alla divisione del mondo in due blocchi. La Seconda Guerra Mondiale sarebbe dovuta partire dalla

---

<sup>130</sup> Ibidem

<sup>131</sup> Ibidem

Germania, manipolando le diverse opinioni tra i nazionalisti tedeschi e i sionisti politicamente impegnati. Inoltre avrebbe portato la Russia ad estendere la sua zona di influenza e reso possibile la costituzione dello Stato di Israele in Palestina. La Terza Guerra Mondiale sarà basata sulle divergenze di opinioni che gli Illuminati avranno creato tra i Sionisti e gli Arabi, programmando l'estensione del conflitto a livello mondiale.<sup>132</sup> Col passare degli anni il Quartiere Generale di questo complotto passa dalla Germania (Francoforte), alla Svizzera, poi all'Inghilterra (Londra) ed infine agli Stati Uniti d'America (New York). E' quindi dal 1700 che le famiglie degli Illuminati, generazione dopo generazione, influenzano la storia per raggiungere i propri traguardi. I fatti principali che negli ultimi tre secoli sono stati architettati, fomentati o finanziati dagli Illuminati sono: la Rivoluzione Francese, le Guerre Napoleoniche, la nascita dell'ideologia Comunista, la I Guerra Mondiale, la Rivoluzione Bolscevica, la nascita dell'ideologia Nazista, la II Guerra Mondiale, la fondazione dell'ONU, la nascita dello Stato di Israele, la Guerra del Golfo, la nascita dell'Europa Unita.<sup>133</sup> Ovviamente gli Illuminati non potevano pensare di conseguire i loro obiettivi da soli, avevano ed hanno bisogno di una "struttura operativa", composta da organizzazioni o persone che esercitando del potere operino più o meno consapevolmente nella stessa direzione. La loro strategia ha fatto leva su due capisaldi: a) la forza del denaro, hanno costituito e controllano il Sistema Bancario Internazionale; b) la disponibilità di persone fidate, ottenuta attraverso il controllo delle Società o Associazioni Segrete (logge massoniche). Queste ultime con i loro diversi gradi di iniziazione hanno garantito e garantiscono tutt'ora quell'alone di discretezza necessario al piano degli Illuminati. Nessun segreto però può

---

<sup>132</sup> Ibidem

<sup>133</sup> Ibidem

essere tenuto per sempre, e anche in questo caso recentemente sono stati resi noti i loro nomi, grazie a qualcuno che, abbandonando l'ordine, ha deciso di cambiare vita e rivelare le informazioni più importanti. Ecco quindi le tredici famiglie che sembrano avere il compito di gestire il pianeta da dietro le quinte per condurlo al Nuovo Ordine Mondiale: ASTOR, BUNDY, COLLINS, DUPONT, FREEMAN, KENNEDY, LI, ONASSIS, ROCKFELLER, ROTHSCHILD, RUSSELL, VAN DUYN, MEROVINGI (famiglie reali Europee).<sup>134</sup> Sono dunque loro il vero governo del mondo o meglio il governo segreto?

---

<sup>134</sup> Ibidem

### 1.9.1 Il Gruppo Bilderberg e gli altri

Il Gruppo Bilderberg rappresenta uno dei più potenti Gruppi di facciata degli Illuminati. Tra i promotori del Gruppo bisogna menzionare almeno due personaggi: Sua Maestà il Principe Bernardo de Lippe di Olanda (ex Ufficiale delle SS), che ne è rimasto il presidente fino a quando nel 1976 ha dovuto dare le dimissioni per lo scandalo “Lockheed” e Joseph Retinger un “faccendiere” Polacco che si era costruito una fitta rete di relazioni tra personaggi della Politica e dell’Esercito a livello Mondiale. Fin dalla prima riunione furono invitati banchieri, politici, universitari, funzionari internazionali degli Stati Uniti e dei paesi dell’Europa Occidentale per un totale all’incirca di un centinaio di personaggi, tra questi, sembra anche Alcide De Gasperi.<sup>135</sup> Ai tempi della costituzione l’obiettivo dichiarato ufficialmente, era quello di creare l’unità Occidentale per contrastare l’espansione Sovietica. In realtà malgrado le apparenti buone intenzioni, il vero obiettivo era quello di formare un’altra organizzazione di facciata che potesse attivamente contribuire ai disegni degli Illuminati: la costituzione di un Nuovo Ordine Mondiale e di un Governo Mondiale entro il 2012.<sup>136</sup> William Cooper un anziano Sotto Ufficiale dei Servizi Segreti della Marina Statunitense, include nel suo libro “Behold a pale horse” (Light Technology 1991) del materiale top secret nel quale è illustrato il pensiero e la strategia adottati dal comitato politico del Gruppo Bilderberg. Questo documento ha un titolo quanto mai significativo “*Armi Silenziose per delle guerre tranquille*”.<sup>137</sup> Il documento riporta la data del maggio 1979, ma fu

---

<sup>135</sup> Ibidem

<sup>136</sup> Ibidem

<sup>137</sup> Ibidem

ritrovato solo nel 1986. Cooper spiega: «*Ho letto dei documenti top secret che spiegano che “Armi Silenziose per delle guerre silenziose” è una dottrina adottata dal comitato politico del Gruppo Bilderberg durante il suo primo meeting nel 1954*». <sup>138</sup> Una copia trovata nel 1969 era in possesso dei Servizi di Informazione della marina Statunitense. L'assunto principale del documento è che chiunque voglia assumere una posizione di potere all'interno di una comunità è come se “simbolicamente” dichiarasse guerra alle persone che la compongono. La guerra che però deve essere intrapresa non è su un piano fisico/materiale e le armi utilizzate sono silenziose munizioni invisibili. <sup>139</sup> Grazie alla segretezza con cui si muovono, ma soprattutto grazie al potere che esercitano sugli organi di informazione i Bilderbergers sono riusciti a controllare la pubblicità sulle loro riunioni e sui temi discussi. Le riunioni sono tenute in forma non pubblica e solo i giornalisti ufficialmente invitati possono essere ammessi. In “*Complotti Vecchi e Nuovi*” <sup>140</sup> Blondet riporta il discorso inaugurale tenuto da David Rockefeller, durante la consueta riunione annuale del gruppo nel giugno del 1991: «Ringraziamo i principali media e grandi giornali, i cui direttori hanno partecipato alle nostre riunioni, *rispettando per più di quarant'anni le loro promesse di discrezione*. Di fatto, ci sarebbe stato impossibile sviluppare il nostro progetto per il mondo, se in questi anni fossimo stati sotto i riflettori della pubblicità. Ma oggi il mondo è più sofisticato e disposto a procedere *verso un governo mondiale*...La sovranità sopranazionale di un élite intellettuale e dei banchieri mondiali è preferibile all'autodeterminazione nazionale che si praticava nei secoli passati». <sup>141</sup> Gli organi di informazione di massa non danno nessuna notizia su queste

---

<sup>138</sup> Ibidem

<sup>139</sup> Ibidem

<sup>140</sup> M. Blondet, *Complotti vecchi e nuovi*, cit., pag. 54

<sup>141</sup> Ibidem

conferenze o se lo fanno, lo fanno con un peso assolutamente insignificante non adeguato all'evento. Chi osserva e conosce i Bilderbergers da parecchi anni afferma che anche la preparazione delle riunioni segue un rituale "curioso" mirato a tutelare questo ambito di segretezza. L'Hotel selezionato viene occupato con qualche giorno di anticipo. Parte del normale personale viene sostituito con personale di fiducia. La domanda da porsi è perché tutto questo? Perché personaggi pubblici che discutono temi di interesse pubblico non vogliono rendere note le loro decisioni? Il Gruppo dei Bilderberg recluta Politici, Ministri, Finanzieri, Presidenti di multinazionali, magnati dell'informazione, Reali, Professori Universitari, uomini di vari campi che con le loro decisioni possono influenzare il mondo. Tutti i membri aderiscono alle idee precedenti, ma non tutti sono al corrente della profonda verità ideologica di alcuni dei membri principali, i quali sono i veri istigatori e fanno parte anche di altre organizzazioni degli Illuminati dal nome: Trilaterale (riunisce industriali e businessman dei tre blocchi continentali USA, Europa, Giappone/Asia) e il Council For Foreign Relations. Questo fu fondato nel 1921, con finanziamento della famiglia Rockefeller e vi facevano parte 650 membri.<sup>142</sup> Questi membri particolari sono i più potenti e fanno parte di quello che viene definito il "*cerchio interiore*".<sup>143</sup> Il "*cerchio esteriore*"<sup>144</sup> è invece l'insieme degli uomini della finanza, della politica ed altro, che sono sedotti dalle idee di instaurare un governo mondiale che regolerà tutto a livello politico ed economico. Il "cerchio esteriore" è composto da quelli che vengono definiti "le marionette" che sono utilizzati dal "cerchio interiore" perché i loro membri sanno che non possono cambiare il mondo da soli ed hanno bisogno di collaboratori motivati. "Le marionette" dei vari "cerchi esteriori" sono

---

<sup>142</sup> Ibidem

<sup>143</sup> [www.nwo.it](http://www.nwo.it)

<sup>144</sup> Ibidem

spinte dal desiderio di arricchirsi, di avere potere o/e sono convinti che un governo unico mondiale sia la soluzione di tutti i problemi e che apporterà più pace e coesione di una moltitudine di piccoli paesi. Il primo Cerchio interiore è composto solo da Bilderbergers, membri del Gruppo e rappresenta il Comitato di Direzione (Steering Committee). Vi risiedono europei ed americani (tutti parte del CFR). Alcuni di questi membri fanno parte di un secondo cerchio interiore ancora più chiuso e formano il Comitato Consultativo (Advisory Committee) del Gruppo. “L’Advisory Committee” dovrebbe essere composto da 9 persone tra i quali spiccano i nomi di Giovanni Agnelli e David Rockefeller. Nello Steering Committee, composto da circa una trentina di persone, sono citati come rappresentanti nazionali per l’Italia: Mario Monti (ex Commissario della Comunità Europea) e Renato Ruggiero (ex Direttore Generale del WTO World Trade Organization, ed ex Presidente dell’ENI, attualmente lavora per il gruppo bancario americano Citigroup).<sup>145</sup> L’Italia sembra infatti, giocare il suo ruolo nell’organizzazione, se non altro perché Giovanni Agnelli era uno dei membri dell’Advisory Committee. In Italia sono state tenute tre delle conferenze fatte nel periodo 1954-1999: nel 1957 a Fiuggi, nel 1965 e nel 1987 a Villa d’Este. I nomi degli Italiani che sembrano aver partecipato alle ultime riunioni annuali dal 1995 al 1999 secondo tali fonti sono: Giovanni ed Umberto Agnelli, Mario Draghi, Renato Ruggiero, Franco Bernabè, Mario Monti, Walter Veltroni, Carlo Rossella, Stefano Silvestri, Emma Bonino, Luigi Cavalchini, Rainer Masera, Tommaso Padoa-Schioppa, Domenico Siniscalco, Paolo Fresco, Francesco Giavazzi.<sup>146</sup> Bisogna comunque dire, che il fatto che queste persone abbiano partecipato a queste riunioni, non significa che abbiano aderito a tutte le iniziative del Gruppo.

---

<sup>145</sup> Ibidem

<sup>146</sup> Ibidem

L'ultimo incontro del Gruppo si è tenuto in Portogallo dal 3 al 6 giugno 1999. Sembra che il Governo portoghese abbia ricevuto migliaia di dollari dai Bilderbergers per organizzare un servizio militare compreso di elicotteri che si occupasse di garantire la loro privacy e sicurezza.<sup>147</sup> Le informazioni che sono trapelate, hanno permesso la stesura di una possibile agenda dei temi trattati: 1) Governo Globale: stato di avanzamento della formazione di un blocco Asiatico sotto la leadership del Giappone; libero mercato, moneta unica e unione politica sono gli obiettivi da raggiungere nella regione. Il modello Europeo è anche il punto di riferimento per la costituzione dell'Unione Americana tra USA e Canada. 2) Guerra in Kosovo: formazione di un Grande Stato d'Albania a seguito della dichiarazione d'indipendenza del Kosovo; ridisegno dei confini della regione con il continuo smembramento della Jugoslavia attraverso il ritorno all'Ungheria della provincia del nord composta da 350.000 persone di etnia ungherese; proseguimento dello stato di instabilità e di conflitto della regione; pianificazione della ricostruzione delle infrastrutture della regione a spesa dei contribuenti occidentali. 3) Esercito dell'Europa Unita: attuare al più presto la sostituzione delle Forze Armate della NATO con l'istituzione di Forze Militari dell'Europa Unita. L'immagine negativa che la NATO si è costruita durante il conflitto mette a rischio le sue operazioni, l'idea è che nella fase di avviamento l'Esercito Statunitense sia da supporto a quello Europeo. 4) Anno 00: i Bilderbergers sono preoccupati dall'impatto del Millenium Bug, secondo le loro previsioni sarà molto peggiore di quanto ci si possa aspettare. Un possibile progetto da intraprendere potrebbe essere quello di nominare un personaggio di fama internazionale per aiutare l'opera di sensibilizzazione necessaria. 5) Medio Oriente: preparazione di un accordo di pace nella regione, con la

---

<sup>147</sup> Ibidem

dichiarazione dello Stato di Palestina, apparentemente le condizioni di pace non saranno così gradite da Israele e quindi potrebbero rappresentare il pretesto per futuri conflitti e tensione nella regione. 6) Tassazione Globale a supporto dell'ONU: l'obiettivo è finanziare il centro operativo del Governo Mondiale, con l'introduzione di una tassa sul commercio via Internet. Questa tassa sarà sostituita in futuro da una tassa diretta individuale che sarà raccolta in nome dell'ONU, direttamente da ogni singolo stato.<sup>148</sup> I fatti, sembrano dimostrare che la maggior parte dei punti di questa agenda sono in fase di attuazione, altri già attuati. Ovviamente non si possono affermare delle verità, ma il dubbio si insinua e ciò potrebbe fornire uno spunto per la riflessione e per una propria ricerca. Solo con un forte spirito critico possiamo conoscere la verità, essere liberi, diventare cittadini emancipati e quindi contribuire a un mondo migliore.

---

<sup>148</sup> Ibidem

## 1.10 La vittoria della democrazia rappresentativa

Il professore, storico e politologo Giorgio Galli parla di *democrazia senza aggettivi*,<sup>149</sup> la democrazia che noi conosciamo è una democrazia rappresentativa molto particolare che ha un diretto rapporto con la rivoluzione scientifica, la democrazia che conosciamo è nata in questo contesto culturale; secondo il politologo, se noi immaginiamo la democrazia rappresentativa come uno specifico prodotto della rivoluzione scientifica, arriviamo ad una democrazia che non ha nulla a che fare con la democrazia di Socrate e di Platone. Quindi democrazia senza aggettivi non vuol dire nulla.

Galli contesta Robert Dahl che vede la democrazia come una storia che comincia con la Grecia e arriva alla democrazia rappresentativa in evoluzione alla fine del secondo millennio. Secondo lui non è così, la democrazia rappresentativa ha una storia molto più breve, ha un'esperienza di 350 anni. Quindi è uno spicchio molto piccolo dell'esistenza dell'umanità.<sup>150</sup>

La democrazia ha cominciato ad essere realizzata nel primo parlamento della storia che è quello inglese del 1640. Oggi il pianeta ha 6 miliardi e mezzo di abitanti, quindi l'esperienza della democrazia dal punto di vista spaziale riguarda da 350 anni il 10% della popolazione terrestre per cui non può essere proposto come modello mondiale.

Dice Giorgio Galli: *«C'era questa idea, tuttora prevalente nella cultura politica, che l'occidente ha un'esperienza di democrazia che va da Platone a Bush, non è così, è molto limitata*

---

<sup>149</sup> M. Caligiuri, *Il codice della democrazia*, Università D'estate, Soveria Mannelli 2006, in [www.caligiuri.it](http://www.caligiuri.it), pag. 65

<sup>150</sup> Ibidem

*Questa democrazia rappresentativa si propone come potere controllato, potere basato sul consenso, il grande passaggio che differenzia la democrazia rappresentativa da tutte le altre».*<sup>151</sup>

La base di una democrazia basata sul consenso viene proposta con l'idea che il potere è il potere delle élite, una élite di rappresentanti che ottengono il consenso dei rappresentati, non lo impongono, è per definizione un sistema di élite, potenzialmente tutti erano cittadini elettori e tutti dovevano esprimere il consenso.

Continua Galli: «*“Casa di vetro”*<sup>152</sup> *si,ma potere controllato. Il codice è espressione della casa di vetro, in Italia abbiamo i codici delle leggi, tutti basati sulla leggibilità, però codice vuole anche dire mistero, cifra, il termine italiano “codice” contemporaneo alla democrazia rappresentativa, da un lato esprime lo stato di diritto e dall’altro, poteri occulti che hanno un loro codice di comportamento basato sulla segretezza, segretezza necessaria».*<sup>153</sup>

Anche Kant parla di “*arti infernali*” che sarebbero le spie, i trucchi, che si cominciano ad usare in tempi di guerra e se usati in tempi di pace diventerebbero appunto “*arti infernali*”.<sup>154</sup>

La democrazia rappresentativa deve essere una casa di vetro ma deve anche garantire la sicurezza interna dei cittadini di fronte al crimine organizzato, il cittadino deve essere soprattutto garantito nella comunicazione con gli Stati Internazionali.

Quindi il timore di kant è diventato una previsione e la democrazia che è già una democrazia di élite è condizionata anche dal fatto che si sono sviluppati organi di sicurezza per i cittadini. L’FBI per esempio è stato

---

<sup>151</sup> Ibidem

<sup>152</sup> L’espressione “casa di vetro” rimanda alla concezione della democrazia di N. Bobbio, *La democrazia e il potere invisibile* in *Il Futuro della democrazia*, Einaudi, Torino 1984, pag. 66

<sup>153</sup> M. Caligiuri, *Il codice della democrazia*, cit., pag. 65

<sup>154</sup> Ibidem

inventato proprio per garantire la sicurezza dei cittadini, perchè gli Stati Uniti nascono come stato federale e anche dopo la guerra di secessione, la criminalità organizzata non si riesce a sconfiggere e allora viene istituito l'FBI proprio per combattere il crimine su tutto il territorio degli Stati Uniti.<sup>155</sup>

Via via che una potenza ha interessi mondiali deve garantire sempre di più la sua sicurezza.

Per garantire i cittadini e per garantire lo Stato proiettato a diventare un Impero verso l'esterno, non ci deve essere controllo.

Il fatto che questi servizi sono divenuti un vero è proprio Stato nello Stato significa che anche una democrazia di élite ha l'ulteriore limite del quale si preoccupava Jhon Dewey, ingiustizia sociale, e disuguaglianza sul piano politico ed economico. Questo problema dell'eguaglianza nella democrazia rappresentativa deriva soprattutto dalle pressioni economiche. L'economia in nero è diffusa in tutte le società occidentali, vi è anche l'economia normale, dove però vige la legge della stratificazione sociale.

Avviandosi alla conclusione della sua riflessione sulla democrazia rappresentativa, Giorgio Galli dice: *«Oggi la democrazia rappresentativa è in crisi, lo spirito del nostro tempo è la percezione di questa crisi, e, la presa di coscienza di una crisi è la pre condizione per affrontarla, Robert Dahl dice, che la democrazia è sia una democrazia d'élite, però o la nostra democrazia si trasformerà con meno potere delle élite e con più partecipazione oppure diventerà sempre più evidentemente una democrazia di governanti, il potere delle elite, dei "custodi" di cui parla Platone, non è una élite che cerca il consenso, Platone sostiene che alla fine si avrà questa élite che si autoinveste, Dahl, scrive che o la democrazia rappresentativa pur rimanendo di élite riuscirà a trovare strumenti con i*

---

<sup>155</sup> Ibidem

*quali il potere sarà ridotto e sarà una democrazia integrata da maggiore controllo dei cittadini, parla di “elettori illuminati”, oppure diventa una democrazia dei custodi.*

*La vittoria della democrazia rappresentativa crea una situazione ancor più drammatica che riguarda l’idea che questo sistema ha funzionato così bene che si può proporre come sistema mondiale».*<sup>156</sup>

Secondo il professor Galli, la democrazia rappresentativa, ha sconfitto il nazismo, ha sconfitto il comunismo, per tanto potrebbe funzionare a livello mondiale.<sup>157</sup>

Conclude: «Siamo in una fase in cui da un lato i grandi successi della democrazia hanno portato all’idea che la si possa esportare. La democrazia rappresentativa per diventare tale deve però cominciare ad essere costruita attraverso il processo educativo, il ruolo della scuola e della famiglia deve essere ripensato, per esempio, la famiglia negli ultimi decenni è un luogo di tensione, che produce relazioni fra le più conflittuali, quindi alcune di queste questioni vanno rivalutate. Sono inoltre da tenere in considerazione quando si parla di democrazia rappresentativa, il riemergere di culture alternative come la new age e i movimenti femministi».<sup>158</sup>

---

<sup>156</sup> Ibidem

<sup>157</sup> Ibidem

<sup>158</sup> Ibidem

## 2. C'E' UNA DIMENSIONE OCCULTA NELLA DEMOCRAZIA?

### 2.1 Esoterismo e occultismo

Dal punto di vista meramente linguistico, il termine esoterismo deriva dal greco “esoterikòs”, che significa interno e sta ad indicare qualcosa destinato esclusivamente ai discepoli o agli iniziati. Il suo termine opposto è “exoterikos” o essoterismo, in cui le verità e le conoscenze detenute non necessitano del vincolo di segretezza.<sup>159</sup> Con il vocabolo Esoterismo, vengono quindi indicate oggi generalmente quelle dottrine le cui caratteristiche sapienziali e strutturali rendono le conoscenze in esse custodite segrete, celate ai più, in cui cioè gli insegnamenti impartiti sono riservati solo agli adepti e nelle quali è riservata la possibilità di ottenere la rivelazione di una verità “occulta”.<sup>160</sup> In tutte le discipline iniziatiche la Verità nascosta (o l'occulto segreto) è rappresentata da una perdita subita dall'umanità ai suoi primordi, il cui ricordo e senso si sarebbero perpetuati sino al nostro tempo attraverso gli antichi misteri, come la Qabbalah, l'Alchimia, l'Ermetismo, la Gnostica, il Sufismo, e molti altri veicoli ancora. Nell'esoterismo attraverso l'adozione e l'utilizzo di simboli, metafore, allegorie, correlazioni è possibile trasmettere conoscenze ed informazioni criptandole all'interno di qualsivoglia forma, testo, struttura o simbolo che sia.<sup>161</sup> Elemento essenziale e primario di tale mondo è l'accettazione all'interno del gruppo esoterico, accettazione che

---

<sup>159</sup> M. Mirabail, *Dizionario dell'esoterismo*, Red/Studio Redazionale, Milano 2006, pag. 69

<sup>160</sup> ibidem

<sup>161</sup> [www.occultismo.it](http://www.occultismo.it)

comunemente è sancita ed ottenuta attraverso l'Iniziazione. Il concetto di iniziazione, dal latino "Initium", fa generalmente riferimento sia ad un processo che ad un percorso cui l'iniziando deve sottoporsi e che deve sperimentare per passare da una condizione di "buio" interiore ad una di "illuminazione".<sup>162</sup> E' esoterico tutto ciò che riguarda una società segreta, una società massonica, i cui precetti sono conosciuti soltanto dai suoi affiliati e per nulla al mondo devono essere diffusi all'esterno. Spesso, proprio per evitare che la "dottrina segreta" trapelasse all'esterno, andando a finire in mano a coloro i quali non doveva finire, essa veniva camuffata, trasformata, codificata, in modo da rimanere accessibile solo agli iniziati, appunto, ai membri della ristretta cerchia di privilegiati. Per poter entrare a far parte del ristretto circolo di "anime privilegiate", occorre dimostrare di meritarsi ciò di cui si veniva a conoscenza. Scopo dell'iniziazione è la modificazione radicale dello stato religioso e sociale del soggetto da iniziare. Al termine della prova il neofita entrava in una condizione esistenziale completamente diversa da quella precedente, ossia diveniva un essere totalmente rinnovato. La maggior parte delle prove iniziatiche, infatti, implica, una morte rituale seguita da una resurrezione simbolica o da una "nuova nascita", l'ingresso in una nuova vita. Tutto ciò rende possibile l'ascesa interiore che conduce di grado in grado ad uno stato di illuminazione perfetta.<sup>163</sup> L'esoterismo è antico come il mondo. E' esoterismo la pratica dello sciamano della tribù che compie magie, guarisce gli abitanti del suo villaggio; è esoterismo la conoscenza segreta dei sacerdoti delle civiltà precolombiane; è esoterismo il *latinorum* dei monasteri in epoca medievale. La culla dell'esoterismo è però l'Egitto del tempo delle piramidi, e la Grecia, Pitagora apprese a Tebe la scienza dei

---

<sup>162</sup> M. Mirabmail, *Dizionario dell'esoterismo*, cit., pag. 69

<sup>163</sup> *Ibidem*

numeri, si dice che anche Orfeo trovò in Egitto tutto ciò che ricercava, e che Platone ed Eudossio passarono molto tempo ad Elaiopoli per apprendere sia la morale, sia le scienze matematiche.<sup>164</sup> Dai quei luoghi, l'esoterismo si diffuse in tutto il mondo, entrando in contatto e contaminando moltissimi altri ambiti. Dal libro di Marco Dolcetta "*Politica Occulta*"<sup>165</sup>, si legge che "la presenza e l'azione di organizzazioni di carattere occulto è uno dei capisaldi della struttura organizzativa di qualsiasi società complessa".<sup>166</sup> Nelle società premoderne il sapere acquisito non poteva essere a disposizione di tutti, ma era un patrimonio custodito dalle élite, la sola classe in grado di gestire la comunità, e gli sciamani, i sacerdoti, gli iniziati, possedendo il segreto sapere, facevano da intermediari fra il divino e il terreno. La funzione spirituale era per tanto, garanzia di legittimità, così il "capo degli iniziati", è il legittimo detentore del potere politico. Nell'occidente moderno invece, viene rifiutato il diritto divino, come fondamento del potere politico, ed emerge un nuovo fattore che è quello della designazione e del consenso da parte dei sudditi. A guidare il paese è il governante democratico che è stato eletto, da una consultazione popolare. Il controllo pubblico sulla politica democratica, presenta ugualmente delle forti limitazioni.<sup>167</sup> Troviamo così, il primo livello di "struttura occulta" negli stessi partiti politici che agiscono alla luce del sole e che hanno migliaia di iscritti, in quanto, i collegamenti con i poteri forti, con i finanziatori, con le lobby che controllano la politica internazionale, non avvengono certamente durante i congressi, vengono piuttosto gestiti all'insaputa degli iscritti e di buona arte degli stessi gruppi

---

<sup>164</sup> [www.occultismo.it](http://www.occultismo.it)

<sup>165</sup> M. Dolcetta, *Politica occulta*, Castelvechi, Roma 1998, pag. 71

<sup>166</sup> Ibidem

<sup>167</sup> Ibidem

dirigenti.<sup>168</sup> Si è per tanto passati scrive Dolcetta, “dai gruppi occulti classici (Illuminati di Baviera, Massoneria, Rotary), alle nuove lobby di impronta contemporanea. Se le prime erano in qualche modo vincolate ad una determinata ideologia (lotta contro l’intolleranza religiosa, tutela dei principi del liberalismo ecc.), questa connotazione è del tutto scomparsa dalle seconde, volte a conseguire in modo esclusivo, una posizione di potere sempre più vasta”.<sup>169</sup>

---

<sup>168</sup> Ibidem

<sup>169</sup> Ibidem

## 2. L'esoterismo nella democrazia: l'opinione di Giorgio Galli

Nel “*Ritorno del rimosso in politica*”<sup>170</sup> Giorgio Galli intitola un capitolo “*politica ed esoterismo*”,<sup>171</sup> in cui egli si sofferma sullo studio della democrazia rappresentativa in Italia. E l'incontro del politologo con l'esoterismo nasce proprio dall'interesse e dal tentativo di comprendere quale possa essere stato il salto culturale che ha permesso la nascita della democrazia rappresentativa, in un'epoca, il Cinque-Seicento, di straordinarie dinamiche di trasformazioni e di tensioni sociali altissime che avrebbero rischiato di tradursi in caos sociale.<sup>172</sup>

La componente prettamente “irrazionale” che anima e dirige le scienze esoteriche appariva a Galli una spiegazione possibile del paradosso e delle modalità, per cui a fronte del prevedibile caos sociale, germogliò invece l'ordine della democrazia rappresentativa, che ha, infatti, permesso di controllare le forti tensioni. Fu lo studio della tragedia greca, divenuta modello universale, che fece sorgere in Galli l'ipotesi che: «*Solo l'esperienza di una fortissima tensione sociale può determinare, al contempo e come risultato, il modo di gestire e controllare le tensioni stesse*».<sup>173</sup> E continua: «*Esistono delle evidenti analogie tra la nascita della tragedia e la nascita della democrazia ateniese. Infatti, se osserviamo le trasformazioni delle forme nel teatro greco, dal ditirambo alla tragedia, notiamo che esse riproducono e testimoniano il passaggio concomitante*

---

<sup>170</sup> G. Galli *Il ritorno del rimosso in politica*, cit., pag. 7

<sup>171</sup> Ibidem

<sup>172</sup> Ibidem

<sup>173</sup> Ibidem

dalla tirannia alla democrazia. L'aspetto simbolico e mitologico si coniugano dunque con una dimensione storico-politica».<sup>174</sup> E' lo stesso Galli ad affermare che proprio la commistione tra realtà ed immaginazione, tra storia e immaginario, è alla base della sua passione per l'esoterismo. «Nella costruzione della realtà, di ogni realtà complessa, inclusa quella storica, la funzione immaginativa informa e crea la cultura. Di più: è predominante»<sup>175</sup>. «Il ricorso a pratiche magiche di eminenti uomini politici ha sovente dettato imprese e cambiato la storia degli eventi tanto quanto la vittoria di una importante battaglia».<sup>176</sup>

La superstizione è ancora oggi molto presente nella scienza, così come nella democrazia politica, il non razionale emerge dappertutto, pensiamo agli oroscopi che non mancano in nessun giornale, o all'esplosione nel cinema così come nella letteratura del gusto per l'horror, per le streghe, per "i codici", per strani culti e per l'occulto. Sono categorie, che da sempre accompagnano l'Occidente nelle sue tappe più significative, e che la storiografia ha sempre considerato irrilevanti nella genesi di importanti eventi politici. O per meglio dire, la repressione di questi movimenti è dovuta al fatto che essi, rifiutando i valori che la classe dominante ritiene invece unici e veri, mettono in pericolo la gerarchia del potere.<sup>177</sup>

L'interesse per queste tematiche occulte non solo è diventato oggi un fenomeno di massa, ma ha coinvolto anche i ceti alti, per tanto Galli afferma: «Questo è un fenomeno che non può essere liquidato come mero segno di superstizione. Possiamo anche chiamare in causa, la crisi epocale, il venir meno di ideologie forti e pensiamo che nell'arco di sole due generazioni abbiamo assistito al crollo dell'ideologia del fascismo

---

<sup>174</sup> Ibidem

<sup>175</sup> Ibidem

<sup>176</sup> Ibidem

<sup>177</sup> Ibidem

*storico, del comunismo e del socialismo reale; possiamo ipotizzare varie cause dell'ampiezza di questi fenomeni La mia interpretazione è che non si tratta solo, in negativo, di segnali di crisi epocale, ma di un ritorno del rimosso».*<sup>178</sup>

---

<sup>178</sup> Ibidem

## 2.3 Democrazia occulta?

Questo capitolo non poteva non aprirsi con il dubbio legittimo che pone Geminello Alvi: «*La democrazia è un destino progressivo che le masse plasmano, oppure è il pretesto per un gioco che pochi amministrano per i propri fini?*». <sup>179</sup> E ancora Fareed Zakaria afferma: «*Anche la democrazia è un'ideologia e come tutte le ideologie ha dei limiti*». <sup>180</sup>

Hegel ci ricordava che ogni epoca ha le sue caratteristiche distintive, e, dato distintivo di questa epoca è forse la crisi della democrazia.

Oggi un tema poco praticato, anche perché si ritiene che in Italia la democrazia non sia in crisi, è proprio la “democrazia occulta”. Ma dietro la democrazia vi è la storia. E dietro la storia? La storia viene prodotta da uomini che forgiavano gli eventi o da forze occulte che utilizzano tali personaggi? <sup>181</sup>

Quali forze oscure possono agitare la storia? Niente è ciò che sembra? Hanno avuto davvero un ruolo le società segrete? Forse i Rosacroce fondati all'inizio del 600'; gli illuminati di Baviera fondati a ridosso della Rivoluzione Francese e di quella Americana, oppure la massoneria che agli inizi del 700', il 24 giugno a Londra celebra i suoi primi riti. <sup>182</sup>

Per esempio in Italia a Garibaldi vennero versati dal Governo Inglese tre milioni di franchi per l'impresa. <sup>183</sup>

Altro aspetto su cui riflettere è l'enigma Hitler, Giorgio Galli ha scritto un

---

<sup>179</sup> G. Alvi, *L'anima e l'economia*, Mondadori, Milano 2005, pag.76

<sup>180</sup> F. Zakaria, *Democrazia senza libertà*, Rizzoli, Milano 2003, pag. 76

<sup>181</sup> M. Caligiuri, *La democrazia occulta, le armi dell'educazione e della comunicazione*, cit., pag. 47, “*Caso, necessità o....*”

<sup>182</sup> Idem, “*Le forze oscure?*”, pag. 47

<sup>183</sup> Idem, “*I mille: fu vera gloria?*”, pag. 47

libro importante *“Hitler e il Nazismo Magico”*<sup>184</sup> che insieme al *“Il Mattino dei Maghi”*<sup>185</sup> di Bergier e Pawels, sottolineano aspetti importanti che sono taciuti.

Si è delineata per tanto, nel corso degli anni, una teoria del complotto. Un libro molto recente di Daniel Pipes *“Il lato oscuro della storia”*<sup>186</sup>, in cui contesta l’ossessione del grande complotto, ci ricorda che *“quando arriva il complotto vero si è resi ciechi da quelli immaginari”*.<sup>187</sup>

Il complotto è diventato persino un genere letterario che vede Robert Ludlum come esponente più significativo, ed un genere cinematografico di grande successo.<sup>188</sup>

Bisogna quindi *“opporsi all’irrazionale”* dice Umberto Eco che nel *“Pendolo di Foucault”*<sup>189</sup>, analizza, sistematizza questi temi e scrive: *«Non è che l’incredulo non debba credere a nulla, non crede a tutto, crede a una cosa per volta, e a una seconda solo se in qualche modo discende la prima. Proceede in modo miope, metodico, non azzarda orizzonti. Di due cose che non stiano insieme crederle tutte e due e con l’idea che da qualche parte ve ne sia una terza, occulta, che le unisce, questa è la credulità»*.<sup>190</sup>

C’è quindi un’oscurità del potere, Maurizio Blondet scrive *“Complotti vecchi e nuovi”*<sup>191</sup> in cui viene riportato un rapporto sulla governabilità delle democrazie, che è , un documento della Commissione Trilaterale del 75’ in cui si legge che *“Il funzionamento efficace del sistema democratico richiede una qualche misura di apatia e non coinvolgimento da parte di*

---

<sup>184</sup> G. Galli, *Hitler e il Nazismo magico*, Rizzoli, Milano 2005, pag. 77

<sup>185</sup> J. Bergier-L. Pawels, *Il Mattino dei Maghi*, Mondadori, Milano 1963, pag. 77

<sup>186</sup> D. Pipes, *Il lato oscuro della storia*, Lindau 2005, pag. 77

<sup>187</sup> Ibidem

<sup>188</sup> M. Caligiuri, *La democrazia occulta, le armi dell’educazione e della comunicazione*, cit., pag. 47, *“La teoria del complotto”*

<sup>189</sup> U. Eco, *Il Pendolo di Foucault*, Bompiani, Milano 2001, pag. 77

<sup>190</sup> Idem, cit. in M. Caligiuri, *La democrazia occulta, le armi dell’educazione e della comunicazione*, cit., pag. 47, *“Opporsi all’irrazionale?”*

<sup>191</sup> M. Blondet, *Complotti vecchi e nuovi*, cit., pag. 54

*individui e gruppi*”.<sup>192</sup>

La Commissione Trilaterale venne fondata il 23 giugno del 1972 da David Rockefeller, uno dei più ricchi uomini d'affari americani;<sup>193</sup> Marco Dolcetta nel libro *“Politica Occulta”*<sup>194</sup> afferma che anche in Italia vi sono referenti diretti della Commissione Trilaterale, e fra questi cita nel 98' Carlo Azelio Ciampi che l'anno dopo diventa il presidente della Repubblica.<sup>195</sup>

Nel nostro Paese, la ricerca storica, è stata fortemente condizionata dalla teoria del doppio Stato, in base alla quale c'è stata una congiura continua per evitare che i comunisti andassero al potere in Italia: corruzione, interferenza, patti sporchi con la mafia.<sup>196</sup> C'è stata una grande polemica negli anni passati su “Gladio”, ma di cosa parliamo quando parliamo di “Gladio”? Parliamo di quelle strutture parallele consentite dall'Alleanza Atlantica, all'interno della quale il nostro Paese era parte determinante, o, parliamo della Gladio Rossa del partito comunista che ha operato dal '65 fino al 1967 una struttura non legittima che operava in maniera non evidente?<sup>197</sup>

Alcuni misteri italiani non risolti sono per esempio, il caso Mattei, Moro, Ustica, l'attentato al Papa, magari in alcuni casi si sono scoperti gli esecutori, difficilmente i mandanti, il problema è quello di individuare le regole, le strategie e non chi compie materialmente gli atti.<sup>198</sup> Sono tutte cose storicamente accertate e sono solo alcuni dei tanti misteri d'Italia irrisolti e sui quali bisognerebbe riflettere ma soprattutto discutere, e bisognerebbe farlo con “una mente ospitale”.

---

<sup>192</sup> M. Caligiuri, *La democrazia occulta, le armi dell'educazione e della comunicazione*, cit., pag. 47  
*“Pochi siamo, meglio stiamo”*

<sup>193</sup> Idem, slides, *“Trilateral Commission”*

<sup>194</sup> M. Dolcetta, *Politica occulta*, cit., pag. 71

<sup>195</sup> M. Caligiuri, *La democrazia occulta, le armi dell'educazione e della comunicazione*, cit., pag. 47  
*“Trilateral all'italiana”*

<sup>196</sup> Idem, *“Teoria del “doppio Stato”*, pag. 47

<sup>197</sup> Idem, *“Di cosa parliamo quando parliamo di Gladio?”*, pag. 47

<sup>198</sup> Idem, *“Misteri d'Italia”*, pag. 47

I misteri italiani vanno inquadrati con l'intelligence, Galli in un'intervista pubblicata su studi cattolici del luglio/ agosto 2004 dice: «*La presenza dei servizi è un problema di fondo delle democrazie rappresentative, come dimostra il caso Kelly in Gran Bretagna e l'11 settembre negli Usa*»; «*L'idea generale dei servizi non è di combattere la democrazia rappresentativa, ma di esercitare una forte influenza al suo interno per stabilizzarla*»; «*Il concetto di Stato nello Stato è quello di un istituzione necessaria alla democrazia rappresentativa ma che opera secondo una logica diversa dalla democrazia rappresentativa*».<sup>199</sup> Quello che afferma Giorgio Galli è l'opposto delle teorie del doppio Stato in cui i servizi sono intervenuti esclusivamente per condizionare l'azione delle istituzioni.<sup>200</sup>

Ancora misteri: il 2 giugno 1992 cosa è successo sullo Yacht Britannia a Civitavecchia, di cosa hanno parlato, di privatizzazioni e partecipazioni statali? E chi c'era? Secondo Maurizio Blondet, c'erano personaggi della finanza e della politica italiana.<sup>201</sup>

Di conseguenze ce ne sono state e ce lo ricorda Geminello Alvi in «*Una Repubblica fondata sulle rendite*»<sup>202</sup>, scrive: «*I bassi tassi di interesse hanno assecondato la speculazione immobiliare in Italia*»,<sup>203</sup> è possibile credere a una consulenza di 50 miliardi estero su estero? Continua Alvi: «*I Governi, all'ombra dell'euro in fiore, lasciavano accrescere la spesa statale e le altre rendite che da sempre se ne nutrono*»; e ancora un dato del quale nessuno parla: «*Il 39% del debito pubblico già nel 2004 era*

---

<sup>199</sup> L. Gallesi, intervista a G. Galli, *Per una storia del terrorismo rosso*, Studi cattolici 2004

<sup>200</sup> M. Caligiuri, *La democrazia occulta, le armi dell'educazione e della comunicazione*, cit., pag. 47 "I misteri italiani e l'intelligence"

<sup>201</sup> Idem, "2 giugno 1992. Do you remember?", pag. 47

<sup>202</sup> G. Alvi, *Una repubblica fondata sulle rendite*, Mondadori, Milano 2006

<sup>203</sup> Idem, cit., in M. Caligiuri, *La democrazia occulta, le armi dell'educazione e della comunicazione*, cit., pag. 47 "Le conseguenze accertate"

*posseduto all'estero».*<sup>204</sup>

E' possibile allora distinguere fra: poteri occulti, semplice malaffare, malgoverno e svendita degli interessi nazionali? Dov'è la differenza? Come si fanno ad individuare?<sup>205</sup>

---

<sup>204</sup> Idem, cit., in M. Caligiuri, *La democrazia occulta, le armi dell'educazione e della comunicazione*, cit., pag. 47 "Le conseguenze accertate"

<sup>205</sup> M. Caligiuri, *La democrazia occulta, le armi dell'educazione e della comunicazione*, "La distinzione necessaria", pag. 47

## 2.4 La democrazia invisibile: i servizi segreti

i Servizi segreti rappresentano una necessità sviluppata dagli Stati moderni per garantire la sicurezza e gli interessi nazionali. Esigenza, avvertita già nell'antichità dai veneziani, e successivamente dalla Gran Bretagna e dalla Francia ed in questa seconda metà del secolo dagli Usa con la CIA, dall'URSS con il KGB, e da Israele con il Mossad.<sup>206</sup> Nella storia del nostro Paese, scrive Mario Caligiuri, “questo tema è invece collegato a vicende poco chiare, in cui i Servizi vengono visti come “lo Stato parallelo” o addirittura “il lato oscuro dello Stato”. In Italia, i Servizi sono stati visti in maniera distorta dalla classe politica, che è proprio quella cui questi devono far riferimento, e ciò è dovuto principalmente al fatto che abbiamo una classe politica sempre più provinciale, legata a fattori regionali ancor prima che nazionali.”<sup>207</sup>

Il primo servizio segreto italiano risale al 1863 e fu denominato, ufficio I. Si trattava di un organo istituito presso lo stato maggiore dell'esercito, e questo non è un caso, in quanto, in epoca moderna, l'esercito costituiva uno dei perni fondamentali della macchina statale.<sup>208</sup>

In quanto struttura occulta, ma in teoria sotto la giurisdizione di organi legalmente previsti nelle costituzioni degli Stati contemporanei, e la cui azione quindi dovrebbe comunque rispettare le regole del gioco democratico, i servizi segreti finiscono per costituire potentissime agenzie “in proprio”, in grado di manipolare con destrezza cose e persone.

Nel 1925 venne istituito il SIM, Servizio informazioni militari. I rapporti tra questa struttura e il regime non saranno mai chiariti completamente,

---

<sup>206</sup> M. Caligiuri, *Intelligence: un problema di comunicazione istituzionale?*, In “Per Aspera ad veritatem”, n16/2000, in [www.sisde.it](http://www.sisde.it), pag. 81

<sup>207</sup> Ibidem

<sup>208</sup> [www.abanet.it](http://www.abanet.it)

resta il fatto che con il potenziamento della terza sezione, utilizzata per il controspionaggio, in realtà il controllo sull'opposizione diventa alquanto sottile. I fondi erogati al servizio raddoppiano velocemente nel corso di quel decennio e il SIM si affianca ad altre temibili organizzazioni nella persecuzione degli antifascisti, tra tutte l'OVRA (opera vigilanza e repressione antifascismo) con scambio frequente di agenti e mezzi. E' il periodo della direzione Roatta, generale dell'esercito che ottiene da Mussolini le sovvenzioni. Nel dopoguerra la terza sezione diventerà l'ufficio D (difesa) dei nuovi servizi, segnando una delle prime linee di continuità tra sistemi di potere, per quanto sulla carta (in questo caso la Costituzione della Repubblica) radicalmente opposti nella valenza ideologica.

Non si contano le operazioni di eliminazione fisica degli avversari scomodi, operazioni "speciali" che Roatta conduce in perfetta complicità con il numero due del regime fascista, Galeazzo Ciano. Nel 1937 Carlo e Nello Rosselli, furono assassinati sulla strada che conduceva a Bagnoles-sur-l'Orne, una località della Normandia. Ignoti assalitori li picchiarono a morte dopo aver intercettato la loro auto. Nel frattempo la carriera di Roatta prosegue indisturbata.<sup>209</sup>

Le vicende del SIM, corrono parallele a quelle di un'Italia sconvolta dalla guerra, dal settembre 1943, data della capitolazione ufficiale del regime, dalla ritirata dei tedeschi e dall'arrivo degli americani. La sinistra chiede la cancellazione del SIM, fino ad allora intoccato ed intoccabile. Probabilmente erano già cominciati i rapporti con il controspionaggio alleato, in particolare con l'OSS statunitense (Office of strategic service), alla cui guida Allen Dulles, cerca di riorganizzare letteralmente l'Europa, e nella confusione di quei giorni, si cerca di porre rimedio ad alcune

---

<sup>209</sup> Ibidem

situazioni che potrebbero rivelarsi dannose per la sicurezza delle reti spionistiche presenti e future.

Viene istruito un processo contro i dirigenti del SIM e si chiede addirittura la condanna a morte dell'ambasciatore Anfuso, coinvolto nell'omicidio Rosselli. Per Roatta la previsione è l'ergastolo, stava così per essere stroncata la riorganizzazione della struttura del SIM, iniziata l'8 settembre. Il dibattito ha inizio nel 1945, ma Roatta sfugge alle sue responsabilità e sparisce. Si compie una delle più importanti "esfiltrazioni", nel gergo dei servizi messa in fuga di qualcuno oltre frontiera, nella storia del nascente governo democratico.<sup>210</sup>

Si cominciano a gettare le basi di un sistema di potere che tenga conto delle mutate necessità storiche e politiche. Inizia così, il periodo del "riciclaggio". Il fenomeno ha una portata sicuramente europea, specialmente in Germania dove col processo di Norimberga vengono in sostanza incriminate solo le mummie del Terzo Reich. Reinhard Ghelen responsabile dell'unità di spionaggio del Terzo Reich Fremde Heere Ost (eserciti stranieri dell'Est) e fedele soldato del Führer, è già in viaggio per gli Stati Uniti, Allen Dulles lo spedì a dirigere la sezione affari sovietici dell'OSS. Alcuni anni dopo Gehlen rientrò in Germania e divenne direttore del servizio di controspionaggio federale (BND).<sup>211</sup>

Nel 1946 i servizi segreti, perlomeno sulla carta, non esistono; restano attivi gli uffici I di armata. Un anno dopo, l'Ufficio informazioni dello stato maggiore dell'esercito, riprende a funzionare a pieno ritmo.

E' la premessa per la ricostituzione di un servizio segreto perfettamente efficiente; infatti con le elezioni dell'Aprile 1948 e l'adesione al Patto Atlantico si dà corpo al SIFAR (Servizio informazioni forze armate);

---

<sup>210</sup> Ibidem

<sup>211</sup> Ibidem

Contemporaneamente vengono istituiti i Servizi informazioni operative e situazione (SIOS). Fino alla riforma del 1965, quando fu istituito il SID, Servizio informazioni difesa, il SIFAR del generale De Lorenzo guiderà il controllo occulto della politica italiana degli anni precedenti al rivoluzionario decennio aperto dalla contestazione del 1968.<sup>212</sup>

Si infittiscono i rapporti con i servizi statunitensi che fin dal dopoguerra hanno installato un importante centro operativo in Italia.

Nel 1977 viene varata l'ennesima riforma dei servizi. L'idea è quella di distinguere fra servizi civili e militari: da una parte il SISDE (Servizio informazioni sicurezza democratica) e dall'altra il SISMI (Servizio informazioni sicurezza militare), coordinati da un organo unico alle dipendenze del Presidente del Consiglio, un comitato esecutivo di sorveglianza, il CESIS.<sup>213</sup>

Con il tempo, negli anni i servizi si sono modificati tante volte, ma solo di facciata, la sostanza resta sempre quella.

Per tanto, secondo alcuni i Servizi dovrebbero essere aboliti, ma le trame parallele dell'Italia "democratica" sono troppo connaturate al sistema per sperare in una loro completa scomparsa perché esse sono il sistema. Mario Caligiuri sostiene invece che il vero problema è che se questi, sono essi stessi per definizione un'attività segreta, non li si può rendere pubblici perché perderebbero così il loro significato e la loro azione "segreta".<sup>214</sup> «Si pone quindi il legittimo problema di come temperare la comunicazione istituzionale con la necessaria riservatezza dell'attività dei Servizi[....].

Anche i Servizi segreti israeliani che sono considerati tra i migliori del mondo, si sono adeguati all'evidenza della pubblicità, allestendo un sito

---

<sup>212</sup> Ibidem

<sup>213</sup> Ibidem

<sup>214</sup> M. Caligiuri, *La comunicazione istituzionale e la comunicazione dell'intelligence*, in "Per Aspera ad veritatem", n20/2001, in [www.sisde.it](http://www.sisde.it), pag. 84

internet e facendo conoscere dal 1996 l'identità del misterioso Direttore Generale del Mossad, che fino ad allora era sconosciuta al pubblico e che veniva identificata con il nome in codice "S"». <sup>215</sup> I Servizi hanno una funzione importante e decisiva per quello che sarà il ruolo dell'Italia nel mondo, per tanto, "occorrerebbe una comunicazione istituzionale che promuove i Servizi all'esterno". <sup>216</sup>

---

<sup>215</sup> Ibidem

<sup>216</sup> Ibidem

#### 2.4.1 Norberto Bobbio e gli “*arcana imperii*”

A proposito di potere occulto, Norberto Bobbio, nell'articolo *la democrazia e il potere invisibile*,<sup>217</sup> pubblicato nel 1980, parla di “criptogoverno”, indicando con questo termine “*l'insieme delle azione compiute da forze politiche eversive che agiscono nell'ombra in collegamento coi servizi segreti, o con una parte di essi, o perlomeno da questi non ostacolati*”.<sup>218</sup>

Il primo episodio di questo genere, nella storia recente, era la strage di piazza Fontana, del dicembre 1969, scriveva Bobbio: «*Nonostante il lungo procedimento giudiziario in più fasi e in più direzioni, il mistero non è stato svelato, la verità non è stata scoperta, le tenebre non sono state diradate, eppure non ci troviamo nella sfera dell'inconoscibile. Si tratta di un mero fatto, che appartiene in quanto tale alla sfera del conoscibile, per cui se pure non sappiamo chi è stato, sappiamo con certezza che qualcuno è stato. Non faccio congetture, non avanzo alcuna ipotesi. Mi limito a rievocare il sospetto rimasto dopo la conclusione del processo che il segreto di Stato sia servito a proteggere il segreto dell'anti-stato. Risalgo alla strage di Piazza Fontana (...) perché la degenerazione del nostro sistema democratico è cominciata da lì, cioè dal momento in cui un arcanum, nel senso più appropriato del termine, è entrato impreveduto e imprevedibile nella nostra vita collettiva, l'ha sconvolta, ed è stato seguito da altri episodi non meno gravi rimasti altrettanto oscuri*».<sup>219</sup>

L'*arcanum* di cui parla Bobbio si rifà all'opera di Clapmar, “*De arcanis rerum publicarum*”<sup>220</sup> del 1605, in essa si definivano e si distinguevano gli

---

<sup>217</sup> N. Bobbio, *La democrazia e il potere invisibile*, cit., pag. 66

<sup>218</sup> Ibidem

<sup>219</sup> Ibidem

<sup>220</sup> A. Clapmar, *De arcanis rerum publicarum*, Leiden 1644, pag. 86

*arcana imperii*,<sup>221</sup> il cui scopo è la conservazione dello Stato come tale, dagli *arcana dominationis*,<sup>222</sup> che mirano a conservare la forma di governo esistente. Rientrerebbero nella categoria degli *arcana* dice Norberto Bobbio: «Due fenomeni diversi se pure strettamente congiunti: il fenomeno del potere occulto o che “si occulta” e quello del potere che “occulta”, cioè che si nasconde nascondendo. Il primo comprende il tema classico del segreto di Stato, il secondo comprende il tema altrettanto classico della menzogna lecita e utile (lecita perché utile) che risale nientemeno a Platone».<sup>223</sup>

Il segreto di Stato è la regola nello Stato autocratico, mentre la democrazia dovrebbe essere il governo del potere visibile o del “potere pubblico in pubblico”, ma in realtà le cose non stanno così.<sup>224</sup>

---

<sup>221</sup> Ibidem

<sup>222</sup> Ibidem

<sup>223</sup> N. Bobbio, *La democrazia e il potere invisibile*, cit., pag. 66

<sup>224</sup> Ibidem

## 2.5 Le lobbies nella democrazia

Uno dei problemi centrali della convivenza umana e quindi della democrazia secondo Karl Popper è rappresentato dalla domanda “*come controllare chi comanda?*”.<sup>225</sup> Nel corso dei secoli sono state date diverse risposte; per Platone devono comandare i filosofi, chi sostiene i sacerdoti, chi i militari, chi i migliori di un popolo, il tiranno, il popolo, una classe. Ma in realtà oggi, in Italia, chi è comanda? Lo fanno i partiti, strumenti della società politica che si esprimono democraticamente? Oppure gli interessi economici organizzati, come le lobbies?<sup>226</sup>

L’universo delle lobbies è rappresentato da portatori di interessi e di valori che quando operano direttamente come attori politici, essi diventano gruppi di pressione,<sup>227</sup> e per raggiungere i propri obiettivi, questi, hanno necessità di comunicarli all’interno delle istituzioni dove sono prese le decisioni pubbliche.

Avendo chiari i flussi di informazione che intercorrono fra i portatori d’interesse e i decisori pubblici, i cittadini possono valutare la correttezza e i costi delle scelte istituzionali. Se il lobbista anziché fornire informazioni, offre soldi in cambio di decisioni pubbliche favorevoli, promuove l’illegalità della corruzione.<sup>228</sup>

Il lobbista produce materiale informativo che promuove interessi particolari e fornisce due tipi di informazioni: un *sapere tecnico* che consente un vantaggio di informazioni al decisore pubblico nei confronti degli altri decisori; e un *sapere sociale* in quanto depositario e promotore di conoscenze specifiche su argomenti settoriali necessari per l’attività

---

<sup>225</sup> K. Popper, *Come controllare chi comanda*, cit., pag. 23

<sup>226</sup> M. Caligiuri, *Comunicazione pubblica, formazione e democrazia*, cit., pag. 8

<sup>227</sup> D. Fisichella, *L’altro potere*, Laterza, Roma-Bari 1997, pag. 88

<sup>228</sup> M. Caligiuri, *Le lobbies queste conosciute*, Rubbettino, Soveria Mnnelli 2001, pag. 88

legislativa ed amministrativa. Il sapere tecnico che viene messo a disposizione di tutti diventa un sapere sociale a disposizione di tutti.

Anche il portatore d'interessi ha però bisogno di essere informato, in quanto è fondamentale che egli venga a conoscenza delle decisioni che il Parlamento intende assumere riguardo al proprio settore, sia per poter programmare l'attività, sia per intervenire sui processi decisionali, e ciò avviene attraverso i giornalisti parlamentari, i deputati, i funzionari del parlamento.<sup>229</sup>

Graziano da due definizioni:

- 1 *Lobbismo*: insieme delle tecniche e delle attività che consentono la rappresentanza politica degli interessi,
- 2 *Lobbies*: il gruppo portatore dell'interesse o della causa da tutelare.<sup>230</sup>

In Italia i gruppi di interesse sono caratterizzati da gruppi industriali e commerciali che traggono dalle decisioni pubbliche vantaggi, ed evitano la concorrenza. Inoltre le lobbies non operano solo a livello nazionale ed europeo, ma anche regionale e locale, cioè, dovunque le decisioni pubbliche comportino ricadute economiche nel contesto territoriale, esistono interessi organizzati che cercano di affermarsi determinando a proprio vantaggio le scelte degli amministratori pubblici.<sup>231</sup>

Per tanto la regolamentazione è necessaria:

- a livello europeo, per evitare lo strapotere dei burocrati;
- a livello nazionale, per evitare che i gruppi organizzati indirizzino risorse in modo improprio;
- a livello regionale per rendere responsabile la classe dirigente a

---

<sup>229</sup> M. Caligiuri, *Comunicazione pubblica, formazione e democrazia*, cit., pag. 8

<sup>230</sup> L. Graziano, *Le lobbies*, Laterza, Roma-Bari 2002, pag. 89

<sup>231</sup> M. Caligiuri, *Le lobbies queste conosciute*, cit., pag. 88

fronte dei maggiori poteri assegnati.<sup>232</sup>

Quando si parla di lobbies si fa riferimento agli Stati Uniti che hanno cominciato a disciplinare il fenomeno fin dal 1876, quando i lobbisti vennero obbligati a registrarsi alla Segreteria della Camera dei Rappresentanti. La regolamentazione avviene nel 1946 quando viene emanato il *Federal Regulation of Lobbying Act*, che prevede anche la regolamentazione delle campagne elettorali del presidente, dei senatori e dei deputati.

In America, i gruppi di pressione vengono distinti in tre categorie: settore dell'economia, associazioni non di lucro e associazioni miste profit e no profit.<sup>233</sup>

Il processo di *lobbizzazione*, cioè di una sempre maggiore capacità di organizzare gli interessi e rappresentarli è “inevitabile”<sup>234</sup>, anche perché i rapporti lobbistici rappresentano un'ovvia attività di comunicazione. Migliore e maggiore sarà la comunicazione e migliore e maggiore sarà il livello di democrazia e di efficienza di una società civile. Se dall'origine le informazioni sono accessibili e i cittadini hanno senso critico, aumenta il senso di democrazia, e vi sono meno esperti che devono fare da intermediari, perché le regole servono agli intermediari e queste regole non fanno che ingessare il sistema.

L'eccesso delle informazioni viene allora superato con il metodo dell'*intelligence*.<sup>235</sup>

---

<sup>232</sup> Ibidem

<sup>233</sup> M. Caligiuri, *Comunicazione pubblica, formazione e democrazia*, cit., pag. 8

<sup>234</sup> M. Fotia, *Le lobbies in Italia*, Dedalo, Bari 2002, pag. 90

<sup>235</sup> M. Caligiuri, *Comunicazione pubblica, formazione e democrazia*, cit., pag. 8

## **Per una cultura italiana dell' *"intelligence"***

La parola *"intelligence"* descrive gli apparati dei servizi segreti, più in generale, rappresenta un metodo di raccolta e trattazione delle informazioni che torna utile in questo momento storico in cui siamo sommersi di messaggi che non fanno che confondere i cittadini.<sup>236</sup> Oggi c'è la necessità di disporre di strumenti civili di *intelligence* al servizio della comunità nazionale. Lo scenario è cambiato, per cui la priorità dei Servizi si è spostata dall'ambito militare a quello economico. Nella competizione economica globale occorre però, assistere le imprese sia grandi che piccole, in quanto hanno un ruolo determinante nell'economia del ventunesimo secolo. E' per questo che buona parte delle informazioni raccolte, proviene dalle così dette "fonti aperte" e diventa fondamentale la circolazione delle informazioni della pubblica amministrazione. (Ricordiamoci che i Servizi rappresentano un'attività, seppure particolare, della pubblica amministrazione). Le informazioni per le attività economiche sono molto importanti, ne sono un esempio le imprese americane che hanno un vantaggio competitivo rispetto a quelle europee dovuto anche al fatto che dispongono di un sistema di informazioni pubbliche altamente efficace. Pertanto, se venisse aumentata la comunicazione dei Servizi nel nostro Paese, ciò significherebbe non solo utilizzare validamente le risorse economiche, ma anche dotare la società nazionale di un servizio pubblico che, pur nella riservatezza e cautela, comunichi informazioni utili e accessibili sia alle istituzioni così pure alle imprese e ai cittadini.<sup>237</sup>

Centrale e allora anche il tema della privacy che deve sì garantire la

---

<sup>236</sup> M. Caligiuri, *Comunicazione pubblica, formazione e democrazia*, cit., pag. 8

<sup>237</sup> Idem, *La comunicazione istituzionale e la comunicazione dell'intelligence*, cit., pag. 84

riservatezza e la libertà dei cittadini nell'ambito delle leggi, ma nello stesso tempo non deve essere un ostacolo alla prevenzione e previsione di comportamenti criminosi per lo Stato.

L'azione di intelligence è organizzata in modo razionale e sistematico, perché possa produrre elevati livelli di efficacia. Infatti la notizia, materia informativa grezza, deve essere elaborata all'interno di un processo che la valorizzi, quale informazione affidabile e utilizzabile. Tale processo consta solitamente delle seguenti fasi:

- a) acquisizione delle notizie, attraverso la ricerca, la raccolta e la valutazione dei dati. La ricerca si avvale di fonti umane (HUMINT, *human intelligence*), elettromagnetiche (SIGINT, *signal intelligence*; ELINT, *electronic intelligence*; IMINT, *imagery intelligence*), e aperte (OSINT, *open sources intelligence*), costituite da documenti, studi, stampa e Internet;
- b) gestione delle informazioni, attraverso il loro confronto, l'integrazione, l'interpretazione e l'analisi dei dati;
- c) comunicazioni all'ambito decisionale, sotto forma di informative e di analisi elaborate su singoli aspetti di un rischio o sulla globalità delle minacce, così da prevedere indirizzi e possibili fenomeni inediti, sostenere la politica di sicurezza e prevenire o intercettare le crisi con mirati provvedimenti tecnici e normativi.<sup>238</sup>

L'intelligence italiana è regolata dalla legge nr 801 del 24 ottobre 1977,<sup>239</sup> varata dopo un lungo dibattito innescato dalle vicende giudiziarie che videro coinvolti i vertici del Servizio informazioni difesa (SID) e dall'emergere, sul finire degli anni Settanta, di un fenomeno terroristico interno e internazionale portatore di una forte potenzialità

---

<sup>238</sup> [www.sisde.it](http://www.sisde.it)

<sup>239</sup> *Ibidem*

destabilizzante.

Il legislatore ha attribuito al presidente del Consiglio, che esercita la tutela del segreto di Stato, l'alta direzione, la responsabilità politica e il coordinamento della politica informativa. Sono stati istituiti il SISMI (Servizio per le informazioni e la sicurezza militare), cui è affidata la difesa dell'indipendenza e dell'integrità dello Stato sul piano militare, carattere che lo ha progressivamente orientato verso una generale competenza all'esterno e, tipicità tutta italiana, al controspionaggio, e il SISDE (Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica), che assicura la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni contro l'eversione e ogni altra forma di minaccia riferita al territorio nazionale. Sono inoltre previsti: il CESIS (Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza), con funzioni di coordinamento, analisi degli elementi forniti dai Servizi e gestione delle relazioni internazionali; il CIIS (Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza, composto dai ministri dell'Interno, degli Esteri, della Giustizia, della Difesa, dell'Economia e delle Finanze e delle Attività produttive), con funzioni di consulenza e proposta al presidente del Consiglio sugli indirizzi e gli obiettivi da perseguire; il CSIS, comunemente indicato come COPACO (Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato), con funzione di controllo sull'applicazione dei principi della legge istitutiva dei Servizi.<sup>240</sup>

Scrivono Mario Caligiuri: «Nella legge istitutiva dei nuovi Servizi del 1977 si stabilisce l'obbligo dello scambio di informazione reciproco. In essa è esplicitamente previsto che “il SISMI e il SISDE devono prestarsi reciproca collaborazione e assistenza” (art. 7)<sup>241</sup> e poi, che “tutti gli

---

<sup>240</sup> Ibidem

<sup>241</sup> M. Caligiuri, *La comunicazione istituzionale e la comunicazione dell'intelligence*, cit., pag. 84

ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria devono fornire ogni possibile cooperazione agli agenti dei Servizi” (art. 9).<sup>242</sup> Questo fino ad ora non è mai avvenuto e sicuramente ciò è stato dannoso per la sicurezza e il benessere dello Stato.<sup>243</sup>

L'intelligence italiana, quindi, è sostanzialmente caratterizzata da un sistema binario interno/esterno, cui è connessa la differente natura civile/militare.<sup>244</sup>

La politica della sicurezza è per tanto, fondamentale per l'interesse nazionale, in quanto la sicurezza nazionale assicura la stabilità democratica, quindi è fondamentale una “*cultura dell'intelligence*”<sup>245</sup> che però al momento è completamente assente. E' per questo che potrebbe svilupparsi in diverse direzioni un rapporto tra intelligence e università italiane.

I primi passi li stanno svolgendo i singoli docenti delle diverse aree disciplinari, ed al momento questa interazione è possibile:

- Diffondendo la cultura dell'intelligence, per far comprendere che è uno strumento importante per ogni Paese e richiede per tanto cultura e professionisti adeguati, e per rendere comprensibile un'area riservata ma decisiva dello Stato. Potrebbero allora essere utili corsi, master, seminari;
- Promovendo quindi l'intelligence come disciplina accademica;
- Selezionando i migliori laureati, come già avviene in Inghilterra;
- Individuando competenze che contribuiscano all'operatività, alla capacità di analisi ed alla funzionalità dei servizi;
- Analizzando i fenomeni, sia per comprendere il presente sia per

---

<sup>242</sup> M. Caligiuri, *Università e intelligence. Un punto di vista italiano*, in “Per Aspera ad veritatem”, n25/2003, in [www.sisde.it](http://www.sisde.it), pag. 94

<sup>243</sup> Ibidem

<sup>244</sup> [www.sisde.it](http://www.sisde.it)

<sup>245</sup> M. Caligiuri, *Comunicazione pubblica, formazione e democrazia*, cit., pag. 8

prevedere il futuro

- Favorendo integrazioni interdisciplinari e rapporti tra pubblico e privato;
- Sviluppando ricerche in modo trasparente, facendo così conoscere il più possibile, gli esperimenti all'opinione pubblica;<sup>246</sup>

Per tanto, in Italia, i settori di studio dell'intelligence possono essere: le scienze dell'informazione, in quanto è decisiva nella società, la raccolta, l'analisi, il trattamento, la diffusione e l'utilizzo dell'informazione; la capacità del decisore pubblico di fare le migliori scelte possibili per il proprio Paese; promuovere la conoscenza dei servizi e del loro ruolo attraverso campagne di comunicazione istituzionale, affinché l'opinione pubblica ne sia consapevole; l'intelligence economica, proprio per fronteggiare i pericoli della criminalità economica (riciclaggio di denaro sporco, crimini informatici, etc.), tutelando così gli interessi economici nazionali; la ricerca storica, negli archivi governativi sono depositate documentazioni inedite che potrebbero permettere di approfondire molte vicende storiche del XX secolo, ed evitare quello che viene definito "l'uso politico della storia", oggi in Italia, non si accede a questi atti perché sono coperti dal segreto di Stato; l'ambito giuridico, che è fondamentale per controllare l'attività dei Servizi, equilibrando il diritto alla privacy con il diritto all'investigazione; il rapporto con i media e quindi la necessità di conciliare il diritto all'informazione ed il principio di responsabilità sulle informazioni che riguardano l'intelligence. Si potrebbe cominciare per esempio dai direttori dei quotidiani, che potrebbero decidere in maniera concorde di non pubblicare notizie riservate che potrebbero compromettere

---

<sup>246</sup> M. Caligiuri, *Università e intelligence. Un punto di vista italiano*, pag. 94

la sicurezza nazionale e la vita delle persone.<sup>247</sup>

Occorre per tanto costruire una cultura dell'intelligence che è poi, la cultura di uno Stato al servizio di tutti. L'Italia deve allora diventare esse stessa "produttrice di sicurezza", i servizi di informazione e sicurezza sono essenziali per l'autonomia di ogni Stato e per la sua indipendenza e il suo livello di democrazia reale.<sup>248</sup> L'intelligence se ben utilizzata rappresenta un importante risorsa, per cui chiunque operi all'interno dei Servizi deve avere un'alta formazione, continuamente e rapidamente aggiornata, è per questo che sono fondamentali le università, per promuovere la cultura e per formare gli operatori così come gli utilizzatori, perché in questo mare di informazioni è molto importante saperle selezionare.<sup>249</sup> Robert D. Steele sostiene che *"la migliore difesa di una nazione è una cittadinanza istruita"*.<sup>250</sup>

La risorsa ad oggi più preziosa è il capitale umano. Un Paese, un azienda, mantengono il vantaggio competitivo proprio grazie alle persone che vi operano.<sup>251</sup>

C'è bisogno allora di formazione, e selezioni adeguate anche nella pubblica amministrazione, in quanto così come avviene per le imprese private, anche il settore pubblico per i propri operatori deve svolgere una continua formazione *on the job*.<sup>252</sup>

---

<sup>247</sup> M. Caligiuri, *Comunicazione pubblica, formazione e democrazia*, cit., pag. 8

<sup>248</sup> Idem, *Università e intelligence. Un punto di vista italiano*, pag. 94

<sup>249</sup> Ibidem

<sup>250</sup> R. D. Steele, *Intelligence*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, pag. 96

<sup>251</sup> M. Caligiuri, *Università e intelligence. Un punto di vista italiano*, pag. 94

<sup>252</sup> Idem, *Comunicazione pubblica, formazione e democrazia*, cit., pag. 8

### 3. CLASSE DIRIGENTE E COSTI DELLA POLITICA

#### 3.1 La necessità della formazione

Di quanto sia importante la formazione dell'opinione pubblica si è già detto nel primo capitolo, ora occorre affinché si abbia una società democratica, trattare il problema della formazione di una nuova classe dirigente, la formazione di un élite che prenda il comando.

La nostra società, ha mostrato una scarsissima capacità di previsione storica, tematica, sanitaria, sociale, la nostra classe dirigente non ha per esempio previsto l'impatto dell'euro, quello dell'economia cinese, il terrorismo, c'è per tanto bisogno di costruire il futuro, bisogna passare da uno sguardo corto ad uno sguardo lungo, non descrivendo l'oggi, ma prevedendo il futuro, e questo può e deve farlo una classe dirigente ben formata e informata.<sup>253</sup>

Inoltre c'è da dire che alla base di tutto c'è la politica, sono le istituzioni politiche che hanno il compito di decidere sul destino delle nazioni. Il professor Mario Caligiuri sostiene che: «*La causa delle cause è il costo della politica che porta la decadenza della democrazia*».<sup>254</sup> In Italia, ciò è rappresentato dall'incapacità di affrontare in maniera condivisa i problemi della società, l'incapacità a promuovere le risorse tipiche del nostro Paese.

La decadenza della democrazia è non riuscire a dare risposte ai problemi chi governa decide in funzione dei propri interessi. La democrazia dovrebbe essere un processo consapevole e invece è che pochi decidono

---

<sup>253</sup> M. Caligiuri, *La democrazia dove tutto è possibile. L'educazione e la comunicazione pubblica nella globalizzazione*, cit., pag. 22

<sup>254</sup> Idem, *La democrazia dove tutto è possibile. L'educazione e la comunicazione nella società del caos*, "I costi della democrazia", "La causa delle cause", Università della Calabria 2005/2006 in [www.caligiuri.it](http://www.caligiuri.it), pag. 97

per tutti usando il pretesto della democrazia. Se però, la politica non svolge il proprio ruolo è questo, un problema della classe dirigente, ovvero di chi istituisce la politica. Se c'è bisogno di una nuova classe dirigente, c'è bisogno di interventi strutturali, come la formazione della leadership.<sup>255</sup>

Leadership, significa valorizzare l'apporto dei singoli nell'ambito delle rispettive organizzazioni, sia pubbliche che private, creando opportunità, trasmettendo sicurezza, indicando obiettivi. Uno dei compiti principali della classe dirigente democratica è quello di accrescere il capitale sociale per aumentare il livello di benessere e di democrazia.<sup>256</sup>

Una formazione inadeguata è, contemporaneamente causa ed effetto di una comunicazione dello Stato in ritardo e di uno sviluppo economico e civile limitato. Si deve puntare allora su una formazione continua e multidisciplinare, c'è bisogno di una classe dirigente che ponga al centro della sua attività l'aumento dell'istruzione e la diffusione delle conoscenze in modo da esaltare, anche attraverso le nuove tecnologie, il pensiero critico dei cittadini, i quali devono essere consapevoli dei programmi che scelgono e dei candidati che votano, senza farsi influenzare dalle politiche di comunicazione e di marketing sempre più utilizzate dai partiti.<sup>257</sup>

Inoltre c'è anche un problema di linguaggio, la classe dirigente dovrebbe essere comprensibile nelle decisioni che assume, mentre il linguaggio delle leggi e della burocrazia è spesso oscuro e incomprensibile ai più, è la lingua del potere, che fa un uso sempre più marcato dei termini specialistici attraverso i quali si intendono giustificare scelte che spesso non rappresentano gli interessi dei cittadini.<sup>258</sup>

Ciò di cui si necessita, sono espressioni di reale democrazia, John Dewey

---

<sup>255</sup> Idem, "La doppia possibilità", cit., pag. 97

<sup>256</sup> Idem, *La democrazia dove tutto è possibile. L'educazione e la comunicazione pubblica nella globalizzazione*, cit., pag. 22

<sup>257</sup> Idem, *Comunicazione pubblica, formazione e democrazia*, cit., pag. 8

<sup>258</sup> Ibidem

disse che: «*Una democrazia è tale a due condizioni: che non ci sia una élite che domina e che la democrazia sia flessibile, cioè che cambi in continuazione*». <sup>259</sup>

E' per questo che si parla oggi di “nuova democrazia”, onde evitare che a dominare sia di fatto il potere occulto e che la democrazia venga svuotata di valori e significati, quindi occorre rendere trasparente il ruolo delle élite, che devono nello stesso tempo mantenere un equilibrio con la società, e devono essere formate a condurre il Paese verso una reale democrazia. <sup>260</sup>

---

<sup>259</sup> J. Dewey, *Democrazia e educazione*, cit., pag. 43

<sup>260</sup> M. Caligiuri, *Comunicazione pubblica, formazione e democrazia*, cit., pag. 8

## 3.2 Una nuova classe dirigente

La classe dirigente italiana presenta notevoli problemi, che potrebbero essere spunti di riflessione per migliorarci:

- La nostra classe dirigente è “anziana”, per cui se dobbiamo scegliere come capo dello Stato uno che ha 50 anni o uno che ne ha 80, viene scelto quest’ultimo, negli altri Paesi avverrebbe l’opposto;
- Il costo della democrazia, il costo della politica, è l’elemento centrale della crisi della democrazia nel nostro Paese. Viene selezionata una classe dirigente che non è in grado di gestire il presente e di poter programmare il futuro. Se intacchiamo le rendite ingiustificate della politica, forse questa è la chiave, è il punto di partenza che può determinare un’inversione di tendenza;
- Abbiamo una classe dirigente che opera per nepotismo e non per merito;
- Una classe dirigente prevalentemente al maschile;
- Una classe dirigente che ha lo sguardo corto;
- Una classe dirigente che è legata a corporazioni che si autotutelano, si autogiustificano e non si autoriformano.
- Non ci dimentichiamo inoltre i talenti che ci lasciamo sfuggire, le intelligenze migliori che non riusciamo a trattenere nei luoghi d’origine.<sup>261</sup> Per i ricercatori italiani oggi, è una necessità recarsi all’estero per poter trovare ambienti favorevoli dove sviluppare i propri studi, e questo di conseguenza non fa che rafforzare il

---

<sup>261</sup> M. Caligiuri, *La democrazia occulta, le armi dell’educazione e della comunicazione*, “Classe dirigente in Italia: alcune caratteristiche”, cit., pag. 47

predominio scientifico ed economico delle nazioni ospitanti sul resto del mondo. Bisogna costruire anche nel settore pubblico, la mentalità orientata al talento, premiando appunto i talenti e permettendogli di esprimersi al meglio, perché questi con le loro capacità creative arricchiscono il capitale sociale di una città.<sup>262</sup>

A guidare il Paese c'è allora, un'élite sempre più debole in economia, scienza e tecnologie, e sempre più dedita alla ricerca del consenso, brava ad autopromuoversi ma povera di competenze innovative.

Si è parlato tempo fa di *crony capiatlism*,<sup>263</sup> il “capitalismo dei comparì”, in cui il successo del business dipende esclusivamente dalla rete di relazioni, e si può allargare il concetto all'intera classe dirigente che rischia di essere una *crony society*: una classe chiusa, protetta, autotutelata.<sup>264</sup>

Allora una soluzione possibile può essere intanto quella di tagliare gli insostenibili ed immotivati costi della politica e trasferirli all'istruzione dei saperi di base ed alla ricerca che produce la cultura e determina la qualità del nostro futuro. Il problema è proprio lì : “Una testa ben fatta” .<sup>265</sup>

Ed un'altra possibile soluzione sono i percorsi universitari d'eccellenza, è con la qualità e non con la quantità, che si riescono ad affrontare i problemi e a costruire una classe dirigente per il futuro. “L'élite non si improvvisa”<sup>266</sup>, non ci dimentichiamo che questi percorsi li ritroviamo in Francia con l'ENA, che ha radici antiche, in Gran Bretagna con il sistema Oxford e Cambridge, in America c'è Arvard, Yale, Stantford, In iatlia non ci sono centri di formazione, perché manca proprio la cultura della

---

<sup>262</sup> M. Caligiuri, *Comunicazione pubblica, formazione e democrazia*, cit., pag. 8

<sup>263</sup> F. Giavazzi, *Lobby d'Italia*, Rizzoli, Milano 2005, pag. 101

<sup>264</sup> Ibidem

<sup>265</sup> M. Caligiuri – S. Savaglio, *Senza attendere, “Ricerca, educazione e democrazia”*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, pag. 101

<sup>266</sup> M. Caligiuri, *La democrazia occulta, le armi dell'educazione e della comunicazione, “L'élite non si improvvisa”*, cit., pag. 47

selezione.<sup>267</sup>

O ancora, si dovrebbe dare spazio al merito, riducendo il principio di Peter, secondo il quale in modo paradossale, più una persona è incompetente, più tende a salire il grado di importanza nell'organizzazione di cui fa parte.<sup>268</sup>

Ed infine, altra possibile soluzione sarebbe la realizzazione di Tink Tank, di laboratori di idee che costituiscono una possibile alternativa a percorsi di carriera in ambito accademico.<sup>269</sup>

Il problema è “*essere cittadini e non sudditi*”<sup>270</sup> studiando il funzionamento dei media ed esercitando il pensiero critico.

Vi sono allora tre impellenti punti di vista da tenere in considerazione:

- 1) “*Controllare chi comanda*”, Popper afferma che “*uno dei temi centrali della convivenza umana è come controllare chi comanda*”. Si può controllare chi comanda attraverso la comunicazione pubblica, attraverso l'uso dei media. «*L'essenza della democrazia è il controllo di chi governa. Il cittadino non deve mai rinunciare alle sue capacità razionali di critica*».<sup>271</sup>
- 2) “*Educare alla democrazia*”, John Dewey dice: «*l'educazione (scolastica) deve mirare principalmente ad allenare all'esercizio della democrazia nella democrazia, per formare non solo un uomo, ma un cittadino che sia dotato di “una mentalità moderna, scientifica ed aperta alla collaborazione”; non una democrazia a misura d'uomo, ma un uomo funzionale alla democrazia*».<sup>272</sup>

---

<sup>267</sup> Ibidem

<sup>268</sup> Idem, “*Classe dirigente in Italia: alcune soluzioni*”, pag. 47

<sup>269</sup> Idem, pag. 47

<sup>270</sup> Idem, “*Cittadini e non sudditi*”, pag. 47

<sup>271</sup> Idem, “*Controllare chi comanda*”, pag. 47

<sup>272</sup> Idem, “*Educare alla democrazia*”, pag. 47

3) “*Comprendere il potere occulto*”, Chomsky afferma: «*La democrazia si realizza spesso in riunioni riservate alle lobby*». <sup>273</sup>

---

<sup>273</sup> Idem, “*Comprendere il potere occulto*”, pag. 47

### 3.3 Dewey e la funzione democratica dell'educazione

Dewey rappresenta senz'altro *“l'intellettuale più sensibile al ruolo politico della pedagogia e dell'educazione, viste come chiavi di volta di una società democratica”*.<sup>274</sup>

La sua opera pedagogica fondamentale viene ritenuta infatti, come uno dei classici non solo del suo pensiero educativo, ma addirittura di tutta la riflessione pedagogica democratica.

L'ideale per Dewey è che: *«Una democrazia è qualcosa di più di una forma di governo. E' prima di tutto un tipo di vita associata, di esperienza comunicata e congiunta. L'estensione nello spazio del numero di individui che partecipano ad un interesse in modo che ognuno deve riferire la sua azione a quella degli altri per dare un motivo e una direzione alla sua, equivale all'abbattimento di quelle barriere di classe, di razza e di territorio nazionale che impedivano all'uomo di cogliere il pieno significato della loro attività. Questi punti di contatto più numerosi e più svariati denotano una maggiore diversità di stimoli ai quali deve rispondere un individuo; per conseguenza danno un valore maggiore alle variazioni della sua azione. Essi assicurano la liberazione di facoltà che rimangono soffocate fintanto che gli incitamenti alle azioni sono parziali, come lo sono necessariamente in un gruppo che, nella sua esclusività elimina molti interessi»*.<sup>275</sup>

Quanto qui Dewey viene ad esprimere in poche righe, racchiude in realtà tutta l'essenza della sua intera riflessione politica, centro della sua stessa filosofia dell'educazione.

---

<sup>274</sup> F. Cambi, *Storia della pedagogia*, Laterza, Roma – Bari 2005, pag. 104

<sup>275</sup> J. Dewey, *Democrazia e educazione*, cit., pag. 43

La democrazia per Dewey è strettamente collegata all'educazione. Per lui infatti, l'educazione (scolastica) deve mirare principalmente ad allenare all'esercizio della democrazia nella democrazia, al fine di formare non solo un uomo ma un cittadino.<sup>276</sup>

Scaturisce per tanto la necessità di un'educazione alla democrazia, che non si limiti alla pura sfera della razionalità, ma riguardi i sentimenti e i vissuti umani. Ciò che conta veramente è la capacità di esprimersi in un contesto che ha anche una cornice affettiva, in quanto il territorio nel quale in tempi di democrazia vive l'essere umano, non è quello del visibile, è quello dei sentimenti, delle emozioni, della vita mentale.<sup>277</sup> E' per questo motivo che Dewey parla di democrazia nei termini di "*vita associata*" e di "*esperienza comunicata e congiunta*".<sup>278</sup> Più che azioni, dunque, sentimenti ed emozioni, che trovano la loro massima espressione attraverso il dialogo. E' fondamentale infatti, che i singoli individui, pur liberi di muoversi, riferiscano sempre la loro azione agli altri, attraverso un costante confronto che si esprime, per l'appunto, attraverso il dialogo con l'altro. Quindi, è importante in un contesto democratico l'autonomia del singolo, ma parallelamente anche l'esistenza inevitabile dell'altro. Se tutto ciò si realizza, si otterrà, l'abbattimento di ogni tipo di barriera (di classe, di razza, etc.) e, quindi, un ampliamento dei propri orizzonti, che metterà l'individuo nella condizione di rispondere ad una maggiore "diversità di stimoli". E solo dalla molteplicità e dalla diversità di stimoli ed interessi si potrà ottenere una reale "liberazione di facoltà", che sola può portare ad una concreta evoluzione individuale, a partire dalla quale si realizzi anche una crescita dell'umanità tutta.

Per tanto l'educazione è lo strumento essenziale attraverso cui si possono

---

<sup>276</sup> Ibidem

<sup>277</sup> [www.mediazionepedagogica.tiscali.it](http://www.mediazionepedagogica.tiscali.it), pag. 105

<sup>278</sup> J. Dewey, *Democrazia e educazione*, cit., pag. 43

affermare e consolidare, per poi diffondersi, i valori e gli ideali della democrazia.<sup>279</sup>

Bisogna assumere quindi, secondo Dewey un atteggiamento scientifico, aperto e libero da pregiudizi di qualsiasi tipo, che coincida con un metodo basato sulla libera indagine e discussione, sull'autocorreggibilità e sul pluralismo, solo così si può realizzare una società democratica e formare un cittadino che abbia una sua capacità di pensiero e spirito critico, che sia insomma dotato di una mentalità moderna, scientifica ed aperta alla collaborazione.<sup>280</sup>

I limiti della democrazia, sono che non può esistere una democrazia senza qualcosa di occulto che la deforma.

John Dewey sostiene che *“Non bisogna farsi sedurre da ciò che è misterioso e oscuro ma bisogna pensare che questo mondo in cui viviamo, in cui c'è la lotta per la sopravvivenza, tuttavia questo mondo è la terra promessa”*.<sup>281</sup>

---

<sup>279</sup> [www.mediazionepedagogica.tiscali.it](http://www.mediazionepedagogica.tiscali.it), pag. 105

<sup>280</sup> J. Dewey, *Democrazia e educazione*, cit., pag. 43

<sup>281</sup> Ibidem

### 3.4 Il sapere degli esperti

Non solo l'immoralità del potere oggi dilaga più che mai, ma per di più queste azioni illecite vengono giustificate con il sapere degli esperti, che sanno di dover fare ciò che è necessario. Il sapere viene così ad essere usato non per prevenire azioni immorali ma per giustificarle, vengono allora chiusi gli ospedali, si tagliano i fondi della scuola pubblica e si trasferisce il peso fiscale da chi ha molto a chi ha meno. Oggi la libertà di parola è molta, però se di fatto la nostra opinione incide poco o niente sulla realtà, vuol dire che non è vera libertà di parola, quindi non essendo efficace ha solo un valore decorativo.

Il settore privato approfitta del caos di informazioni che ci circonda per far passare inosservate le proprie azioni.<sup>282</sup>

Il mondo è governato da persone che sanno cosa e come fare, sanno come funzionano le cose, e noi non siamo che burattini nelle loro mani, perché loro sono gli esperti e il pubblico ha bisogno di essere informato.

La gente percepisce e accetta i rischi su basi emotive più che razionali, quindi predomina il campo della psiche, è per questo che *“le industrie devono comportarsi come psichiatri, trovando razionalmente il modo di offrire al pubblico una prospettiva, ma sapendo che il dialogo può iniziare solo con la fiducia del pubblico riposta in persone che prendano sul serio le sue preoccupazioni”*.<sup>283</sup>

Siamo di fronte ad un pubblico che viene ritenuto incapace di affrontare un discorso razionale, per cui si agisce con la manipolazione dell'opinione

---

<sup>282</sup> J. R. Saul, *La civiltà inconsapevole*, Il Saggiatore, Milano 1999, pag. 107

<sup>283</sup> S. Rampton - J. Stauber, *Fidati! Gli esperti siamo noi*, Nuovi Mondi Media, Lazzaro di Savena Bologna 2004, pag. 107

pubblica, mediante il sostegno e la promozione di punti di vista congeniali alla politica degli sponsor. *“La pubblicità è una propaganda evidente, mentre la tecnica del partito terzo nelle sue forme più sottili viene concepita affinché il pubblico non si renda neanche conto di ciò a cui sta assistendo. Le migliori operazioni pr sono quelle che creano le notizie. Non sai mai quando un’agenzia pr ha colto nel segno; ti accorgerai solo che le tue opinioni muteranno lentamente”*.<sup>284</sup>

Umberto Eco ha osservato che *“ogni nuovo mezzo di comunicazione può essere utilizzato come mezzo di inganno. Così come la nascita del linguaggio ha reso possibile la menzogna, l’invenzione dei mass media ha creato nuove tecniche di propaganda, più sofisticate, subdole ed elaborate”*.<sup>285</sup>

Con i media è diventato molto più semplice celare il mittente reale. La propaganda trova il suo punto di forza proprio nel leader che incide in maniera determinante sulla formazione dell’opinione pubblica, riuscendo a raggiungere un vasto numero di individui, e proprio a causa della società del caos in cui viviamo, sentiamo il bisogno di punti di riferimento stabili, non esposti al rischio.

Quello che mi chiedo, io così come credo molti altri, è, cosa sono disposti a fare i potenti per manipolare e controllare la nostra percezione della realtà? Essendo impossibile informare il pubblico sulle complessità del mondo, Lippmann sosteneva: *«La democrazia non può funzionare a meno che non sussista un organizzazione competente e indipendente attraverso cui rendere leggibili gli eventi esterni per coloro che prendono le decisioni»*.<sup>286</sup>

Inoltre, purtroppo, il pubblico si lascia influenzare dai testimonial, si è

---

<sup>284</sup> Ibidem

<sup>285</sup> Ibidem

<sup>286</sup> W. Lippmann, *L’opinione pubblica*, cit., pag. 6

portati a considerarli fonti attendibili d'informazione sull'oggetto in questione, è per questo che uomini della politica spesso vanno in cerca di sostegno da parte degli attori famosi.

Il vero problema è il rapporto che dovremmo avere con le autorità, un rapporto in cui gli esperti si considerano al servizio del pubblico, quindi forse si dovrebbero responsabilizzare un po' le autorità.<sup>287</sup>

Dobbiamo quindi riconsiderare cos'è l'esperienza e chi è qualificato per essere un esperto. Vi sono esperti che lavorano nell'interesse delle multinazionali, che spesso si occupano di seppellire l'evidenza e contrastare il buon senso; e vi sono esperti e non esperti che non lavorano nell'interesse collettivo.<sup>288</sup>

Bisogna essere diffidenti degli esperti professionisti, perché non pongono le domande giuste, e questa è la differenza tra l'essere bravo e l'essere saggio, Einstein disse: «Una persona brava risolve i problemi, una saggia li previene...».<sup>289</sup>

---

<sup>287</sup> S. Rampton - J. Stauber, *Fidati! Gli esperti siamo noi*, cit., pag. 107

<sup>288</sup> Ibidem

<sup>289</sup> Ibidem

### 3.5 I costi della politica e l'inefficienza della democrazia

Come già è stato detto precedentemente, a governare il nostro Paese c'è una classe dirigente con una scarsissima previsione storica, con uno sguardo corto, incapace di costruire il futuro, è quindi proprio “il costo della politica che provoca la decadenza della democrazia”.<sup>290</sup> A cominciare dal vizio italiano delle troppe consultazioni elettorali. Ci troviamo di fronte al cosiddetto triangolo d'oro: 1) finanziamento pubblico; 2) costo delle istituzioni; 3) ciò che ruota attorno alle istituzioni.<sup>291</sup>

Il referendum è l'unica occasione che abbiamo per esprimerci, per cui quando votiamo e vediamo inapplicato il referendum votato all'unanimità, viene tolta la possibilità al cittadino di esprimersi, e ciò dimostra che la “democrazia” è in mano ad un ceto che gestisce.<sup>292</sup>

Oggi in Italia al Quirinale ci sono oltre duemila dipendenti,<sup>293</sup> l'Italia è il Paese che spende di più, però non si può sapere come vengono spesi i nostri soldi, cosa che invece accade in altri Paesi come la Gran Bretagna o la Germania, dove basta un semplice fax per essere aggiornati sui dati e sui costi, le spese per esempio della Casa Bianca, sono su internet.<sup>294</sup> Inoltre, come mai l'Italia ha così tanti parlamentari? I dipendenti della regina in Gran Bretagna sono 299,<sup>295</sup> alla Casa Bianca lavorano 466 dipendenti, compresi cuochi, giardinieri e camerieri,<sup>296</sup> per non parlare degli irlandesi,

---

<sup>290</sup> M. Caligiuri, *La democrazia dove tutto è possibile*, “La causa delle cause”, cit., pag. 97

<sup>291</sup> Idem, “Il triangolo d'oro”, pag. 97

<sup>292</sup> Idem, “Il finanziamento pubblico”, pag. 97

<sup>293</sup> Idem, “I dipendenti nelle istituzioni in Italia”, pag. 97

<sup>294</sup> Idem, “Costo delle istituzioni nel mondo”, pag. 97

<sup>295</sup> Idem, “Sua maestà britannica”, pag. 97

<sup>296</sup> Idem, “White House”, pag. 97

alla Presidenza della Repubblica lavorano solo 12 dipendenti, una cosa che per un Paese come il nostro sarebbe inconcepibile.<sup>297</sup>

Ma non finisce qui, l'Italia si distingue ovviamente per il costo degli europarlamentari che ammonta a 12 mila euro al mese, mentre è di 5 mila in Francia e di 2.900 euro al mese per la Spagna. I costi del Parlamento italiano, fra indennità parlamentare, viaggi e trasporti, assegno di fine mandato e pensioni, arriva a 20 mila euro lordi al mese.<sup>298</sup>

Il tema finanziario è strettamente collegato con quello dell'efficienza dello Stato. Sabino Cassese, uno dei maggiori studiosi della pubblica amministrazione italiana dice che: «*Se non si riduce la diversità nel funzionamento delle istituzioni pubbliche riscontrabile rispetto alle altre nazioni europee si continuerà a rimanere marginali, se non fortemente penalizzati nel processo di integrazione europea*».<sup>299</sup> Per cui i cittadini devono anche essere formati, preparati ai cambiamenti e per questo è fondamentale la comunicazione pubblica. Un esempio in Italia è stata la comunicazione pubblica per educare i cittadini all'uso dell'euro. Il Presidente del Consiglio dei Ministri aveva emanato la direttiva *Linee guida dell'introduzione dell'euro nella pubblica amministrazione*, a cui sono seguite poi, procedure di dialogo con i cittadini e le imprese attraverso anche la redazione di un Piano per l'Euro.<sup>300</sup> A parte il fatto che venne fuori la scarsa formazione dei dipendenti che operano in una pubblica amministrazione, venne evidenziata la necessità di un'informazione affidabile ed omogenea e che nello stesso tempo tenesse conto dei linguaggi da utilizzare a secondo dei diversi pubblici di riferimento. La

---

<sup>297</sup> Idem, "I più morigerati: gli irlandesi", pag. 97

<sup>298</sup> Idem, "I costi del parlamento italiano", pag. 97

<sup>299</sup> S. Cassese, *Lo stato introvabile*, Donzelli, Roma 1997, pag. 111

<sup>300</sup> M. Caligiuri, *Comunicazione pubblica, formazione e democrazia*, cit., pag. 8

strategia del piano di comunicazione, fu quella di fare assurgere la moneta da un lato a simbolo dell'Europa unita e dall'altro a emblema della salute economica e della credibilità nazionale, l'euro in poche parole venne promosso come elemento di crescita civile e non solo come semplice strumento monetario.<sup>301</sup> Il problema è, che i cittadini dovevano continuare ad essere informati costantemente sull'euro e le sue evoluzioni e soprattutto sull'approssimazione nel passaggio da una moneta all'altra, e i conseguenti rincari, tutto ciò non è avvenuto di fatti oggi la maggioranza della popolazione italiana si trova ad essere più povera di prima e le differenze sociali sono sempre più evidenti. Eppure, qualcuno si è arricchito, dopo l'entrata dell'euro si sono verificati aumenti a raffica su farmaci, tariffe, banche, e quant'altro.<sup>302</sup>

“Sarebbero opportuni anche i tagli sul numero dei docenti” scrive Mario Caligiuri su *Quotidiano Nazionale*, “credo che in nessuna classe delle scuole elementari d'Europa, ci sia il numero di insegnanti che abbiamo noi: sembrano degli istituti superiori. E i risultati non sono brillanti. Tra l'altro, una recente indagine, ha dimostrato che la capacità di comprensione della lettura dei quindicenni italiani sia tra le minori di tutti i Paesi dell'OCSE”<sup>303</sup>.

Ciò dimostra come alla fine il titolo di studio non è che un'alternativa alla mancanza di occupazione.<sup>304</sup>

Continua, “la realtà è che la scuola e le università non sono mai state politicamente centrali nel nostro Paese, in quanto, al massimo, si è pensato a posti di lavoro sempre meno retribuiti e qualificati”<sup>305</sup>.

---

<sup>301</sup> Ibidem

<sup>302</sup> Ibidem

<sup>303</sup> M. Caligiuri, *Tagliare e crescere, la scuola italiana si salva soltanto così*, in *Quotidiano Nazionale* del 28 settembre 2006, pag. 112

<sup>304</sup> Ibidem

<sup>305</sup> Ibidem

Ebbene, è chiaro che la politica ha un costo, per tanto il rapporto tra democrazia e denaro va visto in termini pratici, perché sono proprio questi elevati costi della politica che rendono inefficienti le istituzioni e impediscono il “riciclo” della classe politica, che si muove solo per garantire i propri benefici e il proprio status, non guardando ad un futuro migliore per i cittadini, in quanto è il presente che assicura loro i privilegi, è proprio l’attuale livello di finanziamento che costituisce un ostacolo al cambiamento.<sup>306</sup>

Un capitolo a se ci vorrebbe poi per un altro grosso problema della politica italiana che sono le regioni. *“Le regioni dovevano contribuire a risolvere i problemi dello Stato, sono al contrario divenute esse stesse un problema”*.<sup>307</sup>

“I costi della politica sono sempre più ingiustificati....E gli appannaggi dei politici, invece di diminuire, salgono”.<sup>308</sup>

E’ difficile definire le regioni, si sono impadronite della sanità, concentrano poteri sul territorio, a danno degli enti locali e della competitività del Paese e moltiplicano posti di sottogoverno vuoti di funzione.<sup>309</sup>

“I direttori generali di aziende sanitarie, ministeri, sovrintendenze ed altro hanno, in gran parte dei casi, una stretta derivazione politica e solo alla politica rispondono”.<sup>310</sup>

Attorno alle istituzioni ruotano le comunità montane e le province, e il debito degli enti locali è già elevato ed è destinato ad aumentare sempre più nei prossimi anni. “Il debito delle Regioni nel quadriennio 1999-2003 è

---

<sup>306</sup> M. Caligiuri, *Comunicazione pubblica, formazione e democrazia*, cit., pag. 8

<sup>307</sup> [www.camera.it](http://www.camera.it), pag. 113

<sup>308</sup> M. Caligiuri, *Ci chiedono sacrifici e si tengono i privilegi. Chi frema la Regioni?*, in *Quotidiano Nazionale* dell’ 11 agosto 2006, pag. 113

<sup>309</sup> S. Cassese, *Quelle regioni moltiplicate*, in *Corriere della Sera* del 19 luglio 2005, pag. 113

<sup>310</sup> M. Caligiuri, *La sanità fa male al debito pubblico, ecco il federalismo all’italiana che moltiplica le spese negli anni*, in *Quotidiano Nazionale* del 6 giugno 2006, pag. 113

aumentato del 100%, e la tendenza è in aumento”.<sup>311</sup>

*“Prima delle ultime elezioni il numero dei consiglieri regionali è aumentato complessivamente di più di 120 e considerato che una Regione ha 60 consiglieri è come se avessimo aggiunto altre due Regioni alle 20 già esistenti, era veramente necessario questo aumento, o forse si necessitava di più di una diminuzione di consiglieri?”*<sup>312</sup>

Roberto Napolitano in *Fradelli d'Italia* scrisse: *“Il varo delle Regioni, sganciato da ogni raccordo effettivo con lo Stato centrale, fu l'inizio di una moltiplicazione senza freni di burocrazie, privilegi, e spesa improduttiva”*.<sup>313</sup>

Dei 16 partiti italiani tra collaboratori e fissi, i dipendenti arrivano a 600 e 130 mila sono i dipendenti delle strutture locali dei partiti. Non ci sono dubbi sul fatto che buona parte degli italiani vivono di politica.<sup>314</sup>

Mario Caligiuri su Quotidiano Nazionale scrive: *“Come se non bastasse altra spesa inutile sono le province, i parlamentari vorrebbero crearne 34 in più, e già ce ne sono 104, in realtà dovrebbero essere abolite, ma questo non gioverebbe ai politici che ne traggono grossi privilegi”*<sup>315</sup>

Il costo della politica si potrebbe alleviare attraverso i referendum: riducendo le indennità e i pensionamenti; abolendo le province e le comunità montane; attraverso referendum regionali sul numero dei consiglieri regionali e sul numero delle indennità dirette e indirette. Si potrebbero ancora, costituire delle associazioni specifiche per abbassare i costi della politica, o promuovere campagne di informazione su larga scala

---

<sup>311</sup> Idem, *Ci chiedono sacrifici e si tengono i privilegi. Chi frema la Regioni?*, pag. 113

<sup>312</sup> S. Cassese, *Quelle regioni moltiplicate*, cit., pag. 113

<sup>313</sup> R. Napolitano, *Fradelli d'Italia*, Sperling e Kupfer, Milano 2005

<sup>314</sup> M. Caligiuri, *Comunicazione pubblica, formazione e democrazia*, cit., pag. 8

<sup>315</sup> Idem, *Andrebbero abolite, invece vorrebbero crearne 34 in più*, in Quotidiano Nazionale dell'1 settembre 2006, pag. 114

a vari livelli, regionale e nazionale.<sup>316</sup>

“La politica federalista del nostro Paese dovrebbe fondarsi su un’ assunto molto semplice, migliori servizi e migliori costi per i cittadini”.<sup>317</sup>

Il vero problema non è per tanto il potere occulto, ma quello evidente, abbiamo sotto gli occhi quello che succede eppure l’overdose di informazioni ci rende impotenti. Infatti, nella selezione della classe dirigente avviene, che pochi decidono per tutti, gli elettori sono sempre più distratti e i deputati sono nominati a tavolino. Enzo Biagi affermò che *“quando si tratta di cattive figure, noi raggiungiamo quasi sempre l’unanimità”*.<sup>318</sup>

I costi della politica sono quindi sempre più ingiustificati e il costo della politica si conferma come elemento che determina in Italia la crisi della democrazia perché contribuisce ad individuare una classe dirigente assolutamente inadeguata. “Chi gestisce la cosa pubblica dovrebbe essere responsabile di come usa i soldi dei cittadini”.

---

<sup>316</sup> M. Caligiuri, *La democrazia dove tutto è possibile, “E’ possibile ridurre il costo della politica?”*, cit., pag. 97

<sup>317</sup> Idem, *E ora un vero federalismo fiscale*, in *Quotidiano Nazionale* del 14 settembre 2006, pag. 115

<sup>318</sup> Idem, *La democrazia dove tutto è possibile, “Brutte figure e unanimità”*, cit., pag. 97

## ***Conclusione:***

### **La democrazia sale effettivamente dal basso?**

Gli sconvolgimenti epocali, seguiti agli attacchi dell'11 settembre hanno segnato l'inizio del mondo nuovo, un'era di incertezza dove sono stati ribaltati i concetti cardine che avevano guidato l'umanità dalla fine della seconda guerra mondiale. La politica del XX secolo ha quindi la necessità di rapportarsi alla nuova realtà in modo innovativo. Nuove soluzioni e nuovi modi di fare politica, nuovi modi di coinvolgere il popolo.

Preoccupa nel panorama italiano, l'assenza di nuove strutture destinate a formare la classe dirigente del domani. Menti nuove per nuovi studi, per nuove soluzioni e prospettive.

John Dewey, sostiene che “*la scuola palestra di democrazia, costruisce la democrazia*”.<sup>319</sup> La scuola è strumento e anche indice di progresso del Paese. Lo studio non è fine a sé stesso, non mira solo al conseguimento di un titolo, lo studio è soprattutto arricchimento della personalità, acquisizione di cognizioni, lo studio serve come strumento per prepararsi a conquistare nella vita un posto decoroso, e ciò che vuole la società italiana è proprio la preparazione, la laboriosità e la serietà.<sup>320</sup>

La scuola è molto importante anche perché, come è già stato detto alla fine del primo capitolo, siamo in una fase in cui si pensa di esportare la

---

<sup>319</sup> J. Dewey, *Democrazia e educazione*, cit., pag. 43

<sup>320</sup> [www.educational.rai.it](http://www.educational.rai.it)

democrazia, ma affinché la nostra democrazia rappresentativa possa essere esportata, bisogna cominciare a costruirla attraverso il processo educativo, nel quale svolge un ruolo fondamentale la scuola, una scuola che deve anch'essa migliorarsi per poter essere formativa ed educativa nel vero senso della parola.

L'educazione alla democrazia è un processo inevitabilmente lento, per cui dovremmo intervenire nel breve periodo, nella selezione e nell'individuazione della classe dirigente.<sup>321</sup>

Edgar Morin scrive: *«Le scienze ci hanno fatto acquisire molte certezze ma nel corso del XX secolo ci hanno anche rivelato innumerevoli campi d'incertezza. L'insegnamento dovrebbe comprendere un insegnamento delle incertezze che sono apparse nelle scienze fisiche (microfisica, termodinamica, cosmologia), nelle scienze dell'evoluzione biologica e nelle scienze storiche. Si dovrebbero insegnare i principi di strategia che permettano di affrontare i rischi, l'inatteso e l'incerto, e di modificarne l'evoluzione grazie alle informazioni acquisite nel corso dell'azione. Bisogna apprendere a navigare in un oceano d'incertezze attraverso arcipelaghi di certezza. La formula del poeta greco Euripide, antica di venticinque secoli, è più attuale che mai: "L'atteso non si compie, all'inatteso un dio apre la via". L'abbandono delle concezioni deterministe della storia umana, che credevano di poter predire il nostro futuro, l'esame dei grandi eventi del nostro secolo che furono tutti inattesi, il carattere ormai ignoto dell'avventura umana devono incitarci a predisporre la mente ad aspettarsi l'inatteso per affrontarlo. E' necessario che tutti coloro che hanno il compito di insegnare si portino negli avamposti*

---

<sup>321</sup> M. Caligiuri, *La democrazia dove tutto è possibile. L'educazione e la comunicazione pubblica nella globalizzazione*, cit., pag. 22

*dell'incertezza del nostro tempo».*<sup>322</sup>

Quello di cui avremmo veramente bisogno non sono i grandi nomi, né gli scienziati, non abbiamo bisogno di persone che si fanno solo sedere sul podio e fare le prime donne, abbiamo bisogno di operai, di lavoratori per la politica che sappiano e conoscano i bisogni, il popolo, abbiamo bisogno di gente semplice ma con idee chiare e innovative.

La democrazia va innanzitutto conquistata. L'Italia ha conquistato la democrazia attraverso il sacrificio di molte vite nella lotta al fascismo e al nazismo, e non solo, la democrazia va anche vissuta e partecipata, è un regime politico esigente, esige infatti un'educazione alla libertà, che è anche responsabilità, ed un costante impegno. La democrazia è dialogo, è accettazione dell'altro, con la sua diversità politica, è tolleranza, è rispetto.<sup>323</sup>

La democrazia è a rischio e i principali rischi sono primo fra tutti gli interessi, pericolosa per la democrazia è infatti, la graduale sostituzione della rappresentanza degli interessi economici e finanziari alla rappresentanza politica. C'è lo svuotamento della democrazia e una riduzione del confronto politico. Altro rischio per la democrazia sono questi partiti che altro non sono se non oligarchie di potere che limitano la libertà, anziché svolgere il loro ruolo di mediazione fra Stato e società, costituiscono una sovrastruttura che controlla lo Stato e lo riduce alle aspettative e ai disegni dei gruppi che gestiscono. Il problema è che non vanno tanto criminalizzati i partiti ma vanno piuttosto rimosse le persone che li hanno ridotti al loro personale servizio.<sup>324</sup>

Allora puntiamo ad una democrazia dall'alto, puntiamo ad una formazione

---

<sup>322</sup> E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2001, pag. 117

<sup>323</sup> [www.educational.rai.it](http://www.educational.rai.it)

<sup>324</sup> [www.sapere.it](http://www.sapere.it)

<sup>332</sup> [www.educational.rai.it](http://www.educational.rai.it)

d'eccellenza che oggi non può che nascere da subito a livello internazionale, deve essere integrata a livello globale, non è più possibile focalizzarsi solo sul livello nazionale, è necessario favorire in maniera crescente studi e approfondimenti a livello sopranazionale.

Oggi in Italia, non c'è spazio per i giovani, molti scelgono o sono costretti a scegliere, la strada dei padri, i figli dei commercianti fanno i commercianti, degli imprenditori gli imprenditori, dei giornalisti giornalisti, e così via. In molti casi si muore nella stessa condizione in cui si è nati. Oggi la società italiana ha una scarsissima mobilità sociale, il paese è da parecchi anni fermo, paralizzato, cristallizzato. Ovviamente in questa situazione aumentano le distanze, le disuguaglianze tra ceti e ceti nel reddito, nei consumi, nello stile di vita. I giovani si trovano quindi in una società chiusa, poco dinamica, che non cresce, una società che tende più all'autoconservazione che all'innovazione, limitando gli spazi di ingresso, di carriera e di direzione alle nuove generazioni, non a caso per fare carriera e per trovare un posto di lavoro dilaga la raccomandazione, che è diventata ormai una necessità, un'abitudine, una norma.<sup>325</sup>

Il primo passo da compiere è allora, quello di rendere la società italiana più aperta e più giusta, questa è la strada per formare una nuova classe dirigente, a tutti i livelli e in tutti i campi, classe di cui l'Italia ha estrema necessità. Una nuova classe dirigente più giovane, più intraprendente, più formata ed informata, e questa voglia fra i giovani esiste ed è anche molto forte, occorre però quasi un humus in cui i giovani possano esercitare le loro energie creative, compito della nuova politica è costruire questo humus, queste condizioni affinché la nuova generazione possa affermarsi.<sup>326</sup>

---

<sup>325</sup> [www.educational.rai.it](http://www.educational.rai.it), pag. 119

<sup>326</sup> Ibidem

Il nostro Paese, se vuole mantenere il posto che ha nel mondo, ha bisogno di qualità. Qualità in tutti i campi: nell'industria, nei servizi, nell'agricoltura, nelle infrastrutture materiali ed immateriali, nell'organizzazione dello Stato. La deficitaria utilizzazione dei giovani è uno spreco, perché priva l'Italia di una risorsa essenziale per tornare a crescere e fare il passo qualitativo che sarebbe necessario.

Pur tenendo conto della situazione disastrosa del debito pubblico, è necessario spostare progressivamente le risorse pubbliche a favore dei giovani per dare ad essi sicurezza, indipendenza, fiducia nella possibilità di costruirsi un futuro e farli diventare protagonisti del necessario progresso qualitativo.

C'è bisogno di accelerare il processo di cambiamento, abbiamo bisogno di persone motivate ad assumersi questa responsabilità e contemporaneamente dotate delle competenze necessarie a svolgere questo ruolo. Per questo motivo occorre riporre attenzione sulla formazione delle élite, cercando di favorire e velocizzare la creazione di una nuova classe dirigente. Serve la volontà politica di allocare risorse in quest'ambito, favorendo la creazione di una vera rete di alte scuole con collegamenti internazionali.<sup>327</sup>

Il costo che si dovrebbe sostenere per un'azione di questo genere sarebbe elevato in valore assoluto, ma decisamente irrilevante nel bilancio del Paese, il ritorno sarebbe altissimo. La modernizzazione e la competitività del Paese dipenderà dalle riforme, dalle infrastrutture, dagli investimenti in ricerca, ma sarà possibile solo se ci saranno le persone che vorranno e sapranno realizzarla.

---

<sup>327</sup> Ibidem

## Bibliografia

- Alvi G., *L'anima e l'economia*, Mondadori, Milano 2005
- Alvi G., *Una Repubblica fondata sulle rendite*, Mondadori, Milano 2006
- Beck U., *La società del rischio*, Carocci, Roma 2000
- Bergier J.- Pawles L., *Il Mattino dei maghi*, Mondadori, Milano 1963
- Blondet M., *Complotti vecchi e nuovi*, Il Minotauro, Roma 2002
- Bobbio N., *La democrazia e il potere invisibile*, Einaudi, Torino 1995
- Bordieu P., *L'opinione pubblica non esiste*, in "Problemi dell'informazione", n. 1, 1976
- Bottomore T. B., *Elite e società*, Il Saggiatore, Milano 1967
- Bruno M. V., *Promocrazia*, Costa & Nolan, Genova 1996
- Caligiuri M., *Comunicazione pubblica, formazione e democrazia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003
- Caligiuri M., *Le lobbies queste conosciute*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001
- Caligiuri M. – Savaglio S., *Senza attendere. Ricerca, educazione e democrazia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006
- Cambi F., *Storia della pedagogia*, Laterza, Roma-Bari 2005
- Campanella T., *La città del sole*, Laterza, Roma-Bari 2004
- Cassese S., *Lo Stato introvabile*, Donzelli, Roma 1997

Clapmar A., *De arcanis rerum publicarum*, Leiden 1644

Dewey J., *Comunità e potere*, La Nuova Italia, Firenze 1979

Dewey J., *Democrazia e educazione*, La Nuova Italia, Firenze 2000

Diamanti I., *La democrazia nell'era dei sondaggi*, in R. Mannheimer, *Gli Italiani e la politica*, Bompiani, Milano 2003

Dolcetta M., *Politica occulta*, Castelvevchi, Roma 1998

Eco U., *Il pendolo di Foucault*, Bompiani, Milano 2001

Eco U., *Informazione, Consenso e Dissenso*, Il Saggiatore, Milano 1979

Fishkin J. S., *La nostra voce. Opinione pubblica e democrazia, una proposta*, Marsilio, Venezia 2003

Fisichella D., *L'altro potere*, Laterza, Roma-Bari 1997

Fotia M., *Le lobbies in Italia*, Dedalo, Bari 2002

Galli G., *Hitler e il Nazismo magico*, Rizzoli, Milano 2005

Galli G., *Il ritorno del rimosso in politica*, Di Renzo, Roma 2004

Giavazzi F., *Lobby d'Italia*, Rizzoli, Milano 2005

Graziano L., *Le lobbies*, Laterza, Roma-Bari 2002

Grossman L. K., *La repubblica elettronica*, Editori Riuniti, Roma 1997

Habermas J., *Soria e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari 1995

Kick R., *Tutto quello che sai è falso- manuale dei segreti e delle bugie*, Nuovi Mondi Media, Lazzaro di Savena, Bologna 2003

Kick R., *Tutto quello che sai è falso 2*, Nuovi Mondi Media, Lazzaro di Savena, Bologna 2005

Lippmann W., *L'opinione pubblica*, Donzelli, Roma 1999

Mancini P., *Il manifesto politico. Per una semiologia del consenso*, Rai-Eri, Roma 1996

Mills C. W., *Le élite del potere*, Feltrinelli, Milano 1996

Mirabail M., *Dizionario dell'esoterismo*, Red/Studio Redazionale, Milano 2006

More T., *Utopia*, Guida, Napoli 2000

Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione*, Raffaello Cortina Editori, Milano 2001

Napoletano R., *Fardelli d'Italia*, Sperling & Kupfer, Milano 2005

Pipes D., *Il lato oscuro della storia*, Lindau, Torino 2005

Popper K., *Cattiva maestra televisione*, Marsilio, Venezia 2002

Popper K., *Come controllare chi comanda*, Ideazione, Roma 1996

Popper K., *Il futuro è aperto*, Rusconi, Milano 1989

Ramonet I., *Propaganda silenziosa*, Asterios, Trieste 2002

Ramonet I., *La tirannia della comunicazione*, Asterios, Trieste 1999

Rampton S. - Stauber J., *Fidati! Gli esperti siamo noi*, Nuovi Mondi Media, Lazzaro di Savena, Bologna 2004

Rousseau J. J., *Il contratto sociale*, Einaudi, Torino 1966

Saul J. R., *La civiltà inconsapevole*, il Saggiatore, Milano 1999.

Steele D. R., *Intelligence*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002

Voyenne B., *Il diritto all'informazione*, Armando, Roma, 1971

Zakaria F., *Democrazia senza libertà*, Rizzoli, Milano 2003

Zanacchi A., *Opinione pubblica, mass media, propaganda*, Las, Roma  
2006

## *Sitografia*

**[www.abanet.it](http://www.abanet.it)**

**[www.caligiuri.it](http://www.caligiuri.it)**

**[www.camera.it](http://www.camera.it)**

**[www.educational.rai.it](http://www.educational.rai.it)**

**[www.filosofia.it](http://www.filosofia.it)**

**[www.mediazione pedagogica.it](http://www.mediazione pedagogica.it)**

**[www.nuovimondimedia.com](http://www.nuovimondimedia.com)**

**[www.nwo.it](http://www.nwo.it)**

**[nwww.occultismo.it](http://nwww.occultismo.it)**

**[www.radoradiale.it](http://www.radoradiale.it)**

**[www.sisde.it](http://www.sisde.it)**

## **Altri materiali**

**M. Caligiuri, *Intelligence: un problema di comunicazione istituzionale?* In “Per Aspera ad Veritatem”, n16/2000 in [www.sisde.it](http://www.sisde.it)**

**M. Caligiuri, *La comunicazione istituzionale e la comunicazione dell'intelligence*, in “Per Aspera ad Veritatem”, n20/2001 in [www.sisde.it](http://www.sisde.it)**

**M. Caligiuri, *Università e intelligence, un punto di vista italiano*, in “Per Aspera ad Veritatem”, n25/2003 in [www.sisde.it](http://www.sisde.it)**

**Gallesi L., “Per una storia del terrorismo rosso”, intervista a G. Galli in “Studi cattolici” luglio/agosto 2004.**

**S. Cassese, *Quelle Regioni moltiplicate*, in Corriere della Sera 19 luglio 2005, pag., 1**

**M. Caligiuri, *La democrazia dove tutto è possibile. L'educazione e la comunicazione pubblica nella globalizzazione*, Università della Calabria a.a. 2005-2006, in [www.caligiuri.it](http://www.caligiuri.it)**

**M. Caligiuri**, *La democrazia dove tutto è possibile. L'educazione e la comunicazione nella società del caos*, "I costi della democrazia", **Università della Calabria 2005/2006, in [www.caligiuri.it](http://www.caligiuri.it)**

**M. Caligiuri**, "*La sanità fa male al debito pubblico, ecco il federalismo all'italiana che moltiplica le spese negli anni*" in **Quotidiano Nazionale 6 giugno 2006**

**M. Caligiuri**, *La democrazia occulta, le armi dell'educazione e della comunicazione*, **Giornata di studi, Università della Calabria 13 giugno 2006**

**M. Caligiuri**, "*Ci chiedono sacrifici e si tengono i privilegi. Chi ferma le Regioni?*" in **Quotidiano Nazionale 11 agosto 2006**

**M. Caligiuri**, *Il codice della democrazia*, **Università d'estate, Soveria Mannelli 28/30 agosto 2006, in [www.radioradicale.it](http://www.radioradicale.it)**

**M. Caligiuri**, "*Andrebbero abolite, invece vorrebbero crearne 34 in più*" in **Quotidiano Nazionale 11 settembre 2006**

**M. Caligiuri, “*Tagliare e crescere, la scuola italiana si salva soltanto così*” in **Quotidiano Nazionale** 28 settembre 2006**